

Editoriale

Ascoltiamo le voci di Roma

WALTER VELTRONI

Nella campagna elettorale per Roma è da registrare un dato politico chiarissimo. Dc e Psi svolgono la loro campagna esclusivamente contro il Pci. Non c'è stata in queste settimane nessuna polemica fra socialisti e democristiani, nessuna battaglia sui programmi, nessun agitazione per il futuro sindaco, nessuna contrapposizione nella concezione, etica e politica della responsabilità di governo. L'unico vero avversario, quello al quale occorre sbarrare la strada, è per questi partiti, il nuovo Pci. Noi, infatti, abbiamo scelto di mettere al centro la necessità di liberare Roma dall'intreccio tra affari e politica che ha inquinato la vita della città, che ha provocato ripugnanza, distacco, critica nelle forze sane della capitale.

Roma è stata governata male e in questa città è cresciuta, per tutti, la fatica di vivere. E nelle ragioni della democrazia che ora l'opposizione possa governare senza che per questo si debba esasperare o provocare indebolire politizzazioni della campagna elettorale. Sotto la coltre degli insulti, anche in queste settimane settori importanti della società civile romana, forze del mondo cattolico, associazioni professionali, organismi del volontariato hanno riproposto l'urgenza, alle forze politiche, di una inversione nella, capace di segnare una rottura con il quadriennio del pentapartito. Queste voci di dentro di Roma occorre saperle ascoltare. Esse parlano di una città più umana, più solida, più vivibile. E parlano di una politica liberata, capace di riappropriarsi di valori e finalità, di esplorare nuove forme di rapporto con la società: una politica che garantisca diritti, che promuova uno sviluppo della capitale ispirato non ad una pura crescita ma ad una più ricca qualità dell'ambiente, del tempo, della vita nella metropoli.

I mun di Roma sono invece pieni di nomi di candidati, di numeri di lista, di slogan ridicoli e provinciali. Le televisioni abbondano di protagonisti insulsi, di imballaggi casareccii della politica-spettacolo, di brutture pseudo-moderne. I quartieri di Roma conoscono, di nuovo, la connotazione della visita pre-elettorale di candidati e galoppini prodighi di promesse di posti di lavoro, case, pensioni. Tanto è più forte, e lo è, la disperazione: la solitudine tanto più appare possibile e necessario barattare pensino la propria libertà di volo per una promessa che spesso appare l'unica speranza di ottenere ciò che è invece un diritto. Promesse, di questi partiti, che valgono prima del voto, non dopo. Così, in poche settimane, si bruciano miliardi in un delirio della propaganda personale. Rimane un interrogativo semplice: perché un candidato spende centinaia di milioni o un capolista miliardi per essere eletto in un consiglio comunale? I condizionamenti esterni, l'affarismo nascono da qui e qui si contraggono le cambiali che verranno riscosse nelle decisioni e negli atti di governo.

E per questo che la nostra insistenza sulla necessità di liberare Roma, di impedire che continui a governare il vecchio blocco di potere suscita tante reazioni violente. In questi giorni l'ex sindaco Giubilo ha querelato il segretario del Pci e il capolista socialista Carraro ha accusato Reichlin di essere un «ubriaco». Di Giubilo non vale la pena di curarsi, ma da un socialista che finora non ha speso una parola contro i protagonisti della corruzione a Roma è singolare che, sistematicamente, giungano insulti e accuse ai candidati.

La campagna elettorale, nel suo svolgimento, ha confermato che il voto al Pci è l'unico voto capace di impedire che Roma continui ad essere governata, male, da Giubilo e Sbardella. Non è un argomento di propaganda, è la verità del voto del 29 ottobre.

Andreotti e i ministri economici mettono a punto la manovra
Dall'esame degli stanziamenti in bilancio emergono cifre irrisorie per gli anziani

«Eccovi 5000 lire» Così il governo aumenta le pensioni

Tutto si rivela dunque come una autentica presa in giro di milioni di pensionati, prossimi a recarsi alle urne. È l'amara realtà che si cela dietro ai titoli dei giornali di questi giorni mentre il presidente del Consiglio e i ministri interessati illigavano a colpi di centinaia di miliardi in più o in meno che si presumeva fossero contemplati dalla legge finanziaria.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Il calcolo è semplice, chiunque può farlo sulla base dei conti compilati sulla legge finanziaria dal vicepresidente del gruppo comunista alla Camera Giorgio Macciotta, basa confrontare la spesa complessiva per le pensioni da perequare e le cifre stanziate dalla Finanziaria '90, per constatare che queste ultime rappresentano una percentuale minima. La si applichi alla propria pensione che non ha goduto delle leggi intervenute dopo che si è lasciato il lavoro, ed ecco le cifre vere: per ogni milione mensile, 6.800 lire di aumento nel 1990, 19.780 nel 1991, 44.260 nel 1992. Ben poco se si pensa che fra gli insegnanti, ad esempio, se si vogliono stanziamenti maggiori, bisognerà trovare altri fondi da qualche parte.

A PAGINA 3

Tutti si rivela dunque come una autentica presa in giro di milioni di pensionati, prossimi a recarsi alle urne. È l'amara realtà che si cela dietro ai titoli dei giornali di questi giorni mentre il presidente del Consiglio e i ministri interessati illigavano a colpi di centinaia di miliardi in più o in meno che si presumeva fossero contemplati dalla legge finanziaria.

Un balletto di cifre quasi surreale, perché la manovra di bilancio è scritta e non c'è lettura strumentale che possa cambiare. Ora infatti è tutto nelle mani del dibattito parlamentare, con i sindacati dei pensionati che dopo aver rimbecchato le «bugie» di Donat Cattin continuano ogni giorno a presidiare con delegazioni da ogni parte d'Italia tutte le sedi in cui si discute la loro condizione.

Intanto la riforma della previdenza continua ad essere rinviate mentre il ministro del Lavoro attacca la legge che ha ristrutturato l'Inps riportandone i conti in equilibrio.

Migliaia a Napoli per il reddito minimo garantito

DAL NOSTRO INVITATO
BRUNO UCOLINI

■ NAPOLI. In migliaia hanno manifestato a Napoli per il lavoro. Migliaia di giovani provenienti da tutte le regioni del Sud hanno sfilarono fino a piazza Matteotti appoggiando la campagna lanciata ieri dal Pci sulla sua proposta di legge per un reddito minimo e garantito collegato ad esperienze di lavoro e formazione professionale. Più precisamente si chiede che con un costo pari a 9.000 milioni i giovani ottengano per tre anni un «minimo vitale» pari a circa 500.000 lire e che già la Finanziaria contenga lo stanziamento necessario ad applicare la legge. I maggiori interessati sono i

A PAGINA 4

«Handicappata in treno? Viaggi nel bagagliaio»

Viaggiare soli, sui vagoni merci, come dei pacchi postali, lontano dagli occhi dei passeggeri «san». Per i portatori di handicap è questo l'unico modo per usufruire delle Ferrovie dello Stato. Ieri alla stazione Termini Miriam Massari, una donna di 52 anni costretta sulla sedia a rotelle per una grave forma di artrite reumatoide, è stata letteralmente «issata» sul bagagliaio del treno 608 diretto a Torino.

MONICA RICCI SARGENTINI

■ ROMA. Una partenza insolita per Miriam Massari, di 52 anni, che ieri è salita sul vagone merci di un rapido treno a Torino. Per lei, che è handicappata e può muoversi solo in carrozzella, i vagoni passeggeri sono inaccessibili. Doveva partire per motivi di lavoro e ha pernottato un mese per organizzare il viaggio. E per un soffio non è andato tutto a monte: al mo-

mento della partenza il vagone merci non c'era. È grazie al buon cuore delle Ferrovie che si è giunti al lieto fine: la carrozza è arrivata e il treno è partito con venti minuti di ritardo. Ma l'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimbemi, promette, entro la metà dell'anno prossimo, l' inserimento di 80 carrozze speciali su tutta la rete.

A PAGINA 11

Il premier Mazowiecki ricevuto dal Papa nella biblioteca privata. Fissato per il 1° dicembre alle 10,30 lo storico incontro tra Wojtyla e Gorbaciov

«La Polonia non tornerà indietro»

Il premier polacco Mazowiecki è stato ricevuto in Vaticano dal Papa. «Speriamo che la Polonia non torni indietro», ha detto Wojtyla. Un'eventualità che il ministro degli Esteri di Varsavia, presente al colloquio, ha categoricamente escluso. Intanto è stato fissato alle 10,30 del 1° dicembre l'incontro tra il Papa e Gorbaciov. Questi ha ricevuto a Mosca l'invito del pontefice che gli ha consegnato un messaggio sul Libano.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Si sono abbracciati come vecchi amici, Giovanni Paolo II e il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki. Quest'ultimo ha ringraziato il Papa per l'appoggio dato in questi anni. «Wojtyla ha risposto che «ha fatto qualcosa, l'ho fatto come parte della mia missione universale», ed ha espresso l'auspicio che la Polonia non receda dal cammino riformatore intrapreso. Skubiszewski, il ministro degli

Esteri, si è inserito nel colloquio con un perentorio: «Questo non è possibile». L'udienza in Vaticano è stata il momento centrale della penultima giornata italiana di Mazowiecki. Il premier incontrando la stampa si è detto «profondamente soddisfatto» sugli esiti della sua visita. Oggi il leader polacco torna in patria. L'ultimo appuntamento, in mattinata, con i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil.

SERGIO SERGI, GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 8



Tadeusz Mazowiecki

Monsignor Hnlica incriminato per il caso Calvi

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. «Agiva nell'interesse del Vaticano» il vescovo Paolo Hnlica, incriminato per la ricettazione della misteriosa borsa di Roberto Calvi e per truffa. Lo afferma il giudice Almerighi che nei giorni scorsi ha arrestato, con le stesse accuse, il faccendiere Flavio Carboni e Giulio Lena. Interrogato per 7 ore, padre Hnlica si è così giustificato: «Carboni mi ha truffato, gli ho dato due as-

segni in bianco ma non doveva passarli all'incasso». Il vescovo, accusato d'aver pagato 1200 milioni per avere la borsa, è il responsabile della «Pro Fratratide» che cura l'arrivo dei profughi dell'Est. E, mentre si riapre l'inchiesta sulla morte di Calvi e sul crac dell'Ambrosiano, si torna anche a parlare dei 20 milioni di dollari di Calvi per finanziare Solidarnosc.

VINCENZO VASILE A PAGINA 9

La democrazia può sogniare il capitale

GIANFRANCO PASQUINO

■ La democrazia è troppo spesso i democratici, si preoccupano essenzialmente di quanto avviene all'interno dei loro confini nazionali.

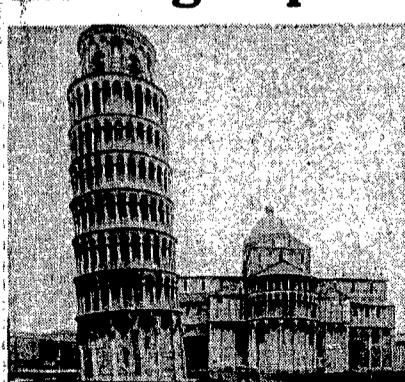
Bisogna però rifuggire dal pericolo di scontato che ci sia davvero incompatibilità - se ciò significa che dove sta l'uno non può stare l'altro - tra un sistema economico dinamico come quello plasmato dal capitalismo ed un regime politico altrettanto dinamico. Ma la democrazia può sognare il capitalismo, e in molti casi a noi non è riuscita a farlo. Per questa ragione le riflessioni, le elaborazioni, le proposte debbono orientarsi ad una ridefinizione di che cosa deve e può essere un regime democratico, lasciando in parte libero in parte regolamentato il capitalismo. Purtroppo, il caso italiano è caratterizzato da una democrazia incapace di controllo e di impulso sul versante del capitalismo. La vera possibilità di soluzione si trova invece sul versante della democrazia. Le democrazie deboli, come strutture e come valori, sono fragili ber-

saglio e quindi vittime del capitalismo. Le democrazie forti, perché rappresentative, perché sostanziate da un ampio ed esplicito consenso popolare, sono in grado di simulari al massimo e di indirizzarli verso fini condivisi. In questo senso non si può parlare davvero di incompatibilità tra capitalismo e democrazia. Il capitalismo sfida la democrazia, ma la democrazia può sognare il capitalismo, e in molti casi a noi non è riuscita a farlo. Per questa ragione le riflessioni, le elaborazioni, le proposte debbono orientarsi ad una ridefinizione di che cosa deve e può essere un regime democratico, lasciando in parte libero in parte regolamentato il capitalismo. Purtroppo, il caso italiano è caratterizzato da una democrazia incapace di controllo e di impulso sul versante del capitalismo. La vera possibilità di soluzione si trova invece sul versante della democrazia. Le democrazie deboli, come strutture e come valori, sono fragili ber-

Proibito a Reichlin l'ingresso al ministero

■ ROMA. Ministro vietato per Alfredo Reichlin, ieri mattina il ministro ombra della Finanza, capofila per le elezioni a Roma, doveva avere un incontro con i lavoratori della sede del ministero delle Finanze alla Rustica, alla periferia della capitale. Ma la Commissione di sicurezza dei centri di servizio, nonostante due richieste formulate dal Pci il 10 e il 12 ottobre, non ha dato l'autorizzazione necessaria. Nello stesso tempo un sindacalino autonomo, il Salfi, minacciava, nel caso venissero concessi i permessi, di denunciare la direzione dell'ufficio per interruzione di pubblico servizio. Così, a un parlamentare (e candidato), è stato impedito l'accesso negli uffici del ministro. Immediata la reazione del Pci e dei sindacati confederati. Il primo ha chiesto spiegazioni sia al ministro delle Finanze, Rino Formica, sia ai dirigenti responsabili del servizio.

«Visite vietate alla Torre di Pisa» dicono gli esperti



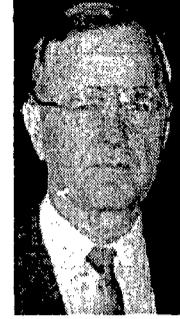
Campo dei Miracoli con la famosa torre
LUCIANO LUONGO A PAGINA 11

■ Una decina di anni fa un noto studioso statunitense, Charles Lindblom, a conclusione di un suo importante volume sul rapporto fra politica e mercati, si chiese se le grandi imprese economiche fossero compatibili con la democrazia. La sua risposta, con grande scandalo della Esso, fu che probabilmente non lo sono. Il quesito è stato varia- mente ripreso ed è riapparso più volte in alcune dichiarazioni di Norberto Bobbio. Potrebbe essere così riformulato: quale rapporto esiste tra una formazione economica come il capitalismo e un regime politico come la democrazia? Secondo i liberali-liberisti solo il capitalismo può sostenere la democrazia, e a sua volta la democrazia è il regime politico che deve creare regole per un capitalismo competitivo. Peralto, mentre il capitalismo è comprensibile anche con altri regimi politici (le numerose forme di regimi autoritari con i quali ha felicemente convissuto), è possibile affermare che la democrazia può vivere e prosperare a contatto

con altre formazioni economiche?

È ovvio che se si risponde negativamente, tutto il dibattito sulle trasformazioni del capitalismo viene drasticamente compromesso a pochi interventi di carattere fondamentalmente cosmetico. Se, invece, si risponde che la democrazia è non solo compatibile con altre formazioni economiche, ma potrebbe addirittura meglio prosperare al di fuori della variante di capitalismo che oggi conosciamo, si aprono grandi spazi di riflessione, di elaborazione, di proposta. Da un collega di Lindblom, Robert Dahl, apprendiamo che vale comunque la pena ricercare forme di organizzazione economica che implicino, da un lato, la distribuzione della proprietà e, dall'altro, persino forme di autocognizione dei produttori. Sarà opportuno sottolineare che entrambi gli autori citati sono statunitensi, ultrasettantenni, alla fine di una onorata carriera nella università di Yale, tutt'altro che un covo di radicali, e

hanno rappresentato il meglio del pensiero liberal-democratico di quel paese. Sarà anche opportuno rilevare che, da tempo immemorabile, in alcuni contesti scandinavi la democrazia, vale a dire un sistema di regole più la partecipazione influente dei cittadini, ai processi decisionali, di quella plasmata dal capitalismo ed un regime politico altrettanto dinamico. Ma la democrazia può sognare il capitalismo, e in molti casi a noi non è riuscita a farlo. Per questa ragione le riflessioni, le elaborazioni, le proposte debbono orientarsi ad una ridefinizione di che cosa deve e può essere un regime democratico, lasciando in parte libero in parte regolamentato il capitalismo. Purtroppo, il caso italiano è caratterizzato da una democrazia incapace di controllo e di impulso sul versante del capitalismo. La vera possibilità di soluzione si trova invece sul versante della democrazia. Le democrazie deboli, come strutture e come valori, sono fragili ber-



Bush a San Francisco sulla sopraelevata della morte

Bush (nella foto) si è recato nelle zone più colpite e ha promesso che il governo farà il possibile per contribuire alla ricostruzione. «Sono profondamente commosso - ha detto il presidente di fronte alla sopraelevata crollata martedì - ma anche incoraggiato da questo sforzo di solidarietà». Sulla 880 proseguono le operazioni di soccorso e, contrariamente alle prime stime, il numero delle vittime sarebbe molto inferiore alle 270 perché sull'autostrada il traffico era minore del previsto.

A PAGINA 7

Servizio di leva Martinazzoli: «Denuncerò le raccomandazioni»

Raccogliere i nomi di quanti, anche parlamentari, fanno «raccomandazioni» per il servizio militare, e renderli pubblici. È quanto ha proposto ieri il ministro della Difesa Martinazzoli durante un incontro con i rappresentanti

di soldati di leva. Martinazzoli ha dichiarato disponibili su vari dei problemi sottoposti dai delegati dei militari. Ma lo Stato maggiore della Difesa insiste nel dire che il disagio nelle caserme è soltanto «presunto».

A PAGINA 10

Cento intellettuali hanno lanciato un appello contro la manifestazione, che stravolgerebbe il centro storico. Ai sostenitori della candidatura viene assegnato il «Premio Attila».

A PAGINA 11

IL SALVAGENTE oggi il numero 32

«I FIGLI»
I figli legittimi
e quelli naturali
L'affidamento
e l'adozione
I rapporti con i genitori



COMMENTI

I'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc e Mazzetta

FABIO MUSSI

Si parte da Reggio Calabria per andare a Taurianova. A Reggio trovo ancora tutti sospesi gli interrogatori politici sull'omicidio Ligato. La Dc l'ha archiviato. Non sono evidentemente valse a nulla le oneste parole di Oscar Luigi Scalfaro al Consiglio nazionale della Dc: «Da uno dei nostri...». È passata la parola d'ordine di Misasi: negare di sapere, di conoscere, ricordare. Niente di nuovo sotto il sole. Sotto il sole, però, qualche novità forse c'è: gli industriali reggini si sono mossi per denunciare l'affarismo politico, e ieri, il nuovo presidente regionale degli industriali, rieletto a Cosenza, si è apertamente rifatto a quelle posizioni.

Pochi chilometri d'autostrada, e si è sulla piana di Gioia Tauro, il luogo dell'autentica strage, negli ultimi quindici anni. Si vede il grande sbancamento di terra e quel porto gigante che non serve a niente: ci ciò che resta del pacchetto Reggio, dopo i moti. Resta anche qualcosa d'altro: un potere mafioso che si è ingegnato facendo fortuna sui soldi degli appalti e subappalti pubblici. Un potere solido, costato lacrime e sangue: i morti sono stati più di mille, e chi ha vinto la guerra ora comanda. Ed ha bisogno di nuova spesa pubblica, dispensata col massimo di larghezza ed il minimo di controlli. Qui deve venire la centrale a carbone dell'Enel, un autentico colosso. La gente non vuole, in un referendum il 28 ha detto di no. L'Enel non ha cercato alleanze democratiche; è sembrata piuttosto, sin dall'inizio della vicenda, interessata a fruttare questa situazione illegale e se-milegale, in cui la Repubblica democratica affonda. Ora ha aperto i cantieri, in violazioni delle leggi, e sono iniziate le assunzioni: si è messa in moto - con quali garanzie di trasparenza, con quale minima iniziativa per respingere il sicuro asalto dei gruppi mafiosi? - la catena degli appalti e dei subappalti. L'Enel e il governo, devono rispondere di ciò che accade e di ciò che potrà accadere.

Tra Gioia Tauro e Rosarno, si esce dall'autostrada, si salgono i primi contrafforti dell'Aspromonte, si arriva a Taurianova, il regno di Francesco Macrì, poto all'Italia intera come «Ciccio Mazzetta». Il Pci della zona ha organizzato un incontro su, umilia, politica, affari. È un piccolo cinema, che si riempie per tre quarti. Siamo a due passi dalla piazza Macrì, con busto del padre al centro, a pochi metri dalla sezione della Dc, intitolata a Macrì, vicino al Comune dove siede, come sindaco, la sorella.

Parlano in molti, anche esperti del Psi, venuti alla riunione. Discorsi pacati, ma drammaticissimi. La giunta comunale in crisi? Una specie di «summit» di famiglie mafiose. E i consiglieri di Pci, Psi, Pri, Psdi, all'opposizione, tutti dimissionari. Hanno scritto ai segretari nazionali dei loro partiti, hanno formato una «giunta ombra», chiedono che il Consiglio comunale sia sciolti. Chiedono che qualcuno faccia qualcosa, che la faccia non «per loro», ma insieme a loro, donne e uomini che si sentono attestati nella trincea della società legale. Attestati nella trincea. Francesco Macrì ha subito più di un processo. La silfa dei capi d'accusa è lunghissima. Le manette sono scattate più volte. Ma la galera ha atteso inutilmente. L'uomo è libero cittadino. Non ce l'hanno fatta, contro di lui, gli oppositori politici, la magistratura, i giornalisti che se ne sono occupati a più riprese. Non ce l'hanno fatta il presidente della Repubblica, che aveva scelto l'Usi di cui Macrì era presidente. Nell'ultimo consiglio comunale, è stato rieletto membro dell'assemblea. Il primo passo, di nuovo, verso la presidenza di un ente che dovrebbe garantire la salute dei cittadini, ma che in sostanza scatena gli appalti per i suoi trentacinque miliardi di bilancio.

Da dove viene tanta forza ad un personaggio così, che apparirebbe persino comico se non ci trovasse nel cuore di tanta tragedia? Gli viene dalla preziosa risorsa che gestisce: la *risorsa potere*. Una risorsa che distribuisce verso il basso, quando si fa mediatore della spesa pubblica verso i cittadini che devono chiedere come un favore ciò che spetta loro come un diritto; e verso l'alto, quando porta alle casse elettorali della Dc il suo pacchetto garantito di voti e preferenze. Lo ha detto più volte: lui, in particolare, vota, e fa votare, Riccardo Misasi. Può darsi che l'attuale ministro del Mezzogiorno si sia praticamente dimenticato della Calabria, e ne abbia ricordi approssimativi. Dev'essere certo così, se può capirgli di definire il mafioso Ciccio Mazzetta, semplicemente «esasperato clientelista».

Ecco di dove viene la potenza di Macrì, e di tanti altri boss locali, viene dalla loro piena integrazione in un sistema di potere. Essi, nella crisi della democrazia e dello Stato di diritto, sono mediatori di interessi. Sono la mafia - come ebbe a dire una volta Leoluca Orlando, sollevando chissà quale scandalo - che assume il volto delle istituzioni. Sono la mafia che diventa Comune, consorzio, impresa, unità sanitaria locale. E, anche là dove di mafia non è giusto parlare, essi incarnano la figura di un ceto che si muove secondo una sua privata legalità, e riduce ogni cosa, e ogni relazione tra le cose, a merce.

Anche i voli, che si comprano, si vendono, si scambiano, si controllano.

L'assemblea di Taurianova ne discute, e riprende più volte l'idea di una «tuta di liberazione» da questo sistema politico avanzato dal Pci. Ma è Michele Maduli, capogruppo del Pci a Taurianova, un insegnante che argomenta razionalmente, parlando in una lingua colta ed elegante, in vivido contrasto con gli eventi barbarici che racconta, a dir la cosa più semplice e più giusta: «Che cosa ci vorrebbe? Basterebbe una semplice dissociazione da parte dei gruppi dirigenti democristiani».

Ecco. Questa «semplice dissociazione» non c'è mai stata. Né da parte di Misasi, né di De Mita, né di Forlani. Perché?

I'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

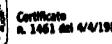
Editrice spa I'Unità
Armando Sarti, presidente

Executive: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Romano Verzelli
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Feltre 75, telex 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifaci
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1461 del 4/4/1989

Vent'anni dopo il colpo di stato in Somalia il generale, insorto allora contro la corruzione, governa con moglie e parenti sostenuto dagli aiuti internazionali

Siad Barre, un dittatore feroce sponsorizzato dall'Italia

Su Mogadiscio si era scatenato un vero e proprio diluvio nella notte tra il 20 e il 21 ottobre del '69. Alle tre del mattino, col favore della pioggia e delle tenebre, si consumò il golpe che nella geografia del regime somalo ben presto sarebbe stato insignito dell'impegnativa qualifica di rivoluzione: che non ha versato neanche una goccia di sangue. Alle otto del mattino il Parlamento avrebbe dovuto riunirsi per indicare il successore del presidente Ali Shermake, assassinato pochi giorni prima, il 15 ottobre. Il primo ministro Mohamed Ibrahim Egai era tornato di corsa a casa dagli Stati Uniti e si è apprestata ad affrontare la ressa, la confusione, e il colpo di mano che i 28 partiti somali avrebbero certamente orchestrato per la designazione del nuovo capo dello Stato. Con un colpo di spugna invece l'esercito spazzò via partiti e Parlamento, occupò, come da copione, tutti gli edifici governativi più i palazzi delle poste e della radio, chiuse l'aeroplano e si apprestò a spiegare al popolo il perché della presa di potere. La rivoluzione - come ebbe subito a dire lo sconosciuto ai più, generale Mohamed Siad Barre - era all'insegna del «non ne possiamo più». Non era più possibile ignorare davolieramente la corruzione, il nepotismo, i fatti sui fondi pubblici, l'ingiustizia, gli insulti alla nostra religione e alle nostre leggi. L'intervento dell'esercito era inevitabile.

Fu ancora il generale Barre (che nel rapporto al proprio governo di un ambasciatore occidentale veniva definito «un uomo di paglia provvisorio, il cui buaglino avrebbe dovuto essere il ben più forte generale Jannah Ali Khorsel) ad indicare alla nazione le tre bestie nere da combattere: il *mussogmussu* ovvero l'intralzato padrone della corruzione, l'*amfarsa*, la maldestra e la calunnia madre della corruzione medesima e l'affiliazione ai clan, alle cabile, i potenti gruppi etnico-familiari, pericoloso ostacolo alla formazione di un vero e profondo senso nazionale.

Vent'anni dopo, la rivoluzione «dalle mani pulite» ha partorito uno dei regimi più corrotti, più sanguinari ed indecenti del panorama africano che pure può vantare in tal senso ricche casistiche. Siad, «l'uomo di paglia», già allievo carabiniere a Firenze, già emulo nelle intenzioni del miglior Nasser, viene apostrofato dai suoi sfornati connazionali con soprannomi quali *weyne*, *bocca grande*, o meglio ancora *waxabe*, la jena. Attorno a lui si muove una corte familiare degna di un affresco borgese: dalla vecchia moglie Khadija, anima dei servizi segreti, al fratelloastro Abdulrahman Giama Barre, al figlio Mastah, più una buona trentina fra cognati, cugini e nipoli che monopolizzano ogni leva di potere e soprattutto ogni possibile fonte di reddito. Tutti rigorosamente del clan dei Marrehan. Ecco-

In una notte tempestosa di venti anni fa vedeva la luce la rivoluzione somala che, vantandosi di non aver versato allora nemmeno una goccia di sangue, oggi è accusata da Amnesty International di macchiararsi dei più orrendi delitti. Anima della rivoluzione e padre padrone di una na-

zione ormai ridotta allo stremo è il generale Siad Barre che governa col pugno di ferro un paese dilaniato dalla guerriglia e dalla repressione. Quanto allo Stato, è in mano ai suoi parenti corrotti e spreconi. Dalle speranze di riscatto del '69 alla guerra con l'Etiopia nel '77.

MARCELLA EMILIANI

Somalia è alla bancarotta (la Somalia è ventinovesima nella graduatoria dei paesi più poveri del mondo). Amnesty International non fa che pubblicare rapporti su rapporti sulle continue violazioni dei diritti umani, la guerriglia infuria nelle regioni del nord da almeno un decennio e da quest'anno la rivolta si è estesa anche nelle regioni centrali. Tre fronti di lotta, il Movimento nazionale somalo, il Fronte democratico per la salvezza somalo e il Congresso dell'unità somala denunciano all'Onu il suo prodotto nazionale lorde è costituito da aiuti internazionali. L'*eleemosia* è dunque l'unica vera industria nazionale. Il paese in altre parole è preda più che mai delle «diabolerie» denunciate dallo sconsigliato generale Barre all'alba della sua rivoluzione. Co-

me è potuto succedere? Quello che realmente interessa ai giovani militari dell'ottobre somalo era fornire un'alternativa credibile al regime che si erano formati in Italia ma che il regime non esitò ad eliminare e imprigionare quando tentarono di promuovere assieme allo sviluppo reale e accelerato. Nel loro credo politico il colonialismo italiano prima e le mene neocoloniali orchestrate dagli Stati Uniti poi erano responsabili del degrado morale ed economico della Somalia. Così, pur non avendo preso il potere nei domini del marxismo-leninismo finirono, ad appena un anno dal golpe, per darsi socialisti scientifici. Difficile dire oggi quali fossero le reali aspettative che i militari riponevano nel marxismo: certo è che lo consideravano prima di tutto come un'ideologia dello sviluppo. Sotto questa bandiera procedettero a nazionalizzare l'economia, a lanciare impegnativi programmi di alfabetizzazione, a tentare di valorizzare l'esangue agricoltura del paese, condannata dagli italiani al-

negus etiopi Hailé Selassie.

Le vicende etiopi hanno avuto sulla Somalia molta più influenza di quanto in genere si sia propensi ad ammettere. L'economia somala non aveva certo compiuto il grande balzo, il regime faticava a te-



CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Triumvirati e gite sul Tevere

Ma, leggendo fino in fondo, si capisce che ben più estese sono le complicità col «qualunquismo diligente». Non è forse vero, come osserva un lettore, che Giulio si è dovuto dimettere «avendo contro comunisti, cardinali e preti (che è il massimo delle sventure)? Per fortuna ci restò la Dc che per lo meno un po' di realismo, magari brutale, lo conserva. Mentre la Chiesa sembra spaventata da quel realismo e media quasi senza contatto con le cose terrene con un calcolo moralizzatore, che proprio per essere lontano dalle cose terrene non si vede a chi serva e chi possa affacciare.



Ad alimentare artificialmente la «ipugnanza» verso la Dc contribuisce il *bagaglio sull'ambiente*, diventato «scandalismo», come spiega Lucio Colletti: «È entrato nella testa della gente. L'inquinamento cittadino, lo smog ma anche le condizioni di tutto il pianeta, l'Adriatico, le spiagge... sono cose che hanno fatto colpo sull'opinione pubblica». Uno scandalo che non si accompagna mai a «indagine positiva». Altro che l'aria del centro storico, è il clima politico che nella città eterna si è fatto irrespirabile. Il sintomo di un male oscuro, del fatto che «nonostante il fallimento mondiale del comunismo,

non è stata scalfità una vasta area di rifiuto di questa società», «è qualcosa in Italia che continua a voler alimentare il voto comunista». Ma, non è dubbi, oggi tutto ciò è dovuto all'indebolimento della capacità di controllo delle super-potenze e alle proprie novità emerse in Unione Sovietica e in tutta l'Europa orientale.

Insomma, siamo vissuti in un'Europa divisa e armata fino ai denti, in cui la minaccia reciproca sembrava legittimare il primato diversamente amministrato dalle potenze che costituivano i

GIAN GIACOMO MIGONE

Le crepe che si stanno aprendo nel muro di Berlino segnano un ulteriore momento di svolta nella situazione internazionale. Se la crisi nella Rdt dovesse assumere dei connotati radicali e definitivi nella sanie più come prima: in Europa e nel mondo intero. Quel muro, quel regime costituiscono, infatti, l'asse portante di un ordine internazionale costruito sulla pretesa debolezza del regime di Addis Abeba, quel Derg che passava di purga in purga a stemperare i propri figli, lanciare la patriottica campagna di rivendicazioni sull'Ogaden, da secoli «terra di somali» inglobata nell'impero etiopo. Dappresso si limitò a finanziare la nascita di vari fronti di liberazione dell'Ogaden, ma nel '77 arrivò alla guerra vera e propria con l'Etiopia per il controllo sulla regione di confine. Come disse Stalin a Milovan Djilas, l'Europa non fu spartita di occupazione sovietiche ed occidentali, sotto comando americano. Ancora oggi la linea di confine tra le due alleanze, che successivamente giustificaroni la continua presenza delle forze armate delle superpotenze, è quella che si è nata con la nascita dei primi nuclei armati di opposizione al regime, e un'inversione sempre più disposta di Siad e del suo governo familiare. Come disse Stalin a Milovan Djilas, l'Europa non fu spartita di occupazione sovietiche ed occidentali, sotto comando americano. Ancora oggi la linea di confine tra le due alleanze, che successivamente giustificaroni la continua presenza delle forze armate delle superpotenze, è quella che si è nata con la nascita dei primi nuclei armati di opposizione al regime, e un'inversione sempre più disposta di Siad e del suo governo familiare.

Oggi anche questo dato sta mutando. I tedeschi che sono fuggiti al di là del muro, come coloro che chiedono libertà e democrazia pur restando nella Rdt, non possono essere ignorati. Quel muro che alcuni hanno costruito, ma altri hanno accettato, traendone vantaggi politici, non può e non deve più sacrificare diritti e valori che sono di tutti. Piuttosto occorre prestare attenzione all'appello pronunciato ieri dall'altro dal presidente della Cee davanti al Collegio d'Europa di Bruges.

Jacques Deloix ha affermato che solo una svolta nella costruzione politica di un'Europa federata e pacifica: insieme, con un massiccio sostegno morale e materiale ai mutamenti in atto ad Est, possono offrire in prospettiva una soluzione adeguata alla questione tedesca.

Non illudiamoci. Anche se è percepibile una tendenza storica difficile da rovesciare, essa non può che affermarsi in maniera tumultuosa e ferire enormi interessi consolidati. Ad Est come ad Ovest i nostalgici del vecchio ordine non sono né pochi né disarmati. Qualche giorno fa Norberto Bobbio, commemorando il suo vecchio compagno Carlo Musa-Ivaldi, ha citato questa poesia di Kostantinos Kavafis (e tradotta da Eugenio Montale): «Perché ormai è notte i barbari non sono venuti, anzi, taluni che vengono dai confini dicono che barbari non ce ne sono più. Adesso che cosa sarà di noi senza barbari? Questa gente, in fondo, era una soluzione».

Bobbio ha ragione quando ci avverte che un mondo senza barbari è ancora lontano. Essi non conoscono confini. Eppure, non saremo noi a rimpiangere i barbari tra noi, in noi e fuori di noi, perché hanno difeso un vecchio ordine, oggi in declino.

Insomma, siamo vissuti in un'Europa divisa e armata fino ai denti, in cui la minaccia reciproca sembrava legittimare il primato diversamente amministrato dalle potenze che costituivano i

Francesco De Martino, lo definisce «il primo esempio di vincoli politici diretti a caratterizzare il rapporto del popolo e degli organi costituzionali». Come è noto Pompeo, Cassio e Cesare strinsero un patto segreto per appoggiare quest'ultimo nell'elezione a console. E le cose non si fermarono lì. Ma Cesare aveva conquistato la Gallia, mentre Carrato da presidente del Milan ha solo frequentato un hotel che porta questo nome. Quindi, ha ragione Andreotti, bisogna ponderare e adattare le riforme senza concedere nulla alla demagogia che sommerge i romani. Recato che ci sia un contrappunto in tanta coerenza. Il «Salotto», per denunciare il «trionfo dell'improvvisazione e della chiacchiera» nel campo qualsiasi, ha citato l'idea regolare del Tevere navigabile. Ma non sapeva che Craxi aveva già prenotato un battello per rilanciare la distribuzione di omaggi ganbarelli. Perché, come ha scritto l'«Avanguardia», il «rapporto dei socialisti col Tevere è antico».

Sardegna Proteste contro la «stangata»

CAGLIARI. Millecinquecento miliardi in meno tra tagli al bilancio regionale e rinvii delle varie leggi di settore: davanti alla più pesante «stangata» nella storia dell'autonomia sarda, le opposizioni comunisti e sardista hanno raccolto le firme per la convocazione straordinaria del Consiglio regionale sardo. «Intendiamo promuovere così - hanno spiegato ieri i presidente dei due gruppi consiliari, il comunista Emanuele Sanna e il sardista Francesco Puligheddu - un confronto serrato fra tutte le forze politiche sarde, che non possono restare ferme davanti a questo attacco, senza precedenti, all'autonomia regionale».

Le cifre della stangata sono tratte dagli stessi documenti conabili del governo regionale. Il bilancio regionale 1990 risulta penalizzato del 18% rispetto al bilancio dell'anno precedente, ma il divario potrebbe salire addirittura al 30% qualora «saltasse» anche il rinnovamento annuale della legge 64 sul Mezzogiorno. Altri tagli sono già stati annunciati alla legge miniera, e ai fondi stanziati per la sanità regionale, per i lavori nel Fluimondosa e per il risanamento della Laguna di Molentargius. Nessun'altra regione italiana ha subito, in proporzioni, un attacco così pesante. Se ne sono resi conto gli stessi governi regionali che pure inizialmente avevano manifestato «comprensione» per la manovra economica del governo. Anche perché le cifre inizialmente diffuse dal presidente della Regione, il dc Mario Floris, erano assolutamente false: 170, al massimo 200 miliardi di tagli dichiarati per la Sardegna. Ma anche dopo aver preso atto, tra mille imbarazzi, della reale entità della stangata - ha sottolineato Sanna - gli amministratori regionali hanno continuato a battere strade sbagliate. Prima facendosi sbattere la porta in faccia dal presidente Andreotti (che aveva intanto nominato il suo capocorrente come rappresentante ufficiale della Sardegna), e poi sentendosi ripetere promesse generiche e astratte dai vertici nazionali della Dc. «Ma non è con le elemosine - ha concluso Sanna - che si può ribaltare il carattere iniquo dei provvedimenti governativi. Se questi sono i risultati della omologazione del governo regionale con quello nazionale, allora si preannuncia una stagione nefasta per la nostra autonomia».

Una campagna per il lavoro

A Napoli in migliaia da tutto il Sud per appoggiare la proposta comunista del reddito minimo garantito Bassolino: «Una battaglia contro chi vuole un sistema economico che produca solo favori, clientele e voti»

Per i giovani un «minimo» di diritti

Il reddito minimo per ogni giovane, perché non debba essere un cliente di Pomicino o di un altro ministro socialista, ma cittadino di questa Repubblica fondata sul lavoro. È Antonio Bassolino che parla così, in piazza Matteotti a Napoli, gremita, appunto, di giovani giunti dalle diverse regioni del Sud. È il primo «sì» di massa alla proposta di legge del Pci per un «minimo vitale» legato al lavoro.

DAL NOSTRO INVIAUTO

BRUNO UGOLINI

NAPOLI Nella città dal traffico impazzito, dopo una ennesima manifestazione di taxisti che chiedono «corsie preferenziali», ecco avanzare il corteo dei giovani. Sono disoccupati e innalzano le bandiere del Pci e della Fgci. Alla testa c'è Cuperio, segretario nazionale. È un corteo che giunge al termine di una intensa giornata politica, dopo la presentazione, nel corso di una conferenza stampa, della proposta di legge del Pci sul «reddito minimo garantito» collegato ad esperienze di lavoro e di formazione professionale. C'è un legame tra questa nuova iniziativa del Pci e quella condotta sui diritti alla Fiat e non solo alla Fiat. Bassolino accenna ad una «larg sparizione» tra Romiti e Andreotti. A Torino vorrebbero così lasciare le mani libere alle oligarchie economiche e al Sud le mani libere ai potenti politici, al modo di produzione dc, cioè ad un sistema economico e politico che anziché produrre bei servizi produce favori, clientele, voti. Mani libere al nord per Romiti e al Sud per Pomicino. Questa manifestazione, le iniziative sui diritti e il progetto sul «reddito minimo» sono due facce di un'unica battaglia. Bassolino ricorda come l'Italia sia ormai un'ipotesi spacciata sempre di più in due e oggi nascerà a Napoli e a Milano: è quasi come nascerne in due paesi diversi. Eppure i giovani hanno oggi fili comuni, leggono gli stessi libri, ascoltano la stessa musica, hanno gli stessi modi di pensare. La

prevede, non a caso, le possibili coperture finanziarie: niente di utopistico. Il costo è pari a novemila miliardi in tre anni, ma, ricorda Di Siena, lo stesso ministro delle Finanze ha calcolato che lo Stato italiano perde in un solo anno diecimila miliardi in sola «erosione», non in «evasione» fiscale. E Michele Magno ricorda i duemila miliardi dei fondi nazionali, regionali e della Cee destinati alla formazione professionale. I soldi si possono trovare, dunque, ma occorre la volontà politica.

Quello del Pci è l'unico progetto presentato alla Camera. Un'altra iniziativa era stata lanciata dalla Fgci, mentre il ministro Formica aveva a suo tempo diffuso un documento. L'autunno, sottolineava Bassolino, è che i socialisti - di fronte al nuovo ministro del Lavoro Donat Cattin che quel documento ha stracciato - sappiano riprenderlo cercando il massimo di convergenza con le indicazioni del Pci. L'obiettivo è quello di ottenere, in via sperimentale, per tre anni, una specie di «minimo vitale», pari a 450-500 mila lire, da garantire a giovani, soprattutto meridionali, con un reddito complessivo personale inferiore ai quattro milioni annui. Giovani italiani (ma anche «extra-comunitari», un particolare non secondario) dai 20 ai 32 anni. Non sarà un «sussidio» di assistenza. Tra i requisiti richiesti, per godere di tale «minimo vitale», c'è lo svolgimento di attività formative, oppure l'impegno in lavori di utilità collettiva, con l'obiettivo di raccogliere almeno 350 mila firme. Saranno le firme di chi vuole costruire una alternativa concreta e non parola ad un sistema basato su illegalità e clientele. È Isala Sales (Pci Campania) a ricordare recenti inchieste fatte sugli uffici di collocamento, con consiglieri comunali travestiti da «collocatori» intenti ad «offrire» mano d'opera scar-



E questo proprio nel momento in cui il governo, in questa stessa Finanziaria, come rammenta Bassolino, vuol fare tornare proprio la «indennità di disoccupazione» a ottocento lire al giorno, tradendo gli impegni con i sindacati.

Un nuovo capitolo della «stagione dei diritti», dunque. E ci sarà bisogno di un'ampia mobilitazione per vincere resistenze e passività. Già sono scesi in campo ottanta intellettuali, docenti delle università di Napoli, Messina, Catania, Bari, Urbino, Salerno, Bologna, Reggio Calabria, Ancona, Palermo, Trento ed è stata lanciata una «petizione popolare», con l'obiettivo di raccogliere almeno 350 mila firme. Saranno le firme di chi vuole costruire una alternativa concreta e non parola ad un sistema basato su illegalità e clientele. È Isala Sales (Pci Campania) a ricordare recenti inchieste fatte sugli uffici di collocamento, con consiglieri comunali travestiti da «collocatori» intenti ad «offrire» mano d'opera scar-

samente qualificata, oppure una «struffa sulla maternità» pari a 70 miliardi, nell'Alto Nocerino.

È anche un modo per fare della discussione sulla Finanziaria in Parlamento un fatto collegato a quanto si può muovere nella società. Non basta la denuncia, occorre la proposta. La Finanziaria di Andreotti e Marielli, ricorda Bassolino, pone il lavoro all'ultimo posto, non indica una prospettiva seria per il Mezzogiorno e per le nuove generazioni, è concentrata su uno spostamento di poteri tra i feudi governativi. È possibile invece riportare il tema del lavoro, specie nel Mezzogiorno, al primo posto. Il nostro progetto, insiste Bassolino, è un elemento di rottura sociale e politica con l'attuale mercato del lavoro e introduce un principio universalistico e democratico, l'opposto della disegualità. Un progetto che dice ai tanti giovani oggi dispersi, in preda ai moderni mercati: siete una grande risorsa, utile a questo paese, utile alla democrazia.

La proposta di legge (primi firmatari Bassolino, Minucci, Pallante, Chezzi) disciplina per il triennio 1990-1992 un sistema di reddito garantito. I beneficiari sono i giovani disoccupati tra i 20 e i 32 anni iscritti da almeno un anno nella prima classe delle liste di collocamento, non titolari di un reddito complessivo annuale superiore a quattro milioni di lire, impegnati nei lavori di utilità collettiva. Sono compresi i giovani extracomunitari. L'indennità mensile lorda sarà pari a 350 mila lire, rivalutata annualmente, erogata dall'Ips. Le autorità scolastiche provvederanno tra l'altro ad organizzare corsi di recupero della scuola serale dell'obbligo e di aggiornamento professionale post-diploma. Centri di orientamento e di sostegno dei giovani disoccupati potranno essere costituiti da Regioni ed enti locali per i per-

corsi di formazione e lavorativi. Convenzioni potranno essere promosse tra sindacati e imprese per corsi di formazione e riqualificazione. Altri impieghi potranno essere trovati nei programmi straordinari di utilità collettiva riguardanti, in particolare, aree urbane, sistemi territoriali, adeguamento della rete idrica e dei trasporti, valorizzazione del patrimonio culturale, salvaguardia dell'ambiente, stipulando, anche qui, convenzioni tra enti locali e imprese.

Tra i criteri, nella compilazione delle liste, dovrà esserci quello relativo al rapporto percentuale delle donne iscritte nella prima classe delle liste di collocamento. Il rifiuto, senza giustificato motivo, di partecipare alle attività previste, dà luogo all'esclusione dal diritto di ottenere i benefici previsti dalla legge.

Appello di studiosi ed economisti sulla proposta del Pci

Intellettuali: un'idea contro il clientelismo

Il Pci ha promosso una propria progetto di legge per il reddito, la formazione ed il lavoro minimo garantito prevalentemente rivolto ai giovani disoccupati meridionali. Al di là degli specifici contenuti del progetto di legge riteniamo di grande importanza una discussione su una possibile misura che nella concreta condizione del mercato del lavoro nel Mezzogiorno possa contribuire ad una riforma dello Stato sociale in una direzione universalistica. È la via per battere il clientelismo, l'assenzialismo particolaristico, l'arbitrio del sistema di potere, i condizionamenti della criminalità organizzata su vaste aree meridionali assicurando trasparenza nelle politiche attive del lavoro e della formazione per una nuova qualità dello sviluppo e più alte mete di civiltà.

Ricciotti Antinolfi, università di Napoli; Ugo Ascoli, università di Messina; Francesco Ballesta, università di Napoli; Paola Beretta, università di Catania; Franco Botta, presidente di Bari; Marco Barbleri, università di Bari; Laura Balbo, università di Milano; Sergio Brusati, università della Calabria; Gabriella Cundari, università di Napoli; Antonio Cantore, università di Urbino; Mimmo Carriera, ricercatore Crs; Franco Cazzola, università di Catania; Giuseppe Cottari, direttore Crs; Umberto Cardarelli, università di Bari; Maria Carmela Copolla, università di Napoli; Giuseppe Cantillo, università di Salerno; Massimo Corsale, università di Salerno; Mauro Calise, università di Salerno; Francesco Calvano, università di Salerno; Arcangelo Leone De Catris, università di Roma; Mario Centorriano, università di Messina; Gaetano Ciampi, università di Messina; Vittorio Capocci, università di Bologna; Ada Beccati Colla, università di Venezia; Fabrizio Carnignani, ricercatore del Cespe; Wanda D'Alessio, università di Napoli; Ennio De Simonis, università di Napoli; Claudio De Vincenzi, università di Urbino; Enzo De Vivo, università di Napoli; Giuseppe Ferraro, università di Napoli; Franco De Felice, università di Bari; Edwin Morley Fletcher, Lega delle cooperative; Andrea Flaminio, università di Messina; Eraldo Fattiziani, università di Reggio Calabria; Giorgio Ghezzi, università di Bologna; Adriano Giannola, università di Napoli; Marcello Gorgoni, università di Napoli; Gianni Gorgoni, università di Napoli; Bruno Jossa, università di Napoli; Franco La Saponara, università di Napoli; Ugo Lucarelli, università di Napoli; Salvatore Melis, università di Messina; Marco Maestri, università di Bari; Ugo Marani, università di Napoli; Vittorio Mastellone, università di Bari; Massimo Marcelli, università di Napoli; Gilberto Marselli, università di Napoli; Fabio Mazzoli, università di Napoli; Alfonso Di Maio, università di Napoli; Aldo Masullo, università di Napoli; Anna Maria Nassisi, ricercatrice Istituto Gramsci; Beppe Nardelli, università di Bari; Carlo Panciro, università di Messina; Massimo Pivetti, università di Napoli; Gabriella Pinnaro, università di Salerno; Rosario Pietropolo, università di Reggio Calabria; Sergio Polacco, università di Salerno; Laura Pennacchi, direttore del Cespe; Massimo Paci, università di Ancona; Aldo Pugliese, università della Calabria; Enrico Pugliese, università di Napoli; Enrico Rebaglioni, università di Salerno; Aldo Rizzo, università di Palermo; Chiara Saraceno, università di Trento; Gaetano Silvestri, università di Messina; Federico Tortorelli, università di Napoli; Paolo Tassan, università di Bari; Eugenio Zagarini, università di Napoli.

Chi compra l'Unità giovedì 26 ottobre sentirà com'è profondo il mare in una stanza senza più pareti con una gatta che aveva una macchia nera.

CANTAUTORI ITALIANI

1. IL CIELO IN UNA STANZA/GINO PAOLI - 2. LA GATTA/GINO PAOLI - 3. COME E PROFONDO IL MARE/LUCIO DALLA - 4. L'ANNO CHE VERRÀ/LUCIO DALLA - 5. I SOLI/GIORGIO GABER - 6. L'ILLOGICA ALLEGRIA/GIORGIO GABER

7. SILVANO/ENZO IANNACCI - 8. QUELLO CHE CANTA ONLIU/ENZO IANNACCI - 9. HOTEL SUPRAMONTE/FABRIZIO DE ANDRÉ - 10. CRUEZA DE MÀ/FABRIZIO DE ANDRÉ

1 STEREO

4 l'Unità
Sabato
21 ottobre 1989

Con l'Unità un libretto sui cantautori italiani e 1^a cassetta a sole 3.500 lire.

l'Unità

Pajetta
«Unità e riforma del Pci»

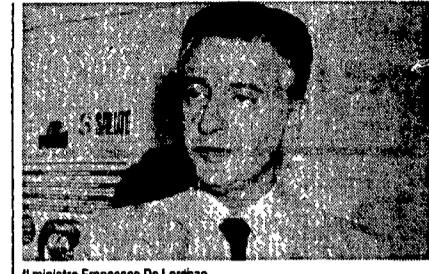
ROMA. «Una sezione chiusa non può essere né tanto né poco democratica», ha detto Gian Carlo Pajetta introducendo i lavori della Commissione nazionale di garanzia che ha affrontato i caratteri e i compiti nuovi di questo organismo. Pajetta ha sottolineato come elementi essenziali del rinnovamento siano già stati introdotti nel nuovo statuto, e ha detto che, se l'unità del partito è essenziale, non per questo si deve tornare al «monolitismo». Discutere, cogliere il valore dell'apporto di posizioni diverse (quelle che in passato «abbiamo sempre considerato lecite, pur chiamandole, quasi con pudore, "differenze di sensibilità"»); qui, dice Pajetta, siamo andati avanti e potremo andare avanti ancora. Possiamo dire però - ha insistito - che non siamo stati mai un partito nel quale la vita interna sia stata soffocata dai dogmatismi, anche se se ne sono avute manifestazioni, né da un centralismo cieco. L'essenziale è trovare conclusioni che permettano di lavorare insieme: ricordiamolo perché non è un caso se il Pci, dopo esser diventato a fatica, è rimasto un partito.

Vogliamo lavorare insieme a tutto il partito senza attendere lagnanze di violazioni statutarie o di contrasti interni nell'organizzazione», ha precisato Pajetta. La ripresa della riforma del partito, ha aggiunto, dev'essere segnata dalla più profonda e diffusa partecipazione e responsabilità, che per esser tale deve coinvolgere tutti e mettere tutti in grado di dare un contributo fattivo e originale all'elaborazione, all'iniziativa politica, alla realizzazione delle decisioni prese. In questo ambito le differenti posizioni possono essere di arricchimento per ogni militante e per ogni organizzazione. Anche il nuovo nome (non più Commissione di controllo) significa maggiore responsabilità e maggiore impegno collettivo e personale.

Piero Fassino, rispondendo a Maurizio Ferrara e Cappelloni, che avevano sollevato questioni relative alle posizioni minoritarie e alla possibilità di modifiche elettorali, ha affermato che solo il congresso può modificare il statuto e che tuttavia si può e si deve discutere su quegli articoli che possono aprire problemi di applicazione o di interpretazione. A Buseo, che proponeva una più precisa regolamentazione del voto segreto, Fassino ha replicato che è già al lavoro una commissione del Cc. Aspetti particolari del processo di riforma del partito sono stati affrontati da Milani, Busvardi, Antonini e Ribba. Cerroni ha sottolineato il ruolo della cultura, che non può più essere un settore di lavoro, ma deve divenire un elemento «trasversale» nella vita del partito. La Commissione di garanzia ha stabilito di affrontare in una prossima riunione il proprio regolamento.

Bodrato ha sollevato il velo sul superpotere di 4 ministri
 Una legge che accentrerebbe le decisioni sui lavori pubblici

Le carriere parallele in Campania
 di Pomicino, Conte, De Lorenzo negli anni in cui sono piovuti i danari del dopo-terremoto



Il ministro Francesco De Lorenzo

A Prandini le chiavi della cassa?

C'è un «superpotere» nelle mani di 4 ministri - Cirino Pomicino, Conte, Prandini e De Lorenzo - come ha denunciato il vicesegretario di Bodrato? Significativo riscontro nell'apparato legislativo che il governo si propone di varare per accentrare in modo parossistico le decisioni sugli investimenti. Una nuova legge di questo tipo per i lavori pubblici è nel cassetto di Prandini. Lo «stile» dei «politici imprenditori».

ALBERTO LEISS

ROMA. Accentramento degli investimenti pubblici, «sukase» ministeriali per realizzare case e acquadotti, vendita del patrimonio immobiliare dello Stato, e adesso, a quanto pare, una nuova legge per decidere direttamente da Roma col metodo del «blitz» anche i principali lavori pubblici. Dopo i disegni di legge collegati alla Finanziaria che già hanno sollevato vivaci discussioni, sembra che il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini voglia presentare un'altra proposta ispirato alla stessa logica autoritaria. Il modello è sempre quello del decreto per i mondi di calcio: sotto la dicitura di «concessione», con meccanismi tendenti a privilegiare le imprese pubbliche, private e cooperative che siano già concessionarie di opere pubbliche nella zone interessate dagli interventi. Si comprende

dono i vantaggi in termini di celerità, ma sono altrettanto evidenti i rischi di procedure di questo tipo. Sembra evidente, tra l'altro, la preoccupazione di tutelarsi con questo metodo di fronte alla concorrenza delle imprese europee: creando un mosaico di mercati protetti nel «business» delle opere pubbliche.

Le intenzioni del ministro dei Lavori pubblici, se vere, sono tanto più significative in quanto coerenti con quanto dispongono le altre leggi già citate e prossime alla discussione nelle aule parlamentari. Vale la pena di ricordarne brevemente.

Investimenti. È il provvedimento che sta tanto a cuore al ministro del Bilancio Cirino Pomicino, e che ha irritato invece per la possibile concorrenza nella gestione dei fondi straordinari al Sud il suo collega al Mezzogiorno Riccardo Misasi. In sintesi, la legge si propone di accentrare sotto la direzione del bilancio tutti i principali fondi di investimento pubblico. Anche in questo caso si prevedono iter decisionali piuttosto spicci: se le «conferenze di servizio» non raggiungono l'unanimità, ci può pensare direttamente il governo, passando sopra anche gli strumenti locali di governo del

territorio. Le possibilità di spesa riguardano decine di migliaia di miliardi.

Plano casa e acquedotti. Stessa procedura, accentratrice per l'individuazione delle aree, che scavalca i Comuni in stretti termini di tempo. I poteri di decisione principali stanno nelle mani del ministro dei Lavori pubblici (Prandini), si considera la storia politica e personale dei ministri interessati. Cirino Pomicino, Carmelo Conte e Francesco De Lorenzo, stessa classe d'età e stessa provenienza elettorale dai collegi di Napoli e di Salerno, fanno parte di quel nuovo ceto politico partenopeo consolidatosi negli anni della «ricostituzione» dopo il terremoto del 1980. Non tutti e tre professionisti, sono stati consiglieri comunali a Napoli (De Lorenzo lo è ancora) e hanno avuto incarichi amministrativi e di governo che li hanno portati a esperienze comuni. De Lorenzo è stato nel consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno e sottosegretario alla Sanità nel governo Craxi, poi ministro dell'Ambiente: Cirino Pomicino e Carmelo Conte hanno lavorato insieme alla commissione bilancio della Camera, quando il rappresentante del Psi era responsabile del suo partito per il Sud. Il segretario regionale campano

proprio il ministro della Sanità De Lorenzo.

La denuncia di Bodrato, che ha tanto irritato Craxi e Forlani, acquista una non trascurabile verosimiglianza se, insieme alle caratteristiche di queste leggi, che fanno tutte capi responsabili stanno della cosiddetta «banda dei quattro», si considera la storia politica e personale dei ministri interessati. Cirino Pomicino, Carmelo Conte e Francesco De Lorenzo, stessa classe d'età e stessa provenienza elettorale dai collegi di Napoli e di Salerno, fanno parte di quel nuovo ceto politico partenopeo consolidatosi negli anni della «ricostituzione» dopo il terremoto del 1980. Non tutti e tre professionisti, sono stati consiglieri comunali a Napoli (De Lorenzo lo è ancora) e hanno avuto incarichi amministrativi e di governo che li hanno portati a esperienze comuni. De Lorenzo è stato nel consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno e sottosegretario alla Sanità nel governo Craxi, poi ministro dell'Ambiente: Cirino Pomicino e Carmelo Conte hanno lavorato insieme alla commissione bilancio della Camera, quando il rappresentante del Psi era responsabile del suo partito per il Sud. Il segretario regionale campano

Intervista al segretario del Psdi sui contrasti nella maggioranza

Cariglia: «Un governo a 5 così non va L'asse Forlani-Craxi lo destabilizza»

C'è un asse privilegiato Craxi-Forlani che indebolisce il governo...», dice all'*Unità* il segretario del Psdi, Antonio Cariglia. Si sente «discriminato» e avverte Andreotti: «Un abile condottiero saprebbe tener tutti buoni. E invece...». Cariglia vuole che sia fatto il punto. Chiede un vertice di maggioranza. E fa sapere: «Questa legge sulla droga non piace tanto nemmeno a noi...».

PIETRO SPATARO

ROMA. «La giusta carezza per il governo è quella a cinque, non quella a due». Antonio Cariglia è irritato. Tra un'assemblea e l'altra nell'infuocata arena romana dell'editoriale all'*Umanità* in cui scrive che questo governo non va. E all'*Unità* ripete. «No, non va...».

Che succede? Bodrato parla di «ministri ombra» dentro il governo, Goria spara contro la legge sulla droga. Situazione confusa?

Lei dice di sentirsi «discriminato». È per via della nostra esclusione dalle presidenze delle commissioni parlamentari?

Guardi, noi non siamo al centro del piatto. Protestiamo perché gli accordi non sono stati rispettati. Craxi ha rotto un patto. E lo ha fatto privilegiando il rapporto con la Dc sul piano della spartizione dei potere.

Ma non erano un po' migliori i vostri rapporti?

A me non risulta. L'obiettivo di Craxi non è cambiato. Oggi non ci attacca più frontalmente, ma ci aggira, cercando nuovi alleati. Non è un caso il flirt con il Pli e la nomina di Zanone alla commissione Di Pietro.

Ma il «superpotere» di cui parla Bodrato secondo lei esiste?

Io credo che, al di là del governo, c'è una intesa tra Dc, Psi e Pli nella grande area napoletana. E tre ministri chiamati in causa fanno riferimento a quella zona. Certo, Bodrato deve dimostrare quel che

ha detto. La manovra economica, per cominciare. Vanno bene tagli interventi sulle entrate. Ma dove finita la lotta alla evasione fiscale? La politica delle partecipazioni statali in secondo luogo. Chiediamo di sapere che cosa si vuole fare. Manteniamo tutto così oppure no?

E da dove la droga? Che dice delle leggi critiche di Goria?

Io mi sentirei di condividerle. Lo Stato deve intervenire sul fronte della cura e della prevenzione. Eppoi quel disegno di legge punta troppo sulla punibilità. Certo, noi abbiamo sottoscritto un accordo, quindi accontenteremo una mediazione. Ma prima del voto discuteremo in Direzione e decideremo.

Situazione confusa insomma...

Proprio così. Chiediamo un vertice di maggioranza. E non vorremmo che la nostra richiesta rimanesse inascoltata. E poi Andreotti non aveva promesso una riunione al meglio?

Sicuri, ma non è un po' strano che nega che i mesi dopo la nascita del governo giada ai pari di instabilità?

Strano? No, affatto. E il motivo è che oggi c'è un asse preferenziale Craxi-Forlani che indebolisce il governo. Sono loro la causa della instabilità.

Tra una settimana si vota a Roma. Che effetto avrà quel voto sul governo?

Rifiuto la tesi secondo la quale da Roma dipendono i destini di Andreotti. È una logica non degna di un paese evoluto. Quel voto riguarda Roma e basta.

Ma voi chi scegliete per la prossima giunta: la Dc di Sbardei o il Pci di Reichlin?

Se guardo ai loro comportamenti temo di sì. Ma la partita è ancora tutta da giocare.



Noi non facciamo come il Psi che si lascia le mani libere. Noi diciamo che se riusciamo a realizzare una maggioranza come quella nazionale è meglio.

Con un sindaco socialista?

Mica è detto...

Non esiste il patto Craxi-Andreotti per Carrara sindaco?

È in corso un dibattito.

È finita così la penultima giornata dell'assemblea Anci. Alla fine non verrà nemmeno Andreotti. E oggi si chiude in tempo utile. Per recuperare e imparare dai governi per le posizioni emerse nel dibattito? In questi giorni le critiche rivolte all'esecutivo sono state molte e, al fine, toccherà a Maccanico, stamattina, difendere il progetto di riforma delle autonomie locali presentato dalla maggioranza e che è in discussione in Parlamento. Una proposta che gli stessi esponenti dei partiti di governo hanno criticato duramente. A giustificarsi, ieri mattina, ci ha provato Giuseppe La Ganga. Per criticare la proposta di elezione diretta dei sindaci, l'esponente socialista ha detto (evidentemente rivolto al sindaco di Palermo Orlando), tra l'altro, che «non c'è bisogno di controllare le capacità di controllo». Ha parlato in mezzo a un uragano di fischi. La presidenza ha tentato di riportare ordine, ma la situazione è tornata tranquilla solo dopo che il ministro ha abbandonato la sala.

È finita così la penultima giornata dell'assemblea Anci. Alla fine non verrà nemmeno Andreotti. E oggi si chiude in tempo utile. Per recuperare e imparare dai governi per le posizioni emerse nel dibattito? In questi giorni le critiche rivolte all'esecutivo sono state molte e, al fine, toccherà a Maccanico, stamattina, difendere il progetto di riforma delle autonomie locali presentato dalla maggioranza e che è in discussione in Parlamento. Una proposta che gli stessi esponenti dei partiti di governo hanno criticato duramente. A giustificarsi, ieri mattina, ci ha provato Giuseppe La Ganga. Per criticare la proposta di elezione diretta dei sindaci, l'esponente socialista ha detto (evidentemente rivolto al sindaco di Palermo Orlando), tra l'altro, che «non c'è bisogno di controllare le capacità di controllo». Ha parlato in mezzo a un uragano di fischi. La presidenza ha tentato di riportare ordine, ma la situazione è tornata tranquilla solo dopo che il ministro ha abbandonato la sala.

Dopo aver attaccato duramente quello che ha definito «l'ostacolismo del governo» verso le opposizioni e verso quelle stesse forze della maggioranza che criticano la riforma così com'è, Angius ha annunciato che, nei prossimi giorni, i gruppi parlamentari e la direzione del Psi presenteranno una proposta organica sulla riforma del sistema elettorale. Per l'elezione del sindaco - ha aggiunto - l'importante è che, o direttamente o indirettamente, sia espressa di una coalizione di giunta e di programmi chiani agli elettori, tenendo, sul *Messaggero*, è intervenuto Livio Paladini. Secondo l'ex presidente della Cisl, costituendo una coalizione diretta del sindaco costituirebbe le forze politiche a precisare preventivamente il quadro delle alleanze e gli obiettivi da proporre agli elettori.



FACCIA A FACCIA CON LA CGIL

Sabato 21 ottobre alle 12

Filo diretto ad ITALIA RADIO

partecipa

BRUNO TRENTIN

segretario generale della Cgil

06 6791412/6796559

Federico Ceratti Editore

Periodici per una cultura globale

Per sapere cosa leggere
 acquistare e programmare

Il Catalogo Ragionato dei Periodici Italiani '89

la 5^a edizione di un'opera unica per completezza di dati. Fondamentale per le biblioteche, librerie, redazioni, operatori culturali, agenzie di pubblicità, L. 70.000.

Curato da **Ia Rivisteria**

Per ordini e richieste: Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20040 Vignate Mi



Giulio Andreotti

La «colonia» sarda si ribella ad Andreotti

«È come il «Ministro per la Sardegna» di sabauda memoria», ironizzano i sardi, leader degli andreattoniani sardi, due volte assessori e attualmente vicepresidente del consiglio regionale dell'isola? È un «edellassimo» della prima ora. Un signore che nei suoi «Diari» 76-79 Andreotti cita tre volte chiamandolo «il mio amico Eusebio». Un amministratore che tutti ricorda-

nominato del suo staff, però, spruzzano veleno: «Definire Baghino un «esperto» è un po' un'acrobazia».

Insonna, un regalo ad un vecchio amico. Ed un'altra «casella», soprattutto, occupata dalla truppe andreattoniane, che con l'ascesa del leader a palazzo Chigi hanno avviato una «operazione reclutamento» che comincia a preoccupare anche le correnti di loro «alleate». Guadagnare posizioni di potere, così quel che co-

sta. E prese le decisioni, va rispettata la disciplina di partito». Il capogruppo in Senato Nicola Mancino, che annuncia una nuova riunione dei senatori di linea a favore della legge, spiega una lancia in favore di una farsa. Ma in gioco c'è qualcosa di molto serio: la dignità dell'autonomia speciale e la credibilità del modo col quale si affrontano questioni cruciali per i cittadini sardi. E addirittura sprezzante è il commento del gruppo sardo: «Ben difficilmente Andreotti potrebbe offendere le istituzioni rappresentative di altre Regioni contrapponendo ai suoi legittimi esponenti i propri «idi». Precipitiamo indietro nei secoli. È riuscito, anche nella forma, a riproporre il «Ministro per la Sardegna» di sabauda memoria. Ma allora la Sardegna era una colonia...».

Di tono diverso le voci in casa dc. Giovanni Galloni riconosce la legittimità delle «posizioni critiche», ma ricorda: «Goria che ad un certo punto il dibattito va concluso

per chi conosce un minimo la geografia (l'isola è sulla costa occidentale della Sardegna). La nave effettua un unico viaggio, dodici passeggeri a bordo. Ma S. Anticoca fa parte del collegio elettorale di Eusebio Baghino; e quella na- abberazione, per chi conosce un minimo la geografia (l'isola è sulla costa occidentale della Sardegna). La nave effettua un unico viaggio, dodici passeggeri a bordo. Ma S. Anticoca fa parte del collegio elettorale di Eusebio Baghino; e quella na- abberazione, per chi conosce un minimo la geografia (l'isola è sulla costa occidentale della Sardegna). La nave effettua un unico viaggio, dodici passeggeri a bordo. Ma S. Anticoca fa parte del collegio elettorale di Eusebio Baghino; e quella na- abberazione, per chi conosce un minimo la geografia (l'isola è sulla costa occidentale della Sardegna). La nave effettua un unico viaggio, dodici passeggeri a bordo. Ma S. Anticoca fa parte del collegio elettorale di Eusebio Baghino; e quella na- abberazione, per chi conosce un minimo la geografia (l'isola è

Gorbaciov rinvia all'ultimo momento il cambio del direttore

Una «Pravda» ancora senza Frolov

Gorbaciov annuncia e poi disdice la cerimonia d'insediamento del nuovo direttore della Pravda Sconsigliati i motivi del ripensamento. Atteso alla prova Ivan Frolov nel pieno di una bufera che investe la stampa dopo le critiche del segretario L'organo del Pcus attacca duramente lo storico Jurij Afanasev sul quale è stata aperta una inchiesta dei organismi di controllo del partito di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Gorbaciov l'ha spettato alle cinque della sera nella sede del giornale. Le strade attorno agli edifici che ospitano molte altre edizioni patugnate ed il traffico deviato da immobili poliziotti, tutti alle finestre gli impiegati della Pravda, l'organo del Pcus, per lasciarsi sfuggire l'arrivo del segretario del partito annunciato in mattinata,

per l'insediamento ufficiale del nuovo direttore, dopo nemmeno 24 ore dalla decisione del Politburo di dare il via al cambio della guardia tra Viktor Afanasev a quel posto da tre anni, e Ivan Timofeevich Frolov assistente personale di Mikhail Sergeevich. Ma all'ottavo piano le luci sono rimaste accese inutilmente così pure vana è stata l'at-

tesa del direttore uscente e degli altri membri del collegio redazionale, nella sala delle riunioni Gorbaciov alla fine, per motivi sconosciuti ha rinviato l'insediamento del suo fedele aiutante. Una decisione del ultimo minuto che ha colto di sorpresa anche gli addetti del servizio d'ordine i quali non hanno voluto dare alcuna spiegazione.

Così l'accademico Frolov nominato direttore nel pie di una bufera che ha investito tutta la stampa dopo l'incontro dei treddici ottobre organizzato da Gorbaciov nella sede del Comitato centrale dovrà aspettare ancora qualche giorno prima di sedersi su una poltrona che scatta La Pravda, infatti, non ha ancora assor-

bito i contraccolpi della vicenda Eltsin quella che ha portato la direzione del giornale a rendere note le scuse all'oppositore radicale per aver ristampato i articoli del giornale la Repubblica sull'ormai noto viaggio negli Stati Uniti. Né si è affatto ripreso da un calo di abbonamenti impressionante pare che nel 1990 l'organo del Pcus dovrà subire il mancato rinnovo di centinaia di migliaia di copie. Un collasso che viene attribuito ad una linea politica nient'affatto entusiasta della perestrojka e del processo diglasnost portata avanti con fermezza da Afanasev e nella quale sono sempre apparsi evidenti i condizionamenti della vecchia direzione brezneviana,

o della «stagnazione». Anche nelle ultime settimane la Pravda si è distinta in una sorta di campagna per il recupero di posizioni da parte delle forze tradizionaliste. E soprattutto, per scrollare dall'apatia le forze dell'apparato del partito e dello Stato schiacciate dal repentino turbinio degli eventi nuovi e dai risultati elettorali dello scorso mese di marzo. Afanasev ha pubblicato due editoriali in vista delle elezioni locali per invocare il ruolo dirigente del partito. Il suo successore è atteso, adesso, alla prova. Frolov è un filosofo, con le spalle però un esperto giornalista alla rivista «Voprosy Filosofii», in Praga alla rivista «Problemi della pace e del socialismo» e a Mo-



Mikhail Gorbaciov

Approvata la legge

Il Parlamento ungherese manda a casa i 60 mila della milizia operaia

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST La democrazia ungherese esce dallo stato di precarietà e di incertezza. Il Parlamento ha approvato con larghissima maggioranza le leggi fondamentali proposte dal governo per la realizzazione di un democratico Stato di diritto nuova Costituzione, legge per le elezioni dei presidenti della Repubblica e per la Corte costituzionale per le elezioni politiche e per il funzionamento dei partiti sulla modalità di elezione e i compiti degli organi di controllo. Il Parlamento ha anche provveduto allo scioglimento della milizia operaia organizzazione armata di sessantamila volontari, alle dipendenze del partito Stato creato per la difesa della dittatura del proletariato che è stato giudicata incompatibile con la nuova Costituzione e con lo Stato di diritto e con il pluripartitismo.

L'Ungheria ha ora saldi binari sui quali procedere per realizzare il cambiamento di regime. Sorprendentemente, il Parlamento eletto ancora all'epoca di Kadar e dominato dai deputati del vecchio Psi, le schiaccianti maggioranze (tra il 85 e il 95% dei voti) con le quali sono state approvate le leggi che costituiscono l'Impalcatura della nuova Repubblica democratica, la maturità del dibattito, l'attenzione ai problemi più nuovi delle moderne democrazie quali i diritti delle minoranze la difesa dell'ambiente i percorsi della partocrazia. Sorprendente anche la duttilità e la capacità di compromesso dimostrata dalle assemblee sulla questioni più controverse. Merito delle lunghe discussioni preliminari svoltesi alla tavola rotonda e dell'accordo di fondo firmato in essa sede tra le varie parti e che ha aperto come punto costante di riferimento durante il dibattito in Parlamento. Merito della determinazione con la quale il Psi prima e il nuovo Partito socialista poi hanno proceduto allo smantellamento del partito Stato e delle concezioni statistiche mento di una op-

pozzi. Imre Pozsgay per il Psi ha ammonito in Parlamento: «È il rischio di far crollare tutto il consenso costruito attorno al trilaterale». E lo scrittore Istvan Csurka a nome del Magyar Demokrata Fórum (la più forte delle organizzazioni dell'opposizione che ha iniziato ieri il suo congresso) ha detto: «Le strade all'interno della opposizione si stanno divaricando anche in conseguenza della iniziativa referendaria della Szdsz che rideiamo molto machiosa perché accentua confusione ed incertezze e accade le contrapposizioni. Il Forum democratico vuol procedere senza indugi alla realizzazione del programma di democratizzazione che è stato stabilito e compilato prima del congresso sarà quello di nominare il candidato alla presidenza della Repubblica (che dovrebbe essere lo storico Pál)

Mentre continua l'esodo dalla Rdt

In 10mila manifestano a Zittau per le riforme

BERLINO Nuove manifestazioni nella Repubblica democratica tedesca a favore delle riforme. L'altra sera a Zittau, capoluogo di provincia al confine tra la Cecoslovacchia e la Polonia, oltre 10 mila persone, secondo i dati di Neues Forum, sono scesi in piazza. La protesta è nata da assemblee in chiesa ed è dilagata nel centro cittadino riempiendo la piazza del Mercato, la principale della città. Una protesta quindi che non è stata turbata da incidenti e che la polizia ha seguito di lontano senza interverire.

Nella Rdt del dopo Honecker si ha l'impressione che qualcosa sia pure fermentato, sia muovendo. Secondo la tedesca occidentale Bild

Zeitung il nuovo segretario della Sed, Egon Krenz avrebbe riunito i massimi dirigenti del partito per affrontare il problema dei profughi che anche ieri in circa 1400 si sono rifugiati in Occidente. Secondo la Bild un esponente della Rdt ha affermato che se si aprissero le frontiere non meno di 10 milioni di cittadini della Rdt lascerebbero il paese mettendo in crisi il sistema economico della Rdt. Un altro dirigente, non meglio precisato, sempre secondo la Bild, avrebbe replicato affermando che in fin dei conti la Svezia ha soltanto sei milioni di abitanti ed è una nazione prospera.

Sempre sul problema dei

Londra, scarcerati già quattro innocenti
Liberi altri 6 irlandesi vittime della giustizia?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo il crollo delle false accuse fabbricate dalla polizia inglese che ha portato alla liberazione di quattro irlandesi detenuti per 14 anni ora si parla di un caso ancora più grave che potrebbe mettere in libertà i Birmingham Six, altri sei irlandesi detenuti in Gran Bretagna da 15 anni. Intanto gli inquirenti dovranno anche indagare su maltrattamenti fisici e psicologici che servirono ad estorcere false confessioni in cluse minacce di morte alla madre di uno dei prigionieri. Ad ogni modo convinto che Londra non sia facendo abbastanza né per impedire che le forze di polizia sono stati

sospesi ma non è che l'inizio. Le ripercussioni rischiano di aggravare ulteriormente i delicati rapporti fra Londra e Dublino e di complicare i negoziati intorno all'accordo di governo fra il governo di Dublino e dalla partita di Thatcher nel 1985. Secondo tale accordo i due paesi dovrebbero aumentare la loro collaborazione nella lotta contro il terrorismo e cercare le basi per una soluzione politica al problema dell'Ulster. Senonché il governo di Dublino non rimane convinto che Londra non sia facendo abbastanza né per impedire che le

forze nell'Ulster agiscano in accordo con gruppi terroristi protestanti ne per riesaminare le basi della condanna emessa dai tribunali britannici contro cittadini irlandesi arrestati in Gran Bretagna. Due settimane fa il governo di Dublino ha rifiutato la richiesta di estradizione richiesta da Londra nei confronti del sacerdote Patrick Ryan che Londra sospetta di appartenere all'Iran. L'attnito fra i due paesi e i sentimenti anti inglesi fra gli irlandesi che abitano a Londra sono apparso evidenti quando questi ultimi hanno inscenato una dimostrazione davanti al tribunale londinese di Bow Street per applaudire i quattro

in procinto di essere liberati. I Guilford Four furono accusati di appartenere all'Iran e di aver messo delle bombe in due locali a Guilford e Woolwich a poca distanza da Londra causando la morte di sette persone. Nel condannarli alla prigione a vita il giudice si augurò che nessuno del quartetto potesse mai più rivedere la luce del sole. La liberazione dei quattro di Guilford potrebbe essere una specie di preludio per la liberazione di altri sei prigionieri irlandesi detenuti a Birmingham dal 1975. È ormai opinione generale che anch'essi sono stati vittime di un grave errore giudiziario.

Merito di una op-

**Allarme per la tazzina del bar
«Più pulizia, eviteremo virus»**
Aeroi mesofili nelle tazzine da caffè e nei bicchieri di alcuni bar

«Mi serve un batter-tonic»

Vergogna scoperta, dopo alcune analisi eseguite dal Conal per iniziare

Caffè Greco, così muore un mito

Verdi, sull'esempio di un'indagine sull'igiene nei pub

«Un frullato di batteri per i malati»

Al Cardarelli di Napoli i pazienti sopravvivono con menu «a rischio»

«Sai che la crisi il grande appello»

Avvertiti il presidente della Usl e dei responsabili della ristorazione

**Igiene al bar
Un caffè corretto al bacillo**

**IGIENE AL BAR
UN CAFFÈ CORRETTO AL BACILLO**

L'INQUIETO BALLO DI 200 APPRENDISTI OSPEDALIERI E CLINICHE PREMITE
Sanità sempre più a rischio

BARDEGGIA

Gli incisivi progetti a favore della sanità

Quaranta denunce per cibi avariati dopo il secondo «blitz» della sanità

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENTTO CHI VIVRA' LEGGERA'

IGIENE E AMBIENTE

Oggi, 31 Gennaio 2001, ricorre le date di nascita di Ermanno Dell'Oglio, l'industriale che alla fine del secolo scorso si guadagnò l'appellativo di «uomo del lavaggio pulito» con l'invenzione del sistema SUNRISE che fu una vera rivoluzione nel campo del lavaggio delle lavastoviglie verso la fine degli anni '80. Potrebbe sembrare anacronistico, oggi agli inizi del XXI secolo parlare di pulizia e d'igiene con riferimento ad un oggetto (bicchieri, tazze, piatti), che è uso quotidiano per miliardi di esseri umani. Ma così non è. Alle fine degli anni '80, in cui praticamente si usavano apparecchiature con il riciclaggio dell'acqua sporca e fu proprio grazie all'invenzione di Dell'Oglio che la storia delle lavastoviglie cambiò corso.

Ci è facile qui ricordare che il rapporto Igiene-ambiente è sempre stato alla base delle grandi calamità dell'umanità. Con l'urbanesimo, infatti, tanto per non andare troppo indietro nei tempi, la grande concentrazione di esseri umani in condizioni igieniche decisamente disastrate provocarono le grandi epidemie di pesti e colera.

L'umanità poi si evolse, cambiaron le metodologie conseguenti all'incalzare del progresso. Se poi ricordare qualche episodio che poi passò alla storia come progetto SUNRISE. Ci piace qui ricordare alcune testate di giornali dell'epoca (primavera-estate del lontano 1989) in cui l'opinione pubblica a seguito delle precise denunce pubblicate, prese decisiva posizione. Importante fu l'opera di maturazione fatta dal mese-medie, dai politici e le cronache riportarono di un blitz fatto dall'allora Ministro della Sanità De Lorenzo che diede veramente una svolta alla drastica situazione. Ma la battaglia di Ermanno Dell'Oglio fu lunga e difficile ed anche in un certo senso sostenuta in nome di un principio superiore da rispettare per il bene dell'umanità.

La ditta Hoornved, fondata da Dell'Oglio, proprio a causa del nuovo progetto SUNRISE, ebbe dei controsaldi a causa di una ricorso a profonda modifica strutturale.

Ma il tempo fu «galantum» e la Hoornved proprio grazie alle nuove metodologie di lavaggio ebbe alla fine il riconoscimento che gli conferiva.

In sintesi, potremmo proprio affermare che Dell'Oglio ebbe l'intuizione in quell'epoca di «ideare» una nuova tecnologia rispondente alle necessità del tempo.

Da più parti infatti veniva ribadito il concetto che occorreva fare qualcosa per tenere di evitare ulteriori calamità all'umanità, ma solo a parole, in quanto concretamente nulla o quasi veniva fatto anche per motivi economici di protezione di grossi gruppi industriali.

Dall'Oglio ebbe il coraggio e la costanza di combattere per il suo ideale e ci piace, oggi 31 Gennaio 2001, ricordarlo con questi brevi scambi a testimonianza di una vita, come amava ricordare lui, spesa per il bene degli altri.

UN SISTEMA INADEGUATO SUPERATO DAI TEMPI (LE LAVASTOVIGLIE A RICICLO)

INFATTI:

Un sistema che si basa sull'utilizzo della stessa acqua per più lavaggi non può non essere contaminante in quanto riceve le rimanenze alimentari di tazze e bicchieri (latte, gelato, uova, caffè, thé, rossetto, succhi di frutta), che depositandosi nel fondo vasca creano per effetto fermentativo sostanzie escrementili.

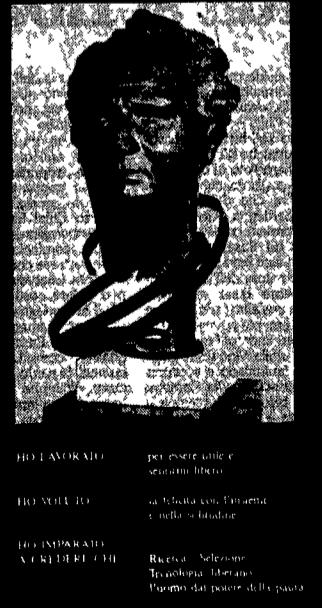
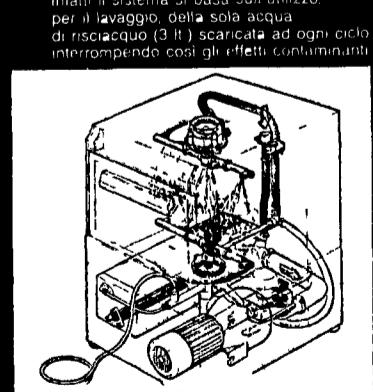
Se poi si aggiunge che spesso viene a mancare l'acqua sufficiente per il risciacquo, si hanno oltre al pericolo di infezioni, anche gusti sgradevoli delle bevande stesse.

SVOLTA EPOCALE DAL 1989

(LE LAVASTOVIGLIE AD ACQUA PULITA)

Il problema viene risolto dalla HOONVED con l'invenzione denominata

In effetti il sistema si basa sull'utilizzo per il lavaggio della sola acqua di risciacquo (3 litri) scaricata ad ogni ciclo interrompendo così gli effetti contaminanti



HOONVED Via Ugo Foscolo - 21040 VENEGONO SUPERIORE (VA) - Tel. 0331/865001-866530 - Telefax: 0331/865223 - Telex 332684 HOONAL

La California dopo il sisma

Il presidente Bush visita le zone sconvolte dal terremoto e fa appello alla generosità privata
«Aiutateci nella ricostruzione»

Ridimensionato il numero dei morti
Cento persone hanno perso la vita schiacciate dal viadotto
Venti i corpi finora recuperati

Cinquantamila
senzatetto
per il sisma
in Cina

Bush sulla sopraelevata della morte

Le vittime nel tragico sandwich di cemento del cavalcavia sono molte meno forse meno della metà rispetto alle 250 delle stime iniziali. A salvare molti è stata la frettola di tornare a casa per il campionato di baseball. Bush ha visitato l'area con un appello ai sentimenti e lodi alla «generosità» privata degli americani, forse per far dimenticare le polemiche sull'improvvisazione.

DAL NOSTRO INVIAUTO

SIEGMUND GINZBERG

SAN FRANCISCO Il bilancio è meno tragico di quello che si stima. La buona notizia viene dalla Nimitz Free way, il punto dove il terremoto ha fatto il maggior numero di vittime. Sono riusciti a compiere una ricognizione a tratti attraverso un cunicolo appena sufficiente al passaggio di una persona che striscia lungo l'intera estensione del serpente di cemento che si è abbattuto sulla campata inferiore del cavalcavia. Le macchine ancora intrappolate in quel paio di chilometri so no solo 52 e i corpi recuperati finora 21. Chi potrebbe a ridurre a non più di un centinaio la stima iniziale che là sotto ci potessero essere 250 vittime.

È con questa buona notizia nell'aria che ieri Bush in giubilo, azzurro dell'Air Force ha visitato il grande campanile passato davanti al sandwich di cemento grigio dove sono segnati con vernice fluore scritte i risultati della ricerca 10Doa che vuole dire corpo IMI due auto vuote 43 altre auto a 43 piedi di distanza e così via. Il presidente spostandosi in elicottero è andato anche a visitare un ospedale il ragazzo il cui calvario è tra gli episodi che hanno più commosso Julio Berumen

cui un chirurgo supino in un cunicolo di 30 centimetri di altezza aveva dovuto amputare la gamba dopo aver segato in due il cadavere della madre per raggiungerlo e in condizioni non stabili gli ha stretto la mano. La generosità privata degli americani gli atti di abnegazione come quelli dei medici che hanno salvato questo ragazzo la pazienza del padre sopravvissuto sono i temi di cui Bush ha scelto di parlare in una delle tante successive al centro tempi di Santa Barbara. «Sono profondamente commosso», ha detto, «guardando che questa cittadina di 50 mila abitanti da sola aveva raccolto nei giorni immediatamente prima del terremoto 18 mila dollari di aiuti a sostegno delle vittime dell'uragano Hugo in Sud Carolina, all'estremità opposta del paese».

Appello ai sentimenti e alla generosità privata è forse anche un modo di dire che il tesoro Usa non ha i soldi per far fronte ai 4 miliardi di dollari di danni stimati (10 miliardi addirittura secondo stime private come quella di Frank McCormick della Bank of America di San Francisco).

E comunque un tono del genere va sempre bene al pubblico americano è stato anche un modo per cercare di far dimenticare le critiche che

19 cadaveri estratti dalla 1880 sono corpi orribilmente

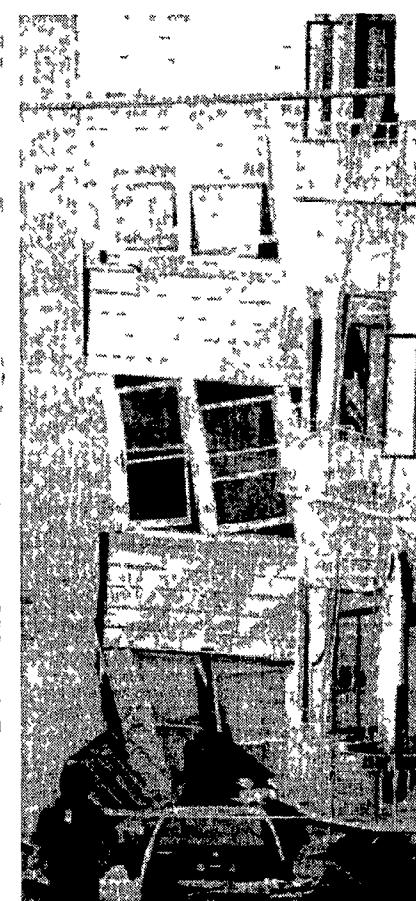


stanno piovendo sulla sua amministrazione per l'insipienza pubblica. Una sonora manifestazione di imitazione nei confronti del presidente c'è stata nella terza area maggiore colpita, il quartiere della Marina a San Francisco in cui invece Bush non è entrato. «Si crede di essere troppo importante per venire a vedere quel che succede qui», ha cominciato a gridare la gente. Già emotivamente turbata dal fatto che ieri nel traffico degli sfollati al loro abitazioni pericolanti distribuivano cartellini di colore diverso a seconda della sorte che toccherà alle diverse case. Rosso pericolante mentre accesso da distruggere. Giallo in osservazione. Verde si può andare a recuperare le cose non andrà distrutta.

Le stime originali sul numero delle vittime del cavalcavia sulla 1880 erano state fatte in base al traffico normale nel loro di punta. All'ora del terremoto quel cavalcavia avrebbe dovuto essere pieno con le auto in fila quasi a toccarsi l'una con l'altra. E invece un'intera sezione del tragico sandwich, quasi mezzo chilometro era addirittura vuota. A salvare molti è stato il campanile di baseball che stava per iniziare a quell'ora. Molte evidentemente si erano affrettati a tornare a casa prima per poter assistere alla partita in tv. È calato anche il numero delle persone date per disperse nell'area della baia di San Francisco e dintorni: sono solo 83 fino al giorno prima erano 167. A questo punto il bilancio, accettato dalle vittime è di 19 morti su cavalcavia sette a Santa Cruz, 3 a San Jose.

I 19 cadaveri estratti dalla 1880 sono corpi orribilmente

A San Francisco non ci sono soltanto immagini di edifici distrutti ma anche di chi, come la ragazza della foto mostra una maglietta con su una scritta stampata in tutta fretta: «Io sono sopravvissuta alla grande scossa 1989».



sfuggiti: talvolta schiacciati in un'auto ridotta alla dimensione di pochi centimetri. Il recupero di tutte le salme potrebbe prenderne diverse settimane se non proprio mesi. E tanto lento che le ambulanze sono ampiamente sufficienti al plesso compito di portare i malati resti all'ospedale. E non c'è affatto il rischio che si estenda a San Francisco lo scandalo dei camion frigoriferi in cui a quanto abbiamo letto sul «Los Angeles Times» si è scoperto vengono usati a trasportare carni e alimentari in

andata e spazzatura al ritorno tra Detroit e New York. L'intera area di San Francisco sta tornando comunque alla normalità. Il maggior timore in questo momento è il peggioramento delle condizioni del tempo: il freddo e si prevede pioggia che potrebbe fare ulteriori danni alle strutture pericolanti. Ma il fatto che nel 98% delle case sia tornata l'energia elettrica e l'inizio del riscaldamento nei rifugi in cui sono ospitati gli sfollati alle viano anche il timore per il maltempo.

Tra le macerie di Santa Cruz Case piegate, supermercati aperti

Nelle macerie di Santa Cruz, alla ricerca delle vittime con i cani che hanno partecipato anche ai soccorsi a Leninakan. Tra le squadre, assai più attrezzate e forse più numerosi dei soccorritori, i tecnici che preparavano visita e inquadrature di Bush. È l'epicentro una delle zone più colpite, ma i supermercati sono tutti aperti: questa non è nemmeno lontanamente l'Armenia.

DAL NOSTRO INVIAUTO

SANTA CRUZ Questi cani sono stati anche in Armenia dice i agenti delle unità cinofile della polizia di ronda la una ragazza magrissima in uniforme blu con il guinzaglio un cane lupo/cane/mulo impolverato dai calci neri. Da una caffetteria hanno appena estratto il corpo di una delle inserite al terzo giorno dalla scossa assassinata. Un altro cadavere era stato trovato poco prima: il conto totale è qui a questo punto di sette vittime.

Il lupo ora punta verso l'interno devastato di un negozio di pellelenta. Robert's «Leatherware» si legge sull'insegna penzolante. «I cani sono molto interessati a questo negozio, forse è sepolto dentro qualcosa». Dopo il lupo tocca ad un doberman marrone. Entra si avvicina alle macerie abbala. La donna di mezza età che lo accompagna si ferma vicino l'uscita. Andare oltre è rischioso.

Sulla strada un'isola pedonale ombreggiata da magnifici che magnifici le ruspe sono pronte a radere al suolo l'isola una volta conclusa la ricerca delle vittime (e una volta che sia servito da scenario per la visita di Bush). «Robert's» è uno dei tre punti per cui i cani continuano a mostrare interesse. Tra le rupe e il negozio c'è un capanella nello di una trentina di giorni con l'uniforme del Corpo forestale giubbie arancioni i caschi da cantiere. All'improvviso il panico. Tutti si precipitano verso i vanchi tra ruspe e ruspe per guadagnare il centro della strada. 17, 18 in punto scossa di assestamento di 4,3 punti della scala Richter dirompiti i sismografi. Crolla un altro pezzo del tetto di «Robert's» oscilla paurosamente il pennone dell'edificio di fronte al «Palomar Inn» sette piani la costruzione più alta nei dintorni stucchi liberty qualche crepa nella facciata.

ma vele quasi tutti intatti. Poi riprende la ricerca. Con la polizia di ronda e le squadre dei soccorritori che incrociano le eque dell'«Advanced Search and Rescue» della Casa Bianca per preparare l'arrivo di Bush. Salutiamo Gar il giovane che guida la ricognizione preliminare dovunque il presidente deve mettere piede. «C'eravamo visti l'ultima volta in Polonia. Indica il percorso che ne contiene delle inquadrature migliori. Il giorno dopo in tv in diretta verificheremo l'abilità nella programmazione.

AI margini dell'area disastrosa è stata un esercito di tecnici più numeroso di quello dei soccorritori, sia installando i dischi dei satelliti per i dati dei servizi di sicurezza. Tre giganteschi elicotteri della Marina fanno invece la ricognizione dal cielo. Suscitando qualche preoccupazione tra quelli a terra per gli effetti del rumore assordante dei rotori sulle strutture pericolanti.

Qui a Santa Cruz il terremoto ha colpito principalmente il Pacific Ocean Mall il centro commerciale un isolato pedonale. Con la casualità di even tu come queste alcune edifici e negozi sembrano assorbiti mentre intatti altri sono stati sventrati. Il tema dominante nelle vetrine è la festa di Haloween il carnevale americano non ce si ferma a fine mese. Costumi maschere grottesche. Da «Fort» il grande magazzino all'angolo alcuni manichini della vetrina sono stati macabramente smembrati schiacciati dalle bravi spuma. E infatti adesso lo sport del momento è dire agli amici e ai conoscenti: dov'è durato il terremoto? Che reazioni hai avuto?

Pochi metri più avanti il «Single Rose» negozio di fiori è ovviamente chiuso ma le vetrine sono illuminate non è mai andata via la luce. Più avanti un negozio di antichità pieno di vasi e porcellane è intatto. Girando per i viali dei

quartieri residenziali casette di legno a un piano una è bruciata altre sono piegate come prese a calci da un gigante. Altre sono assolutamente intatte. Qualcuno nei giardini davanti a casa ha montato le tende per ogni evenienza.

«È sicuro che vuole andare a Santa Cruz? Non si passa isolata laggi bisogna bollire l'acqua» aveva scosso la testa il concierge dell'albergo di San Francisco cui chiedevano informazioni sulla mappa. In terremoto in effetti da frane è stata 17 che attraversa le montagne dell'epicentro dove si è aperta una spaccatura profonda diversi metri. Libera invece è la A1 che percorre tutta la costa sul Pacifico. Quasi l'intero litorale è un parco naturale per decine di chilometri non si vedono costruzioni. Le poche macchine in sosta ogni tanto sono quelle degli appassionati di surf sull'oceano che terremoto o no sono lì con le loro tavole a dirsi.

Anche una volta entrati a Santa Cruz cinquantamila abitanti americani vera della provincia profonda si fa una certa fatica a notare immediatamente i segni del terremoto. Ci fermiamo ed entriamo nella sede dell'Esercito della salvezza dove radio e tv invitano a portare i doni. È deserta. «Ora siamo chiusi», ci dice una impiegata.

C'è bisogno di coperte e cibo in scatola più dicono gli annunci in tv. Gli sfollati nelle scuole e negli altri rifugi di emergenza sono un migliaio. I danni economici per una comunità così piccola sono immensi. Il centro commerciale colpito probabilmente raso al suolo. Ma questo campione di dinamite non è nemmeno lontanamente l'Armenia o la Cina.

Pochi metri più avanti il «Single Rose» negozio di fiori è ovviamente chiuso ma le vetrine sono illuminate non è mai andata via la luce. Più avanti un negozio di antichità pieno di vasi e porcellane è intatto. Girando per i viali dei



passata il «quake» il terremoto fa già parte di un ricordo che non deve turbare assolutamente il sogno californiano. «Qui - commenta Arnold - si viveva tutti in qualche modo con questa paranoja del big one che doveva venire e seppellirci tutti. Ma ammesso che il big one non sia stato questo e la grande scossa da angelo sterminatore dovrà prima o poi arrivare la gente ha rimosso il problema. E torna alle sue occupazioni con un sorriso maggiore gioia di vivere. Appuntiamoci con la flaga di San Andreas con questa spada di Damocle che ricorda ai californiani i valori caduchi della vita è rimandata. In fondo poi se si vede a guardare l'intensità della scossa ci si accorge che è stato dello stesso grado del terremoto in

Armenia. E il commento di Armenia. E il commento di questi popoli di neri di tossi codipendenti di vecchie prostitute si chiama per la cronaca «Poveretto Civic Center». «Due cose il quake - racconta Arnold - è importante allora non dimenicare quei momenti. E come se tutto dovesse continuare come prima con le stesse ricchezze assicurate con il benessere sempre e comunque dietro l'angolo. Con la stessa aspettativa di vita. Insomma Dio è con noi».

Facciamo un giro per il centro Down Town è illesa. Nel cuore della città degli affari dove tutto è chiuso («Ma - puntualizza Arnold - la gente di qui e scappata non per paura ma più semplicemente perché non voleva passare il week end senza acqua e luogo») ci imbattiamo con una lunga fila di «homeless» i vagabondi gli emarginati a cui una decina di centri di «free food» offrono gratis una scia della minestra. Sembrano i padroni della città. «San Francisco» - dice Arnold - non è solo la città più libera e probabilmente più ricca del mondo. E anche questo è anche il punto dove si concentra la maggiore disperazione il ncelticato di nuova e vecchia povertà. Timiamo avanti il club che dà da mangiare a

questi sopra inchieste. La verità finta come la chiamano lei è questa a ben pensare. Il valore famiglia. A San Francisco come a Los Angeles e come in tutto il resto della California non sei nessuno se non ha una Porsche ultimo modello con il fax a bordo. Ecco è un mondo in crisi proprio il sistema stradale e di comunicazione che un po' era il simbolo dello Stato. Nessuna ferita morale o economica dunque è stata inflitta alla «città dei fiori». «Morale dire nessuna. Anzi se potessi essere cinico fino in fondo direi che è stato un veritiero Dapprima tutto dentro il grande sensazionale piano è una caratteristica tipica della nostra società e adesso una gigantesca opera di copertura della magione. In somma - ecco il ragionamento - il prezzo che è stato pagato è stato minimo. Gli edifici come vedi non hanno una scalinata e l'American Way of Life la nostra concezione del mondo può gloriarci di se stessa». Ma finora 880 l'autostrada che da San Francisco va ad Oakland è miseramente crollata ingando centinaia di corpi. «Quello è il vero scandalo. Ora se ne parlerà per anni con in

questi grattacieli si sono riversati nel Huntington Park. Era una scena dantesca. La città senza luce mentre i fuochi della Manna spezzavano la notte di terrore. Poteva scattare il panico il fuggi fuggi la disperazione. Invece nulla è successo. Una cosa molto americana. Sono comparse decine e decine di botiglie di birra e di whisky. La gente in quella situazione ha avuto il bisogno che qui o non si sente o non fa stile estremo di socializzare.

Altre scene «americane» si sono verificate anche nel dolore terremoto. Ne citiamo due per tutte. Quando il municipio ha lanciato la campagna di solidarietà ovviamente molta gente si è presentata a donare il sangue. Ma come è stata questa la prima preoccupazione delle autorità - far passare il tempo alle centinaia di persone che erano in fila? Ecco la trovata assordare maghi e giocatori per far diventare i soccorritori. Ad un'altra squdra di soccorritori, invece che erano impegnati sull'autostrada da 880 a tirar fuori auto e ci davano a un certo punto un pacco di rifornimenti. L'hanno aperto e l'hanno trovato pieno di brocche.

«I Unità

Sabato

21 ottobre 1989

7



Anche se le fonti ufficiali forniscono notizie con il contagocce appare chiaro che anche il sisma che ha colpito la Cina settentrionale ha provocato enormi danni. Il numero delle vittime e dei feriti è relativamente contenuto (29 morti accertati 150 i feriti) mentre è altissimo il numero delle abitazioni distrutte (11 000) e dei senzatetto (50 000). Particolamente drammatica la situazione di questi ultimi costretti a trascorrere (come la donna disperata ritratta nella foto) la seconda notte all'addiaccio. E in questo periodo la temperatura in quella zona della Cina è particolarmente rigida. Molti contadini rimasti senza casa si sono salvati perché messi in allarme dalla scossa di terremoto che mercoledì scorso li aveva indotti ad abbandonare le abitazioni prima del terremoto più forte e distruttivo (la scossa più decisa ha toccato i 6,1 gradi della scala Richter distruggendo tutte le abitazioni di Bucium, un villaggio a duecento chilometri da Pechino). Su giornali cinesi le notizie sul terremoto hanno trovato scarso spazio. La televisione ne ha parlato con grande ritardo solo ieri sera riportando che il governo ha istituito uno speciale fondo di 200 000 yuan (settanta milioni di lire in tutto) per aiutare i terremotati. Nelle zone terremotate (le più colpite sono le province di Shanxi e Hebei) sono stati inviati circa mille soldati ed equipaggi di medici e infermieri per portare i primi soccorsi.

Frisco
Nessuna
vittima
italiana

Pur con la dovuta cautela il nostro consolato conferma che tra le vittime identificate del terremoto che ha colpito San Francisco non vi sono italiani. Il coroner della città - ha detto ieri il console italiano Marcello Greco - salme e hanno confermato negli ospedali di San Francisco non risultano che vi siano feriti italiani.

Perez
rinvia
il viaggio
in Urss

Shimon Perez ha rinviato a tempo indeterminato l'annunciato viaggio in Urss. Sovietica. Lo ha annunciato ieri il suo portavoce Meron Reuveni (il leader laburista israeliano è convalescente in seguito ad una malattia).

Giudice Usa
a marinaio
polacco:
«Torni
a Varsavia»

Un magistrato statunitense ha rifiutato l'asilo politico ad un marinaio polacco motivando la sentenza con l'affermazione che il giovane non ha niente da temere dal governo polacco attuale non più controllato dai comunisti ma da Solidarnosc. «Ritengo che il richiedente non abbia dimostrato la fondatezza del timore di persecuzione da parte dell'attuale governo polacco», ha detto il giudice di immigrazione Jesse Selles aggiungendo: «Prima di questi recenti cambiamenti credo che il suo timore sarebbe stato fondato».

Turchia
Polemiche
per l'elezione
del presidente

Si complica in Turchia la votazione per eleggere il presidente. Il primo ministro Turgut Ozal candidato alla carica di presidente per il partito della madre patria non ha ottenuto al primo scrutinio la maggioranza del terzo. Ha ricevuto solo 247 su 450. L'altro candidato dello stesso partito di Ozal ha ricevuto solo 18 voti. Gli altri parlamentari si sono astenuti. Ozal forse ce la farà alla terza votazione quando sarà necessario solo un terzo dei voti. I socialdemocratici che osteggiavano l'elezione di Ozal sono del resto decisi a dare battaglia e stanno prendendo in considerazione anche l'ipotesi di dimissioni in massa pur di scongiurare la nomina dell'avversario.

Jan

La «guerra del chador» Vietato l'abito islamico nelle scuole francesi Proteste e polemiche

Sembrava una scaramuccia, è scoppiata invece la guerra del chador. In numerose scuole di Francia i presidi rispediscono a casa le allieve musulmane che si presentano con il fazzoletto che copre capelli e collo. Lo fanno in nome della «scuola laica», ma sono in molti ormai (musulmani ed ebrei innanzitutto) a rimproverar loro uno zelo da laici integralisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Ma quale zanza ha punito i presidi di Francia? Dopo aver rispettato a casa Fatima, Leila e Samira, tutte e tre allieve dell'istituto scolastico Gabriel Herve a Creil vicino a Parigi, è ora la volta di Souha a Marsiglia e di Salma ad Avignone. Cinque ragazze, tutte col tredici ai diciotto anni, tutte colpevoli di portare il chador durante le lezioni, in modo da celare capelli e collo con il fazzoletto e tutto il resto con tuniche lunghe fino alle caviglie. Mostrano soltanto il viso, secondo i dettami di una interpretazione letterale del Corano. Ma i presidi vi vedono un attenzione alla laicità della scuola francese. Il chador sarebbe un elemento di aggressività religiosa, di propaganda aliena. E in nome della scuola laica hanno imposto alle ragazze l'aut-aut: via il chador, oppure a casa. Due settimane fa, quando scoppio l'affaire di Creil, si raggiunse un compromesso: Falima, Leila e Samira avrebbero portato il chador a scuola, ma se lo sarebbero tolto durante le lezioni. Ma qualche giorno dopo, spinto da una presa di posizione della Federazione dei musulmani di Francia, le tre ragazze si ripresentarono bocciate. Il presidente, come aveva già fatto, le rispedì a domicilio. Nei giorni scorsi due colleghi l'hanno imitato, e già si citano simili episodi un po' dappertutto.

La guerra al chador, in un paese che conta quasi tre milioni di musulmani e che della tolleranza ha fatto una bandiera, ha assunto così connotazioni originalissime. Il rettore della Moschea di Parigi, la più alta autorità musulmana, condanna i presidi laici in nome del fatto che «viviamo in un paese in cui le libertà individuali sono garantite, il paese della Rivoluzione francese». Il gran rabbino di Parigi si schiera al suo fianco, denunciando l'omotolleranza di «coloro che rifiutano alle bambine musulmane il diritto di portare il chador o ai bambini ebrei quello di portare la kippa», e aggiunge che «per i piccoli francesi il confronto con la diversità è una eccellente tecnica pedagogica». Il cardinale Lutiger, arcivescovo di Parigi, propone di sospendere il dibattito fino a che le autorità musulmane non ci avranno spiegato in modo preciso il significato del velo. Che ci dicono chiaramente, la costruzione della Moschea di Lione, alla quale si oppongono migliaia di cittadini, la discussione sul codice di nazionalità, l'intolleranza crescente nel sud-est del paese, dove gli episodi di violenza antimigrante sono all'ordine del giorno. La Francia, dove l'Islam è la seconda religione, è ogni giorno di più scossa dai problemi dell'integrazione. Gerard Nodier, storico dell'immigrazione, invita dalle colonne di *Le Monde* a compiere una sorta di rivoluzione copernicana nell'alleggiamento nazionale, al fine di «naturalizzare» l'immigrazione nella coscienza storica comune, e denuncia «la scandalosa ignoranza dei manuali scolastici su questo aspetto essenziale». Ieri intanto il governo ha reso note le cifre dell'immigrazione per l'88. Aumentano in tutti i settori più 16,6 per cento che dispongono di lavori, più 24% di autorizzazioni al lavoro provvisorio, più 24% di richieste di asilo politico. In tutto oltre centomila persone, che nell'88 saranno 150 mila.

■ PARIGI Gli agenti dell'antiterrorismo hanno arrestato ieri un francese, Pierre Lebert, che, dopo aver lavorato all'ambasciata di Beirut divenne viceconsole in Guinéa, approfittò della sua posizione per vendere passaporti genuini a estremisti libanesi appartenenti al movimento sciita musulmano. La notizia è stata data dall'agenzia di stampa «France presse» e dalla radio menre al ministero degli Esteri confermano solo che Lebert è stato fermato a Tolosa. Al ministero informano che Lebert ha lavorato con incarichi culturali per contratti all'ambasciata di Beirut e poi venne inviato a Conakry con l'incarico di viceconsole, senza essere diplomatico di caratura. Il suo contratto di lavoro è terminato a fabbrica, dopo di che Lebert è rientrato in Francia stabilendosi a Tolosa. Sulla vicenda, radio «Europe 1» afferma che il fermo

La conferma ufficiale è stata data durante il colloquio al Cremlino con monsignor Sodano

L'alto prelato ha portato al presidente sovietico un messaggio di Wojtyla sulla pace in Libano

Le riforme ad Est De Michelis al governo «Saranno al centro dell'iniziativa italiana»

Sarà un incontro storico, l'ultimo del presidente Gorbaciov prima del vertice con George Bush. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha presentato ieri al governo dei ministri il suo piano di lavoro per i prossimi mesi. Al centro c'è la visita del leader sovietico in Italia a fine novembre. De Michelis ha difeso ancora il suo viaggio a Tripoli e presentato il «quadrangolare» con Austria, Ungheria e Jugoslavia.

■ ROMA. Le trasformazioni ad Est domineranno l'autunno diplomatico italiano. Un Gianni De Michelis imputato ha deciso che questa è la scommessa che farà assumere all'Italia un ruolo internazionale più forte di quello che gli alleati occidentali sono disposti ad assegnare. L'incontro con Gorbaciov a fine novembre sarà storico, il primo di un numero uno di Mosca dal lontano 1908. E sarà l'ultimo che il leader sovietico ha risposto alla rinascita e alle differenti chiese e religioni che esistono nel paese sviluppo buone e rispettose relazioni. Molto dipende dalla saggezza e dalla responsabilità dei capi religiosi. Il segnale sembra indicare che si va verso la legalizzazione della Chiesa unita.

Mikhail Gorbaciov e monsignor Sodano hanno sottolineato «con soddisfazione» la «crescente, reciproca comprensione» tra le parti. La qual cosa non ha impedito al rappresentante del Vaticano di mettere l'accento su «alcuni problemi legali all'esercizio dei sentimenti religiosi dei cat-

tolic sovietici». Sin troppo esplicito il riferimento alla condizione della Chiesa unita.

Il presidente sovietico ha informato l'invito papale sui tentativi effettuati dall'Urss per ottenere una soluzione politica del conflitto e per la rinascita di un Libano «indipendente e sovrano». In quest'ottica Gorbaciov ha assicurato che gli auspici del pontefice verranno «tenuti nel debito conto» nei successivi sforzi che l'Urss profonderà per la pace in Medio Oriente.

Mikhail Gorbaciov e monsignor Sodano hanno sottolineato «con soddisfazione» la «crescente, reciproca comprensione» tra le parti.

Secondo il comunicato ufficiale, «entrambe le parti intendono acquisire il massimo vantaggio dalle possibilità offerte dall'aumentata comprensione e dall'interrazione fra Vaticano e Stato sovietico».

Anche nell'incontro tra Shevardnadze e Sodano hanno fatto spicco i temi del Libano e della Chiesa cattolica in Urss. Secondo il comunicato ufficiale, «entrambe le parti intendono acquisire il massimo vantaggio dalle possibilità offerte dall'aumentata comprensione e dall'interrazione fra Vaticano e Stato sovietico».

Ma per sottolineare la familiarietà con cui un vecchio amico, oggi primo ministro, veniva accolto in Vaticano, Giovanni Paolo II lo ha invitato a pranzo, un fatto senza precedenti nella storia degli incontri ufficiali. Infatti, dopo il colloquio protocolare con il segretario di Stato cardinale Casaroli e dopo essersi raccolto in preghiera sulla tomba di San Pietro, il primo ministro Mazowiecki si è recato nell'appartamento privato del Papa e, durante il pranzo, si è discusso in modo più disteso e con franchezza dell'attuale situazione polacca e del suo ancora incerto futuro. Mazowiecki ha informato il suo illustre interlocutore delle promesse di aiuti ricevute dal governo italiano facendo presente che è necessario sensibilizzare ancora la comunità internazionale perché la Polonia venga sostenuta. I prossimi mesi non saranno facili per il popolo polacco e Mazowiecki ha sottolineato che esso «avrà ancora bisogno del sostegno morale del Papa». Per questo gli ha proposto, anche se l'invito ufficiale potrà essere formalizzato al momento opportuno, di compiere un quarto viaggio in Polonia proprio per rafforzare il consenso attorno ad una linea politica che, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, viene attuata da un governo presieduto da un cattolico.

E se la visita di Mazowiecki in Vaticano è il risultato più vistoso della nuova Ospolitik della Santa Sede, essa si inserisce in una azione molto più vasta. Sono state avviate trattative per il ripristino delle relazioni diplomatiche con l'Ungheria mentre si prepara un'altra visita storica in Vaticano, quella di Gorbaciov la mattina del prossimo primo

dicembre. Intanto, ieri, ordinando nella basilica di San Pietro, dopo sessant'anni, il primo vescovo di Minsk nella Bielorussia, monsignor Tadeusz Konrusiewicz, il Papa ha detto che esso è il segnale del cambiamento in atto. È si è augurato che presto possa essere «instabile in quelle antiche diocesi la gerarchia cattolica».

Ci sono due paesi riformisti che l'Italia avrà particolarmente «nel cuore»: l'Ungheria e la Jugoslavia. Con questi due Stati, uno appartenente al Patto di Varsavia, l'altro al movimento dei non allineati, e con la neutrale Austria si sperimentano nuove forme di rapporti. A metà novembre, a Budapest, si terrà un vertice a quattro tra i ministri degli Esteri dei paesi. Nasce una nuova alleanza al di là dei

blocchi? «No, non è una

fuga in avanti - ha risposto

De Michelis - ma vogliamo

stabilire canali di comunicazione stabili e promuovere

progetti comuni oltre le

vecchie divisioni dell'Europa

Davanti ai ministri repubblicani poco convinti, il re-

sponsabile degli Esteri ha

defeso anche il suo conte-

sto viaggio in Libano. Per

De Michelis l'evoluzione

moderata di Gheddafi è una

realtà confermata dall'in-

contro con il leader egiziano

Mubarak. «Se non fossimo

andati alle celebrazioni -

ha risposto ai suoi critici -

avremmo commesso un er-

rore».

Ultimo appuntamento di

fine anno, il vertice Cee di

Strasburgo. L'Italia, insieme

alla Francia e, sembra, alla

Germania federale vuole

premere per due obiettivi:

l'adozione della Carta so-

ciale europea sui diritti dei

lavoratori e la convocazione

della conferenza per la mo-

da riforma. Questo ultimo passo è indispensabile per arrivare alla moneta

unica e alla banca centrale

europea. L'opposizione in-

glese è molto fiera. «Ma la

conferenza può essere con-

vocata anche a maggioranza -

ha detto De Michelis -. Noi insistiamo su questo

punto. Kohl e Genscher ci

hanno detto che sono d'accordo».

□ LF.

Fra il Papa e Gorbaciov storico incontro il 1° dicembre

«Stiamo per incontrarci con Sua santità...». Così Gorbaciov ha ieri confermato la visita che compirà in Vaticano il prossimo primo dicembre, in occasione della visita in Italia. Al Cremlino ha ricevuto l'arcivescovo Angelo Sodano, il quale ha consegnato al presidente dell'Urss un messaggio di Giovanni Paolo II sul Libano. Discussi anche i proble-

mi della Chiesa unita.

■ MOSCA. Gorbaciov e il Papa si incontreranno il primo dicembre alle 10,30 in Vaticano e il presidente sovietico ieri ha mandato a dire al suo ospite che «spera di discutere dei problemi della pace, della comune responsabilità per il suo destino, ed anche sui temi specifici più importanti». Il lazzo di questo messaggio sarà l'arcivescovo Angelo Sodano, segretario del Consiglio vaticano per gli affa-

bano, un tema che successivamente ha avuto modo di approfondire, nei «dettagli», con il ministro degli Esteri sovietico, Edward Shevardnadze. Il presidente sovietico ha informato l'invito papale sui tentativi effettuati dall'Urss per ottenere una soluzione politica del conflitto e per la rinascita di un Libano «indipendente e sovrano». In quest'ottica Gorbaciov ha assicurato che gli auspici del pontefice verranno «tenuti nel debito conto» nei successivi sforzi che l'Urss profonderà per la pace in Medio Oriente.

Mikhail Gorbaciov e monsignor Sodano hanno sottolineato «con soddisfazione» la «crescente, reciproca comprensione» tra le parti.

L'alto prelato, come ha fatto notare la Tass, si trova in Urss (e vi rimarrà sino al 26 ottobre) quale «rappresentante personale di Papa Giovanni Paolo II». È in questa veste che Sodano ha consegnato a Gorbaciov un messaggio del Pontefice sulla situazione nel Li-

bano sovietico. Sin troppo esplicito il riferimento alla condizione della Chiesa unita.

Shevardnadze ha replicato con chiarezza: «Lo Stato sovietico vuole che credenti, non credenti e le diverse chiese e religioni che esistono nel paese sviluppino buone e rispettose relazioni. Molto dipende dalla saggezza e dalla responsabilità dei capi religiosi. Il segnale sembra indicare che si va verso la legalizzazione della Chiesa unita.

■ ROMA. Le trasformazioni ad Est domineranno l'autunno diplomatico italiano. Un Gianni De Michelis imputato ha deciso che questa è la scommessa che farà assumere all'Italia un ruolo internazionale più forte di quello che gli alleati occidentali sono disposti ad assegnare. L'incontro con Gorbaciov a fine novembre sarà storico, il primo di un numero uno di Mosca dal lontano 1908. E sarà l'ultimo che il leader sovietico ha risposto alla rinascita e alle differenti chiese e religioni che esistono nel paese sviluppo buone e rispettose relazioni. Molto dipende dalla saggezza e dalla responsabilità dei capi religiosi. Il segnale sembra indicare che si va verso la legalizzazione della Chiesa unita.

Mikhail Gorbaciov e monsignor Sodano hanno sottolineato «con soddisfazione» la «crescente, reciproca comprensione» tra le parti.

Secondo il comunicato ufficiale, «entrambe le parti intendono acquisire il massimo vantaggio dalle possibilità offerte dall'aumentata comprensione e dall'interrazione fra Vaticano e Stato sovietico».

Ma per sottolineare la familiarietà con cui un vecchio amico, oggi primo ministro, veniva accolto in Vaticano, Giovanni Paolo II lo ha invitato a pranzo, un fatto senza precedenti nella storia degli incontri ufficiali. Infatti, dopo il colloquio protocolare con il segretario di Stato cardinale Casaroli e dopo essersi raccolto in preghiera sulla tomba di San Pietro, il primo ministro Mazowiecki si è recato nell'appartamento privato del Papa e, durante il pranzo, si è discusso in modo più disteso e con franchezza dell'attuale situazione polacca e del suo ancora incerto futuro. Mazowiecki ha informato il suo illustre interlocutore delle promesse di aiuti ricevute dal governo italiano facendo presente che è necessario sensibilizzare ancora la comunità internazionale perché la Polonia venga sostenuta. I prossimi mesi non saranno facili per il popolo polacco e Mazowiecki ha sottolineato che esso «avrà ancora bisogno del sostegno morale del Papa». Per questo gli ha proposto, anche se l'invito ufficiale potrà essere formalizzato al momento opportuno, di compiere un quarto viaggio in Polonia proprio per rafforzare il consenso attorno ad una linea politica che, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, viene attuata da un governo presieduto da un cattolico.

E se la visita di Mazowiecki in Vaticano è il risultato più vistoso della nuova Ospolitik della Santa Sede, essa si inserisce in una azione molto più vasta. Sono state avviate trattative per il ripristino delle relazioni diplomatiche con l'Ungheria mentre si prepara un'altra visita storica in Vaticano, quella di Gorbaciov la mattina del prossimo primo

dicembre. Intanto, ieri, ordinando nella basilica di San Pietro, dopo sessant'anni, il primo vescovo di Minsk nella Bielorussia, monsignor Tadeusz Konrusiewicz, il Papa ha detto che esso è il segnale del cambiamento in atto. È si è augurato che presto possa essere «instabile in quelle antiche diocesi la gerarchia cattolica».

Ci sono due paesi riformisti che l'Italia avrà particolarmente «nel cuore»: l'Ungheria e la Jugoslavia. Con questi due Stati, uno appartenente al Patto di Varsavia, l'altro al movimento dei non allineati, e con la neutrale Austria si sperimentano nuove forme di rapporti. A metà novembre, a Budapest, si terrà un vertice a quattro tra i ministri degli Esteri dei paesi. Nasce una nuova alleanza al di là dei

blocchi? «No, non è una fuga in avanti - ha risposto De Michelis - ma vogliamo stabilire canali di comunicazione stabili e promuovere progetti comuni oltre le vecchie divisioni dell'Europa

Davanti ai ministri repubblicani poco convinti, il re-

sponsabile degli Esteri ha

defeso anche il suo conte-

sto viaggio in Libano. Per

De Michelis l'evoluzione

moderata di Gheddafi è una

realtà confermata dall'in-

Palermo
«Di Giusva ha parlato il fratello»

■ PALERMO. Per i magistrati dell'ufficio istruzione di Palermo non ci sono dubbi: ad uccidere il presidente della Regione siciliana, Persani Mattarella, furono i terroristi di estrema destra Giusa Fioravanti e Gilberto Cavallini. Nei confronti dei due esponenti dei Nar, i giudici Falcone, Guarino e Natoli hanno emesso, l'altro ieri, mandato di cattura. Si tratta del primo atto ufficiale dopo due anni di tentativi di far naufragare l'inchiesta. Mattarella venne ucciso il 6 gennaio del 1980 da due sicari nella centralissima via Liberia. Proprio la testimonianza di sua moglie, Irma Chiazzese, che assistette all'agguato, sarà importante al fine dell'individuazione della cosiddetta pista nera.

Nel mandato di cattura Falcone e i suoi colleghi analizzano le modalità dell'omicidio, tipiche degli agguati terroristici e non mafiosi. Primo elemento: «la "127" utilizzata per l'omicidio - scrivono i giudici palermitani - venne rubata la sera prima dell'agguato; una procedura tipicamente terroristica che la mafia non ha mai utilizzato preferendo rubare con largo anticipo le proprie auto». La stessa auto venne abbandonata a soli 500 metri dal luogo dell'agguato. Anche questo particolare non è mai stato riscontrato in nessun omicidio mafioso. Strane rivendicazioni arrivate al centralino della sede palermitana dell'Ansa: «Le telefonate furono tre. La prima rivendicazione venne fatta dai Nuclei fascisti rivoluzionari, la seconda da Prima linea, la terza dalla Br. È attendibile solo la prima».

La pista nera - scrivono Falcone e i suoi colleghi - non nasce dalle dichiarazioni di Izzo, bensì da quella di Cristiano Fioravanti, fratello di Giusva. Cristiano ha raccontato di aver appreso dello stesso Giusa della coinvolgimento di quest'ultimo nel delitto Mattarella. Le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti sono poi state confermate da Izzo, Volo (un estremista di destra palermitano), ndr) e Calore. Siamo già al riconoscimento di Giusa Fioravanti da parte della moglie del presidente della Repubblica. Interrogato da Falcone, il killer nero afferma di non aver mai conosciuto Ciccia Mangiameli, un camerata palermitano trovato cadavere in un laghetto nei pressi di Roma: «Fioravanti mentiva - spiegano i giudici dell'ufficio istruzione - visto che nel 1979 proprio insieme a Mangiameli aveva studiato un piano per far evadere Pitrugli Concetti dal carcere dell'Uccildone». Infine, nel mandato di cattura viene accennato il movimento dell'omicidio Falcone e colleghi citano una dichiarazione di Sergio Mattarella, fratello di Persani: «Mio fratello - disse l'attuale ministro alla Pubblica Istruzione - stava lavorando per il rinnovamento della politica e per far pulizia nel settore degli appalti pubblici. Aveva messo alle strette i collaudatori regionali che con la loro complicità favorivano le infiltrazioni mafiose».

C.F.V.

Immigrati
Presto una legge del governo

■ ROMA. Il governo presenterà presto un disegno di legge per la disciplina dell'ingresso e del soggiorno in Italia? A giudicare da quanto ha affermato ieri a Montecitorio il vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, parebbe proprio di sì. Si tratterebbe di un positivo passo in avanti - sulla direttiva delle richieste avanzate dal Pci e da altre forze democratiche - anche se le resistenze e i dubbi all'interno della coalizione sono sempre parecchi. Martelli ha preso la parola ieri mattina nell'aula della Camera per rispondere alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate sull'argomento. La comunista Silvia Barbieri ha chiesto impegni certi sulla data di presentazione del relativo disegno di legge e ha sottolineato le contraddizioni tutt'altro che seconde che ancora permangono all'interno dell'esecutivo.

Mandato di comparizione per monsignor Paolo Hnlica amico di Marcinkus e sostenitore di Solidarnosc

L'alto prelato firmò gli assegni da un miliardo e 200 milioni intascati da Flavio Carboni per la «vendita» della borsa

Totonero Prosciutto l'allenatore Di Marzio



L'allenatore Gianni Di Marzio (nella foto) è estraneo al giro del toto clandestino ed è stato prosciutto dai fatti per i quali era stato imputato. Il prete della 9^a sezione penale di Napoli ha, infatti, disposto di non doversi promuovere azioni penali nei suoi confronti, perché «nei fatti riferiti non ricorrono estremi di reato» ed i fatti stessi sono da ritenersi «inversimili, equivoci e inconcludenti». Il prete ha anche disposto l'archiviazione degli atti. Nei giorni scorsi Di Marzio era stato prosciutto anche nel procedimento che lo vedeva coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti.

Dopo 17 anni la pensione per figlio morto durante la naja

Ci sono voluti diciassette anni, ma alla fine la loro perseveranza è stata premiata: i genitori di un giovane, annegato nel 1972 nelle acque del Po mentre era militare di leva, hanno ora ottenuto il diritto al trattamento pensionistico privilegiato indiretto per il decesso del figlio. I giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Sardegna hanno infatti riconosciuto che il tragico evento in cui trovò la morte il soldato avvenne «in servizio e per causa di servizio». La decisione dei giudici ribalta le conclusioni dell'inchiesta a suo tempo svolta, in base alle quali il ministero della Difesa aveva nell'ottobre del 1974 negato l'erogazione del beneficio ai familiari del giovane - Libero Porcu, di Budusò (Sassari) - ritenendo il decesso non attribuibile a causa di servizio militare.

Scossa sismica (4^a grado Mercalli) ieri sera nella Marsica

Dopo la forte scossa dell'altro giorno nei Castelli Romani, il terremoto è tornato a farsi sentire ieri sera in Abruzzo. Le stazioni della rete sismica dell'Istituto di geofisica hanno registrato alle ore 20.51 una scossa sismica di magnitudo M-3.9 pari all'incirca al quarto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato nella zona della Marsica tra i paesi di Castel di Sangro, Roccasao, Civitella Alfedena, tutti in provincia dell'Aquila.

Zanoobia Bocciata ricusazione dei pretori

Zanoobia come Fiat: «bocciata» la ricusazione nei confronti del prete. Il Tribunale di Genova ha respinto ieri l'istanza che, una settimana fa, i legali delle quaranta ditte «kilometriche» dei rifiuti tossici imbarcati sul cargo siriano avevano presentato contro il giudice Marco Devoto. Gli avvocati genovesi, sulla falsariga dell'analogia azione promossa dal legal della Fiat contro il dottor Guariniello, avevano motivato la richiesta asserendo che, a pochi giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, non ritenevano giusto che il dibattimento sul caso Zanoobia fosse condotto dallo stesso giudice che aveva curato l'istruttoria e formulato i rinvii a giudizio. Ma il Tribunale di Genova, come già hanno fatto nei giorni scorsi i magistrati di Torino, ha bocciato la tesi del collegio difensivo, richiedendo alla pronuncia della Corte costituzionale che, a più riprese, «ha ribadito la legittimità della «vecechia» normativa sul procedimento pretorio fino al 24 ottobre, ed anche oltre per i processi già in corso».

Bologna Il Pci querela il «Sabato»

La federazione del Pci di Bologna ha deciso di querelare per diffamazione aggravata il settimanale il «Sabato» ed il suo direttore, il giornalista Paolo Liguri, per un articolo in cui si faceva di riunioni segrete tenute dal Pci bolognese allo scopo di condizionare pesantemente inchieste, sentenze, carriere giudiziarie, ecc., e in cui si attribuiscono a nostro partito iniziative occulte ed illegali. Nella sua dichiarazione con la quale ha reso nota la decisione, Sergio Sabatini, della segreteria della Federazione bolognese, ha aggiunto che già lo scorso 30 settembre in una conferenza stampa il Pci di Bologna aveva cercato di dare tutti i chiarimenti possibili sul caso Gelli-Montori, «e sull'indagine campagna che qualcuno ha voluto inscenare». Chiaramente che qualsiasi ha voluto servirsi degli «attacchi». Da qui la decisione della querela.

GIOSEPPE VITTORI

Pista polacca nel giallo di Calvi

I documenti di Calvi portano ad Est. Non è infatti un caso, secondo gli inquirenti, che il vescovo Hnlica, responsabile dei rapporti con Solidarnosc, abbia firmato due assegni in bianco sui conti lor da 600 milioni l'uno, per far sì che il faccendiere Flavio Carboni recuperasse la borsa. Per chi agiva da Hnlica? «Per conto del Vaticano», scrive il giudice Almerighi.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. «Per profitto il Carboni, indottivo dall'Hnlica che agiva nell'interesse dello Stato del Vaticano e finanziato dal Vaticano, acquistava la borsa di Calvi». Lo ha scritto nel capo di imputazione del mandato di cattura contro Flavio Carboni e Giulio Lena, il giudice istruttore Mario Almerighi, che ha delineato le diverse responsabilità dei tre protagonisti della vicenda legata alla borsa piena di documenti di Roberto Calvi. Paolo Hnlica, vescovo, vicino allo Stato di Paul Marcinkus, è stato l'ispiratore, e ha ricevuto un mandato di comparizione. Giulio Lena, il giudice istruttore Mario Almerighi, che ha avuto un rapporto di fiducia con il vescovo e i polacchi. Proprio il vescovo secondo il giudice Almerighi, avrebbe chiesto al faccendiere sardo di recuperare i misteriosi documenti di Calvi. E avrebbe versato addirittura 1200 milioni, fornendo due assegni sui conti correnti dello Stato dell'interesse del Vaticano. I magistrati Mario Almerighi e Francesco De Leo lo hanno interrogato per sette ore di fila. Davanti ai giudici padre Paolo Hnlica ha vestito i panni della vita. «Carbini ha capito la mia buona fede - ha detto - mi è stato presentato da altri preti, come amico di Fanfani e De Mita, io gli ho dato diversi assegni, due in bianco che però non dovevano fi-

nire all'incasso. Servivano a Carboni per far capire che aveva i lor alle spalle. Ho anche presentato un esposto contro Carboni nella primavera dell'89. Una versione realmente paradossale, visto che il primo rapporto tra i due risaliva al 1985 e gli assegni al 1986.

Legato ai monsignori e a Calvi. Carboni compare nelle più intricate inchieste degli anni 80, in particolare per i suoi rapporti d'affari con Pippo Calò e Domenico Baldacci. Sulla vicenda della borsa di Calvi e sugli assegni dello Stato è stato interrogato dal giudice Almerighi. «Sono un uomo di chiesa - ha detto - e sono molto vicino alle opere di padre Hnlica per i polacchi. Dalle indagini della Criminalpol emerge invece l'attività da faccendiere di Carboni. Secondo una prassi consolidata prende finanziamenti anticipati per ogni operazione, poi restituisce i soldi in quote di partecipazioni sugli affari. In quest'ottica si possono spiegare i rapporti con Giulio Lena che, con le sue dichiarazioni, ha dato il via a questa parte dell'inchiesta.

La corrispondenza con il Vaticano. Ad anticipare i soldi (un bel po' di miliardi) a Carboni, ci aveva pensato Giulio Lena. Questo per non far apparire i lor nella trattativa. I soldi erano stati fatti attraverso una finanziaria romana. In cambio, Lena sarebbe entrato

nella maxioperazione economica della «Ante d'antope», al fianco di Carboni. Roba da centinaia di miliardi. Ma è stata la fretta del falsario a far scoprire l'inghippo: Lena infatti chiedeva con insistenza di ricevere (aumentato del 50%) il pacchetto di miliardi anticipati per la borsa. Scrive il giudice Almerighi: «I riscontri (sulle dichiarazioni di Lena, ndr) sono costituiti dalla corrispondenza inviata ad alte personalità del Vaticano, da dichiarazioni di altri imputati, da intercettazioni telefoniche tra Giulio Lena e le persone interessate al recupero della borsa di Calvi».

La pista polacca. È saltata fuori più volte nel corso dell'inchiesta su crac del Banco Am-

brosiano. Vennero milioni di dollari sarebbero finiti a Varsavia tra il 1976 e il 1978, per finanziare Solidarnosc e creare una rete internazionale di distribuzione di fondi per i profughi dell'Est. Che cosa c'era di tanto importante e interessante nella borsa di Calvi da far muovere proprio il vescovo Hnlica, responsabile per il Vaticano? I magistrati romani, per ora, si interessano soltanto della storia della ricettazione della borsa e del pagamento miliardario sui conti di lor.

Ma sul contenuto della borsa le indagini proseguono. I giudici romani e milanesi infatti hanno in mente di avviare una nuova indagine preliminare.



Il senatore missino Giorgio Pisani con Flavio Carboni in una conferenza stampa del 1985

A cena con il faccendiere nella sua villa bunker

Non volete sentire un pezzo di storia d'Italia? fu questo l'esordio di un fluviale monologo di cinque ore che Flavio Carboni nella notte del primo marzo 1985 «regalò» a l'Unità. Raccolgiamo l'intervista insieme a Wladimiro Settimelli nella lussuosa villa sotto il «fungo» dell'Eur dove il faccendiere stava agli arresti domiciliari. Ci parlò della borsa di Calvi e di un vescovo che gli faceva visite.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. Aveva fatto sapere di voler parlare con l'Unità, cioè proprio con un giornale, non certo tenere con le trame che lo vedevano protagonista. Un'autodifesa? Un messaggio cifrato? L'una e l'altro? Certo che ne era venuto fuori un bel ritratto di uno che si definiva «ostaggio dello Stato e della magistratura», uno che aveva nemici tanto potenti da volerlo «distruggere» e che per questo sentiva il «bisogno di parlare». «Mi chiamate faccendiere? Ed io vi spiego qual è la faccenda», cielava. Delle trame che aveva toccato con mano in qualche modo, però,

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirsi.

Un'autodifesa? Un messaggio

cifrato?

Parlò ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni ricevette Wladimiro Settimelli e

Il ministro della Difesa Martinazzoli durante l'incontro con i delegati dei soldati di leva: «Pubblicherò i nomi dei parlamentari che fanno segnalazioni»

Nel corso della cerimonia altri impegni sull'obiezione di coscienza, i poteri negoziali e la disciplina. Ma lo Stato maggiore insiste: nelle caserme tutto ok

«Basta coi raccomandati in divisa»



Mino Martinazzoli

Antimafia
Difficile
l'accordo
su relazione

La Torre
Proposta
equivoca
della Dc

■ ROMA. Accordo di massima sui quattro quinti della relazione e «delimitazione» dei punti della bozza contestati da democristiani socialisti. È il risultato raggiunto ieri mattina dal gruppo ristretto incaricato dalla commissione antimafia di rivedere la bozza di relazione annuale. Il documento preparato dalla presidenza dell'antimafia era stato attaccato da quei componenti della maggioranza più preoccupati di difendere il governo che di denunciare le collusioni tra malavita amministrazione pubblica. Perciò, per tentare di evitare una frattura della commissione proprio ora che la sfida mafiosa è più alta, i componenti dell'antimafia hanno deciso di riscrivere la bozza. Al termine della riunione Giuseppe Azzaro, capogruppo dc ha smentito di essere stato designato a coordinare il gruppo di lavoro; il coordinamento spetta al Presidente e all'ufficio di presidenza che hanno goduto e godono della piena fiducia della Commissione. Il contributo che noi parlamentari daremo sarà di approfondimento di chiarimento per tentare di giungere ad un risultato unitario. Ci sembra questo l'interesse preminente contro la mafia.

G.F.P.

■ ROMA La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

Con questo emendamento il ministro Gava pretende di attribuire, oltre che all'Alto commissario antimafia, anche ai prefetti poteri di controllo ispettivo in via d'urgenza nei confronti di comuni province e regioni nel caso di fondati sospetti di infiltrazioni mafiose in attività riguardanti appalti, concessioni, subappalti e collatti. La norma, hanno obiettato i commissari Pci, è ambiguum inutile o rischia di tradursi in un'ulteriore compilazione di competenze, per giunta con un'impronta centristica.

Ci sono infatti già casi precisi in cui scatta l'iniziativa dei prefetti. Da qui la richiesta di una pausa di riflessione - contro cui si è polemicamente espresso il capogruppo dc della commissione Giustizia, Nicotra - che consente al governo di rivedere le sue posizioni.

G.F.P.

Il ministro della Difesa Martinazzoli ha incontrato ieri mattina i delegati dei militari di leva. Nel pomeriggio, in una conferenza stampa clandestina, i giovani hanno espresso la loro soddisfazione per gli impegni assunti dal ministro. Fra l'altro Martinazzoli se l'è presa con l'abitudine alla «raccomandazione», per trasferimenti o dispense, diffusa anche fra i parlamentari: «Pubblichiamo i nomi di chi raccomanda».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. «È vero, il problema delle raccomandazioni esiste. Quando sono stati ascoltati dalla commissione d'indagine sulla condizione giovanile, me lo hanno ricordato anche i parlamentari. E io ho fatto una proposta: raccomandate queste sollecitazioni per trasferimenti e dispense, che arrivano anche da deputati e senatori, ed entro qualche mese rendiamo pubblici i nomi di chi raccomanda». Sono bastate poche frasi a Mino Martinazzoli per strappare ai delegati dei militari di leva, riuniti ieri mattina a palazzo Barberini per l'incontro semestrale con il ministro della Difesa, un applauso da stadio.

capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Porta (che c'era anche ieri), e del sottosegretario Corgioni, era finito in uno scontro fra i giovani da una parte e le autorità militari e politiche dall'altra.

Ieri - a quanto raccontano i delegati - la musica è cambiata. Martinazzoli si è detto convinto che il malestere nelle caserme esiste, e che molte cose, nel modo di funzionare della naja, vanno riviste, per ricreare nelle strutture militari un «clima di solidarietà». Ai giovani ha proposto di preparare una agenda dei problemi, riunendosi in gruppi di lavoro, in contatto con il sottosegretario De Carolis. «Ma questo lavoro - ha detto - non lo perderò di vista».

Altre affermazioni importanti Martinazzoli le ha fatte a proposito dell'obiezione di coscienza, della disciplina militare e della «apertura» della Difesa verso la pubblica opinione. L'obiezione di coscienza - riferiscono i delegati - Martinazzoli è convinto che Martini gestita non dal suo ministero, ma da altri enti. «Fin dalla fase iniziale», - ha detto - l'opzione fra servizio militare e servizio civile dovrebbe

essere distinta. Quanto alla disciplina nelle caserme, della quale fra l'altro i giovani di leva contestano le consegne di magre e altri provvedimenti anacronistici, il ministro costituisce una «piccola ma autorevole commissione di esperti di diritto» che complano una riconoscenza sulle «correzioni più utili da applicare».

Un vero e proprio terremoto è poi latente nelle parole che Martinazzoli ha pronunciato verso la fine della cerimonia. La televisione - ha detto in sostanza - che con tante prodigalità segue le vicende e gli uomini politici, se fosse stata qui stamani avrebbe ricevuto e trasmesso un'immagine sincera e diretta della realtà delle Forze armate. Non è poco, se si pensa che a anni i delegati dei militari hanno chiesto allo Stato maggiore della Difesa che gli incontri semestrali con il ministro fossero aperti agli organi di informazione. Per anni, la risposta è stata che la pubblicità non è accettabile, perché si tratta di riunioni interne di carattere militare.

Ora bisognerà vedere quanto la schierata e la disponibilità assaporate ieri riusciranno a permeare i vertici militari. I segnali non sono incoraggianti. Il documento che i giovani di leva avevano presentato prima dell'incontro riproponeva i disagi di cui si parla ormai da anni: la dignità e i diritti levi per il solo fatto di essere sotto le armi, la necessità che ai delegati sia riconosciuto il ruolo di portavoce dei propri elettori, con pieni poteri negoziali, la richiesta di aumento del soldo a diecimila lire e di una revisione del orario di lavoro, e così via.

Ma le «risposte» ricevute per iscritto dallo Stato maggiore ripropongono il solito rosario di «no», fondate sulla convinzione che l'insoddisfazione dei giovani di leva verso il modo in cui viene svolto il servizio sia solo «presunta». I delegati, di conseguenza, si erano preparati a tacere durante la cerimonia, in segno di protesta contro l'ostinazione della Difesa. Poi l'atteggiamento di Martinazzoli ha chiarito che le «risposte» erano quelle dello Stato maggiore, non quelle del ministro. E sul ministro si sono concentrati gli applausi, ma anche aspettative che dovrà stare attento a non deludere.



Il centro storico di Firenze

Un piano anti-Prandini
«Recupero e case nuove per l'affitto»
propongono gli assessori

Contro il piano casa di Prandini che prevede solo cementificazione, ignorando il recupero dei centri e delle periferie degradate e calpesta i piani urbanistici e i poteri di Comuni e Regioni, gli assessori, alla casa delle grandi città, riuniti a palazzo Vecchio, a Firenze, hanno elaborato una controproposta che prevede piani integrati, recupero e case nuove per l'affitto.

DAL NOSTRO INVITATO
CLAUDIO NOTARI

■ FIRENZE. Il piano casa elaborato da Prandini è inefficace ad affrontare e risolvere l'emergenza abitativa che sta diventando drammatica nelle grandi aree urbane, dove gli sfratti già esecutivi sono arrivati a 290 mila, aggrava il già precario tessuto urbanistico delle città e rischia di essere irrealizzabile per incostituzionalità. Questo il giudizio espresso ieri a Firenze dagli assessori alla casa dei grandi Comuni, da Milano a Bari, da Bologna a Catania, a Venezia, La Spezia, Padova, che si sono incontrati ieri a palazzo Vecchio. L'obiettivo è quello di impedire che il ministro dei Lavori pubblici possa avere mano libera, trasformando il disegno, in decreto legge. Per questo i rappresentanti dei Comuni hanno presentato, se non un contropiano (del resto impossibile, non conoscendo la disponibilità finanziaria esatta) una controproposta che azzerà il provvedimento governativo. Prandini propone la costruzione di 50 mila alloggi che verrebbero a costare 160 milioni l'uno, 2 milioni al mq, un prezzo record. Tenendo conto delle zone dove le case verrebbero realizzate e della tipologia, verrebbero a costare troppo, più di quelle al libero mercato. Nelle zone Pep (Piani di edilizia popolare) si stanno costruendo appartamenti attorno al milione al mq.

Ma i Comuni, lo rilevano nella controproposta - ha affermato l'assessore di Firenze Fabrizio Bartolini -, non vogliono solo la costruzione di case e propongono uno sforzo particolare per il recupero dell'esistente. Secondo gli enti locali si deve trattare di un piano straordinario di edilizia residenziale pubblica e di case prevalentemente per l'affitto. I programmi devono soddisfare i bisogni delle aree di alta tensione abitativa individuata dal Cipe e alla cui programmazione debbono presiedere il Cor (Centro edilizia residenziale), le Regioni, i Comuni e no, come pretende il governo, di ministero che decide la ripartizione degli stanziamenti, le localizzazioni, gli espropri, le tipologie dei fabbricati, il costo e il prezzo di vendita.

Almeno mille miliardi devono servire ai Comuni per acquisire alloggi per l'emergenza, mettendo in moto i «buoni casa» per gli sfrattati, le giovani coppie, i bisognosi di alloggio. La parte più consistente possibile dei finanziamenti deve essere destinata a programmi urbanistici, prevalentemente abitativi già in fase avanzata di progetto o comunque predisposti entro quattro mesi, anche d'intesa con gli operatori pubblici e privati del settore. Questi interventi consentirebbero un largo spazio al recupero urbanistico. Comunque, i fondi Gescal devono essere destinati esclusivamente alla realizzazione di programmi di case popolari a favore dei lavoratori dipendenti.

L'intervento finanziario pubblico è diretto prioritariamente al recupero e alla realizzazione di alloggi da condurre in locazione. Resta ferma la possibilità per ogni Comune di individuare destinazioni diversi in base alle caratteristiche della propria emergenza abitativa.

Gli assessori si sono incontrati con i segretari delle organizzazioni degli inquilini i quali hanno ribadito l'inefficacia del piano Prandini che prevede alloggi prevalentemente per la vendita e quei pochi per l'affitto sarebbero destinati a fasce di cittadini che non necessitano di protezione sociale.

Aperto a Venezia il quarto processo per un delitto del '76
Carlotto chiede «libertà e onore»
«Ha ucciso Margherita» ripete la madre

■ ROMA. La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

■ VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole conquistare libertà e onore e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicidio insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella Corte d'appello d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione temibile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionalità della giuria del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di reclusione per aver ucciso con 60 coltellate la giovane studentessa Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, sola assistente al manto inglese, la mamma di Margherita, la prima che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza, che ricostruiva il delitto nei dettagli più macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogato-

■ ROMA La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

■ VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole conquistare libertà e onore e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicidio insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella Corte d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione temibile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionalità della giuria del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di reclusione per aver ucciso con 60 coltellate la giovane studentessa Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, sola assistente al manto inglese, la mamma di Margherita, la prima che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza, che ricostruiva il delitto, nei dettagli più macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogato-

■ ROMA La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

■ VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole conquistare libertà e onore e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicidio insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella Corte d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione temibile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionalità della giuria del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di reclusione per aver ucciso con 60 coltellate la giovane studentessa Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, sola assistente al manto inglese, la mamma di Margherita, la prima che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza, che ricostruiva il delitto, nei dettagli più macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogato-

■ ROMA La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

■ VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole conquistare libertà e onore e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicidio insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella Corte d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione temibile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionalità della giuria del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di reclusione per aver ucciso con 60 coltellate la giovane studentessa Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, sola assistente al manto inglese, la mamma di Margherita, la prima che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza, che ricostruiva il delitto, nei dettagli più macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogato-

■ ROMA La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

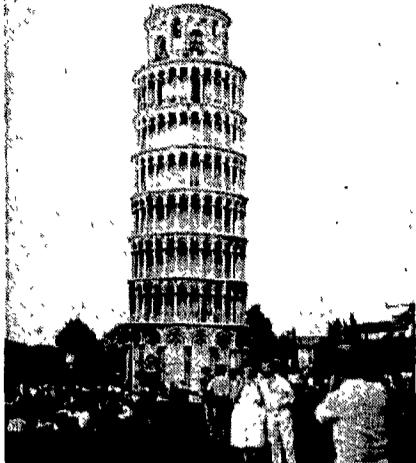
■ VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole conquistare libertà e onore e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicidio insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella Corte d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione temibile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionalità della giuria del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di reclusione per aver ucciso con 60 coltellate la giovane studentessa Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, sola assistente al manto inglese, la mamma di Margherita, la prima che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza, che ricostruiva il delitto, nei dettagli più macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogato-

■ ROMA La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

■ VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole conquistare libertà e onore e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicidio insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella Corte d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione temibile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionalità della giuria del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di reclusione per aver ucciso con 60 coltellate la giovane studentessa Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, sola assistente al manto inglese, la mamma di Margherita, la prima che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza, che ricostruiva il delitto, nei dettagli più macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogato-

■ ROMA La vasta e positiva eco dell'approvazione - giunti alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata volata ieri da una sconcertante sortita polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

■ VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole conquistare libertà e onore e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicidio insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella Corte d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione temibile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionalità della giuria del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di reclusione per aver ucciso con 60 coltellate la giovane studentessa Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, sola assistente al manto inglese, la mamma di Margherita, la prima che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio,



«Vietato l'accesso ai turisti»: così si salva la Torre di Pisa?

Il Comitato tecnico teme per la tenuta della struttura

La Torre di Pisa sarà chiusa al pubblico?

LUCIANO LUONGO

■ PISA. La torre pendente, simbolo di Pisa e dell'Italia nel mondo, potrebbe essere chiusa al pubblico. È quello che propone il «Comitato tecnico-scientifico della Torre pendente», creato dall'ex ministro ai Lavori pubblici Ferri lo scorso anno. L'attuale ministro Prandini, dopo aver consultato lo stesso presidente del Consiglio, ha quindi richiesto la convocazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici che si riunirà sul parere dei tecnici. Il Comitato, che è formato da sei membri, tutti docenti universitari e esperti di fama mondiale, ha stilato un rapporto in cui argomenta l'indicazione per una chiusura del famoso monumento, e delle zone ad esso limitrofe, ai visitatori. La sicurezza della struttura riguarda alla resistenza del terreno, lo stato delle murature che presentano lesioni e distacchi, la sensibilità della torre alle azioni accidentali, la pericolosità del percorso dei visitatori sono i punti fondanti l'analisi degli esperti. Argomenti che il Comitato tecnico-scientifico ha ritenuto di porre all'attenzione degli organi del ministero «ai fini di una salvaguardia della pubblica incolumità». I visitatori della torre non sono pochi. L'anno scorso, il 1988, il monumento è stato visitato da ben 749.178 persone. «L'incasso complessivo» - dice Antonio Lazzarini, segretario dell'Opera Primaziale, che gestisce il monumento - «ha superato i 2 miliardi e 940 milioni, ma è impossibile quantizzare il va-

Miriam Massari, 52 anni trattata come se fosse un ingombrante e fastidioso pacco postale

«Handicappata? Non c'è posto Viaggi nel vagone merci»

Ieri a Roma un'handicappata è stata «caricata» sul vagone merci di un treno diretto a Torino. Per i portatori di handicap questo è il modo «normale», nonché l'unico di usufruire del servizio di trasporto pubblico. Miriam Massari, per viaggiare nel bagagliaio, ha dovuto pagare la normale tariffa di 29 lire. L'amministratore straordinario delle Fs assicura che entro un anno la situazione sarà risolta.

MONICA RICCI-SARTORINI

■ ROMA. Viaggiate soli, nei vagoni merci, come pacchi postali, è questo il prezzo che gli handicappati devono pagare per potersi spostare in treno. Ieri a Roma al binario 19 della stazione Termini, Miriam Massari, una donna di 52 anni affetta da una grave forma di artrite reumatoide che non le permette di lasciare la sua carrozzella, è stata letteralmente «isidata» sul bagagliaio del treno 608 diretto a Torino. Oltre ore di viaggio in un vagone spoglio e freddo, senza una finestra o una sedia per l'accompagnatore, privo di appigli per ancorare la sedia a rotelle. Una vera «via-

cruis» per chi si sforza di vivere la propria vita autonomamente anche se portatore di handicap.

L'odissea di Miriam è iniziata il 28 settembre quando è andata ad informarsi alla Stazione Termini in previsione del suo viaggio a Torino in occasione del convegno su «Handicap e prevenzione». Dopo la solita truffa all'ufficio informazioni e la risposta negativa dell'addetto allo sportello, Miriam è riuscita ad arrivare al capo della stazione Termini, dot. Luigi Amati, che senza esitazioni ha assicurato la partenza: «Lei il 20 ottobre partì, però dovrà viaggiare in bagagliaio». Si sono proposte altre soluzioni ma nulla da fare, le carrozze per i viaggiatori hanno un corridoio così piccolo da non permettere il passaggio di una sedia a rotelle per non parlare del fatto che anche la porta di accesso è inespugnabile sia per i grandi che per le sue dimensioni. Non rimane altra via che quella del vagone merci ma anche qui l'iter non è facile, bisogna ottenere l'autorizzazione scritta delle Fs altrimenti non si viola il regolamento.

A Miriam è andata bene, può considerarsi fortunata, anche se ha dovuto comunque pagare la tariffa intera del biglietto per sé e per il suo accompagnatore. Al momento della partenza, con il lasciapassare stretto in pugno e la cartina compositiva di chi non si dà per vinto ha dichiarato ai giornalisti: «Viaggerò allegramente perché mi conforta vedere che non mi lasciate sola a combattere. Io voglio muovermi, lavorare e divertirmi proprio come chiunque altro. Spero che la prossima volta non sia più semplice, perché intendo viaggiare spesso, per la-

voro e per piacere. Certo ci si sente un po' dei deportati ad avere bisogno del lasciapassare ma l'importante è partire. Ho anche comprato una bottiglia di champagne per brindare con il mio compagno nella solitudine del bagagliaio. Per il suo accompagnatore, Piero Pannaccio, che le vive accanto da anni, è previsto un viaggio ancora più scomodo: «Probabilmente mi siederò sopra i bagagli - ha detto Piero - Tutto questo è veramente pauroso».

Alla partenza erano presenti anche i rappresentanti della Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati, Giovanna Spinuso e Roberto Grimaldi, che hanno presentato una lettera aperta all'amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato, Mario Schimberni, per protestare contro l'inefficienza dei trasporti pubblici. Il direttore generale delle Fs, Giovanni De Chiara, considera il viaggio di Miriam un atto di umanità, dato che il portello 4 è chiuso e il treno è partito con venti minuti di ritardo. Lasciavano perplessi le sbarre alla finestra e le scritte «espresso e materiali radiativi» sulla porta d'entrata della carrozza.

Il governo vuole accelerare i tempi per la riapertura dell'Acna di Cengio e il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, si è impegnato a svolgere controlli e collaudi per farlo entro tre mesi. Ieri in Consiglio dei ministri c'è stato uno scontro fra i ministri Pier Luigi Romita e Carlo Donat Cattin sui termini per la riapertura. Chicco Testa: l'Acna deve essere fermata definitivamente.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Relazione di Giorgio Ruffolo sull'Acna di Cengio, a quasi quattro mesi dalla chiusura, il 17 luglio scorso, il ministro riferisce dei lavori di contenimento dei veneti, in corso da allora. Dice che ci sono state e ci sono difficoltà, che il «percato» accumulato sotto la fabbrica continua a raffiorare; ma l'Acna, dice ai colleghi di governo, chiede che gli si dia il permesso di riaprire lo stesso, solo perché i lavori eseguiti sono esattamente quelli richiesti a suo tempo dalla conferenza Stato-Regioni e dal ministro dell'Ambiente. Gli interventi complessivi sull'Acna, quelli sui quali Ruffolo sta giocando la sua credibilità, hanno bisogno ancora di sei mesi per essere ultimati. Il ministro dell'Ambiente propone al Consiglio dei ministri il dilemma: ritirare l'ordinanza di sospensione o procedere prima a collaudare? Parte in quarta Carlo Donat Cattin, che più volte ha detto di essere disposto a bere l'acqua del fiume Bormida. «Dove vogliamo arrivare? - protesta - Di questo passo, bisognerebbe chiudere metà delle fabbriche italiane. Riaprire, riaprire subito, perché l'Acna è garantita dalla Mondelēz e la Montedison è una ditta seria...» La discussione si accende e Pier Luigi Romita, già Pedì passato ai socialisti, si fa ufficiosamente accreditare, all'uso del Consiglio, con il difensore della Valle. Conclude: collaudi, incontri con le parti, consensi da cercare. Ma il governo ha deciso «all'unanimità di muoversi per la riapertura della fabbrica», si fa anche una previsione temporale: tre mesi.

Capisco che per il governo sia diventata una questione politica, ma noi continuiamo a trattarla come una questione di decisioni tecniche: è tutta la documentazione in mano possesso è a sostegno della tesi che l'Acna deve essere fermata definitivamente. Chicco Testa, ministro ombra del Pci per l'ambiente, è drastico. Ha avuto di recente anche il contatto di una relazione «segreta» del servizio idrogeologico che sostiene l'impossibilità di risanare l'Acna perché la fabbrica poggia sull'alveo del fiume Bormida: i rischi per la sicurezza idrologica sono perciò enormi. «Ruffolo ha detto ai colleghi di governo che ai 48 miliardi già spesi bisognerà aggiungere almeno altri 37. Bisogna fare altro - conclude il ministro ombra del Pci, dar vita ad un grosso lavoro di bonifica dell'interno sito e assicurare le prospettive occupazionali dei lavoratori».

Il Pci l'altro ieri ha già chiesto a Montecitorio, che si voterà ad un dibattito parlamentare sulla questione dell'Acna di Cengio, con la discussione di mozioni su cui impegnare il governo. Il Pci chiedrà la chiusura dello stabilimento e anche che si metta sotto controllo l'impianto «Resol, l'Acna spacciato come impianto di risoluzione dei fosfati e rivelatosi invece come un inceneritore, di cui andrà accentuato l'impatto ambientale. I comunisti impegheranno il governo sul piano di risanamento e sulle garanzie occupazionali per i lavoratori dell'Acna, ricependo la proposta di piano formulata dai sindaci della Val Bormida. Ieri Ruffolo ha invece sostenuto che, pur senza chiudere lo stabilimento, entro due anni si avrà un «sensibile miglioramento» del Bormida, le cui acque torneranno ad essere buone per tutti gli usi, escluso quello potabile. A meno che non accada qualcosa che ha scritto nella relazione il servizio idrogeologico, o un qualcosa altro evento imprevedibile faccia precipitare la situazione dell'alveo sotto la fabbrica: portando i veneti a oltrepassare la falda acquifera. Un timore che non sembra preoccupare il governo, teso ad affrontare questa complessa vicenda nei termini di uno dei tanti conflitti politici.

Ora è stato deciso che lo stesso Ruffolo, insieme al ministro della Sanità De Lorenzo, condurrà dei collaudi avvalendosi di tecnici, scelti dopo una discussione interministeriale, che si svolgerà già la prossima settimana.

Sul fronte sindacale la Fpl ha già fatto sapere che non si possono allungare i tempi ulteriormente per la riapertura dell'Acna, perché non è più possibile coniugare le compatibilità di produzione con quelle ecologiche.

NEL PCI

Una delegazione composta dal Partito socialista rivoluzionario somalo guidata da Salah Mohamed Ali, presidente del direttorio dei dipartimenti esteri e composta da Mohamed Ali Ahmed capo del protocollo del dipartimento esteri, Osman Dirie Hashi, primo segretario dell'ambasciata somala, si è incontrata con i compagni Antonino Rubbi, responsabile della sezione rapporti internazionali, Massimo Micucci, vice-responsabile dei rapporti internazionali e membro del Cc e Raffaele Chioldi della sezione rapporti internazionali.

W. Veltroni, Roma (Sez. Nuova Corviale); N. Canetti, Roma (Foro Italico); Liberto, Bolzaneto, A. Milani, Zurigo; S. Morelli, Macerata; M. Stefanini, Siena; F. Zanonato, Zurigo.

Si discute la candidatura di Venezia senza consultare il Comune. Una megassegna che sconvolgerebbe il centro storico lagunare

Cento intellettuali contro l'Expo

Accolta da un mare di polemiche, è arrivata ieri a Venezia la commissione del Bureau International des Exposition che deve valutare la candidatura veneziana all'Expo 2000. Si incontrerà con Regioni, sindaci veneti, De Micheli, Andreotti, ma non con il Comune di Venezia, l'unico contrario all'Expo. Intellettuali di tutto il mondo hanno lanciato ieri un appello contro la manifestazione:

DAL NOSTRO INVITATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. «Qualcuno si oppone all'idea dell'Esposizione? All'imbarazzante domanda, una delle 65 che compongono un pignorissimo questionario del Bureau International des Exposition (Bie), la Regione Veneto ha risposto: «Il Comune di Venezia si è riservato di decidere». Figuriamoci. Il Comune ha volato un no secco ed esplicito, su questa posizione si è addirittura formata la nuova giunta. Adesso, la commissione del Bie che deve valutare la candidatura veneziana all'Expo del 2000 è arrivata in Laguna per una serie di sopralluoghi tecnici ed incontri politici, insomma per verificare di persona la situazione. Ma ancora

consegnereanno simbolicamente il «Premio Attilio 1989» ai «fautori dell'Expo». Ma, soprattutto, è stato diffuso ieri un appello indirizzato alla Commissione del Bie da oltre cento urbanisti, architetti, storici ed intellettuali italiani, francesi, austriaci e statunitensi. Venezia, scrivono, «non sopporta le grandi dimensioni, i grandi flussi, già oggi è seriamente minacciata dalla quantità del turismo esistente ed i suoi problemi diventabili del tutto insovribili in presenza di un evento come l'Esposizione universale». L'Expo farebbe arrivare nei giorni di punta 150-200 mila visitatori, la stessa folta del concerto del Pink Floyd: rischia di trasformare definitivamente il centro storico in una smaccatona turistica. Tra i firmatari, Giulio Carlo Argan, Leonardo Benevolo, Massimo Cacciari, Vittorio Calzolari, Antonio Cederna, Paolo Ceccarelli, Elena Croce, Roberto D'Agostino, Cesare De Seta, Eugenio Garin, Vittorio Gregotti, Gianni Mattioli, Cristiano Toraldo Di Francia e, fra gli stranieri, lo storico dell'arte André Cha-

Tel Allan: «Ho il sospetto che l'onorevole Gianni De Michelis le abbia confezionato una visita teleguidata». I commissari troveranno comunque un clima piuttosto ostile all'Expo. Oggi pomeriggio, ad esempio, vari gruppi veneziani (Italia nostra, Lega ambiente, Urbanistica democratica eccetera)

stel, Georges Duby, Conrad Oberhuber, Jacques Le Goff ed il direttore del dipartimento urbanistico del Mi, Tunney Lee. Le cifre che stanno alla base di tante preoccupazioni non sono affatto campate in aria. Proprio due giorni fa il «Comune» di Venezia ha presentato una ricerca sul turismo in città commissionata al Cose e all'Università. La conclusione è che una soglia «ottimale» di visitatori non dovrebbe superare i 22.400 al giorno. L'Expo, nella più ottimistica previsione, porterà invece in Laguna minimi trenta milioni di turisti in sei mesi.

La candidatura di Venezia (de le città circostanti) è stata formalmente presentata dalla Regione Veneto. Secondo il suo progetto la megassegna, battezzata «Veneziaexpo», dovrebbe inaugurarsi l'1 gennaio del 2000 e durare fino al 30 giugno. Costi vivi previsti: 1.800 miliardi; più altri 20 milioni di infrastrutture (metropolitane, ampliamenti di autostrade e ferrovie, idrovie eccetera) che giura la Regione e, fra gli stranieri, lo storico dell'arte André Cha-

ppello a un passaggio sul posto, lo seguiranno prima o poi.

A Francavilla, Montesilvano e Roseto in Abruzzo

Catena umana sull'Adriatica contro i «bisonti della strada»

Catena umana contro i Tir che invadono la Statale SS16. Centinaia e centinaia di cittadini di Francavilla, Montesilvano, Roseto hanno invaso l'Adriatica dalla 21 a mezzanotte. Chiedono il rispetto delle ordinanze dei sindaci che vietano ai mezzi pesanti di percorrere la Statale. Anche la commissione Trasporti della Campania ha votato il testo unificato della legge che prevede la ripartizione degli oneri.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Gli abitanti della costa adriatica, che va da Riomaggiore a Termoli e oltre, sono esasperati. La Statale SS16 non è più una strada vivibile, ma la corsia preferenziale dei Tir. Per riappropriarsi della strada, che costituisce, praticamente, per lunghissimi periodi, l'onere del pagamento del pedaggio sulla vicina autostrada.

Ora anche la commissione

ordinanze dei sindaci non vengono rispettate e si di giorno i Tir che infrangono il divieto sono pochi, di notte, in totale mancanza di controlli di polizia, i camionisti fanno quel che vogliono. La risposta è semplice: le ordinanze dei sindaci non sono diverse e molteplici. Senza voler fare distinzioni tra Tir buoni e Tir cattivi, in Abruzzo sono tutti d'accordo che accanto a mezzi marchigiani e abruzzesi ce sono altri molti altri della vicina Puglia, non in regola. L'Adriatica è quindi più sicura, in quanto fornisce maggiori punti d'appoggio in caso di necessità e di guasti meccanici. Inoltre, per un certo tipo di traffico locale, permette di fare soste senza allungare troppo la strada. Dopo queste manifestazioni - dice ancora Paolini - attendremo una settimana, al massimo due, per verificare il grado di sensibilità del governo. Se non avverrà nulla, diamo già a tutti un appuntamento a Roma.

Proprio in queste ultime ore, una donna è morta e una bambina ha perduto una gamba. La muta per chi viola l'ordinanza del sindaco è ridotta: 18 mila lire, la metà di quanto costa il pedaggio autostradale.

Perché è stato necessario ricorrere alla catena umana di protesta?

La risposta è semplice: «Noi criticiamo il ministero degli Interni e la prefettura -

ci dice Enrico Paolini responsabile per l'ambiente del Pci abruzzese e che la parte del comitato ristretto che organizza l'azione di protesta e di denuncia - perché le ordinanze non vengono rispettate. Ci vuole una decisione immediata e rapida. Gli incidenti sono all'ordine del giorno.

Un pullman di linea fra Pistoia e l'Abetone vola in un burrone, finendo sul greto di un torrente dopo un salto di 100 metri. Nel tremendo schianto sono morte tre persone. Altre tre sono rimaste ferite: un autista ed un passeggero, sbalzati fuori nella caduta, sono rimasti praticamente illesi. Uno dei primi soccorritori, accorso subito sul posto, ha trovato il corpo senza vita della moglie.

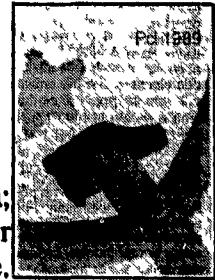
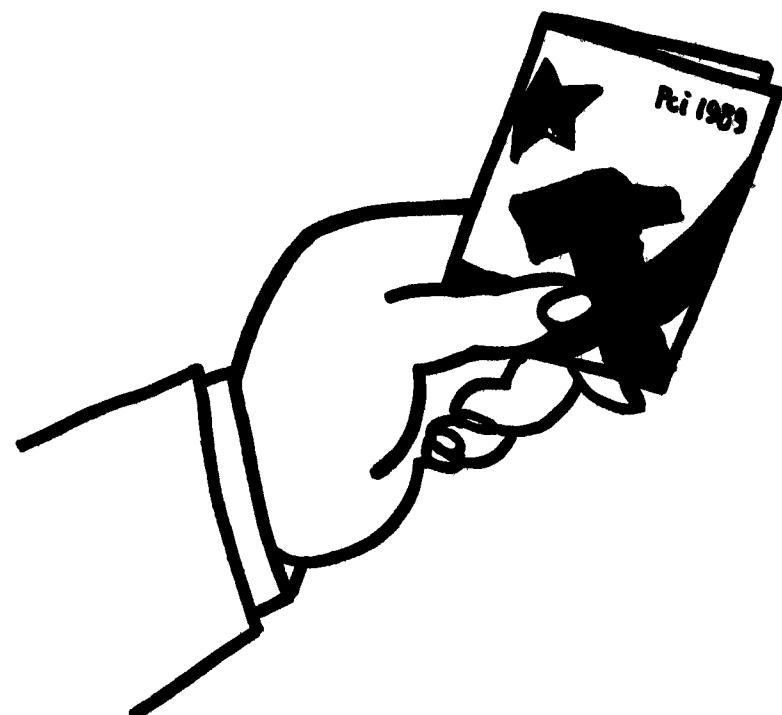
MARZIO DOLFI

■ SAN MARCELLO (Pt). Ha fatto un volo di un centinaio di metri il pullman di linea tra Pistoia e Cittiglione. E laggiù, in fondo al burrone, sul greto del torrente Lima, si è trasformato in una barca per tre persone. Altre tre si sono salvate da quell'ammasso di ferri corrutti: l'autista ed un passeggero, sbalzati fuori quando il grande vetro anteriore è saltato via. Un'anziana signora è stata trovata ancora miracolosamente viva tra i rottami del autobus. La tragedia avrebbe potuto avere dimensioni ben più gravi se il mezzo del Capitoli non fosse stato semiovetto: in parecchi erano scesi a San Marcello, pochi minuti prima del

salto nel vuoto. Erano quasi le 11. Il pullman si è scontrato con una Golirossa condotta da Maria Teresa Lucise, di 56 anni, che provava in senso inverso, scendendo da Cittiglione dove abitava. Il pesante mezzo è come «impazzito»: alcuni tecnici giunti sul posto parlano anche di un possibile guasto ai freni. In conseguenza dello scontro, il pullman si è rotolato verso destra e si è appoggiato al guard rail. Il parapetto ha resistito per alcune decine di metri: poi si è aperto, la lamiera ha ceduto ed il pullman è precipitato nel vuoto. È stato un violento tremendo. L'autobus è laggiù sul greto del fiume. La strada, bloccata al traffico per quasi tutto il giorno, è un via vai di ambulanze, di mezzi di soccorso e di auti di polizia e carabinieri. Dalle lamiere vennero estratti ormai senza vita Giovanni Nesti, 36 anni di San Marcello, Luigi Ceccarelli, 65 anni, di Pian degli Ontani e Antonio De Trizio, 59 anni di Mollefesta, ispettore del ministero della Pubblica istruzione che era diretto alla scuola media di Cittiglione. Con loro, tra i corpi senza vita quello di sua moglie. E per un po' di tempo si è temuto che con lei ci potessero essere i due figliletti di 4 e 10 anni: a lungo i vigili del fuoco hanno frugato fra gli sterpi e i rovi lungo la scarpata. Ma poi, verso mezzogiorno, è arrivata la conferma che i due ragazzi erano uno a scuola e l'altro a casa con la nonna. Solo nel tardo pomeriggio però, quando una grande grida dei vigili del fuoco ha tirato su la carcassa ridotta in due tronconi e deformata dallo schianto, c'è stata la certezza che quelle lamiere contorte non nascondevano altri corpi.

Feriti, ma del tutto lievemente, anche la conducente dell'autobus, un passeggero (Alfredo Ceccarelli, 64 anni di Lizzano) e l'autista Augusto Corilli (55 anni di Gavina). Il primo, in stato di choc, è riuscito a venir fuori dalla scarpata con le proprie gambe. Le operazioni di soccorso sono state tempestive ed hanno mobilitato tutta la montagna. E qui c'è da annotare un altro dramma, dentro il primo: un componente della squadra di soccorso del Comune di Gavina, Giacomo Gaglioli, ha trovato fra i corpi senza vita quello di sua moglie. E per un po' di tempo si è temuto che con lei ci potessero essere i due figliletti di 4 e 10 anni: a lungo i vigili del fuoco hanno frugato fra gli sterpi e i rovi lungo la scarpata. Ma poi, verso mezzogiorno, è arrivata la conferma che i due ragazzi erano uno a scuola e l'altro a casa con la nonna. Solo nel tardo pomeriggio però, quando una grande grida dei vigili del fuoco ha tirato su la carcassa ridotta in due tronconi e deformata dallo schianto, c'è stata la certezza che quelle lamiere cont

**Chi è
di sinistra
lo dica
forte.**



Chi combatte mafie e camorre; chi è stanco di pentapartiti e di governi falliti; chi pretende servizi e non disservizi; chi chiede efficienza; chi vuole giustizia fiscale; chi vuol vedere affermati i diritti di donne, giovani, lavoratori, pensionati; chi chiede giustizia e lavoro per il Sud; chi vuole un'Italia dove cresce la democrazia e l'equità sociale; chi vuole un'Italia dove è bello respirare, lo dica forte.

Entra nel nuovo Pci.

Borsa
+0,54%
Indice
Mib 1118
(+11,80%
dal 2-1-1989)



Lira
Recupera
bene
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
miglioramento
(1.364,40 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Borsa
Il governo:
in sei mesi
la riforma

DARIO VENEGONI

MILANO. Invitato dagli agenti di cambio di Milano a un convegno sulle prospettive del mercato mobiliare italiano in vista del '92, il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi si è sbilanciato per la prima volta, fissando alcune scadenze temporali per i principali progetti di legge in materia. «Se il Parlamento ci dà una mano» ha detto il sottosegretario, mettendo così le mani avanti e indicando già un responsabile per l'eventuale fallimento dell'obiettivo: «la legge sulle banche pubbliche potrebbe essere approvata già entro la fine dell'anno».

Sempre se il Parlamento darà una mano, si potrà poi approvare prima dell'estate la riforma della Borsa che istituisce le Sim (società di intermediazione mobiliare), destinate a sostituire rapidamente gli agenti di cambio nelle contrattazioni. Per non mancare questo appuntamento, secondo Sacconi, bisognerà però snellire di molto l'attuale proposta di legge la discussione in Parlamento, alleggerendola di molti fardelli aggiuntivi strada facendo, e rinviano molti punti all'approvazione di simili ai amministratori che consentano un più flessibile governo del mercato.

Sempre secondo il sottosegretario al Tesoro entro il primo semestre del prossimo anno potranno essere definitivamente approvati anche i progetti di legge che istituiscono i fondi chiusi e quelli immobiliari. Per i fondi pensione, al contrario, «saremo certamente più in ritardo».

Più avanzato è il lavoro preparatorio in materia di offerta pubblica di acquisto e di disciplina dell'insider trading, mentre questi per le quali ugualmente i provvedimenti in esame in Parlamento potranno essere approvati secondo Sacconi entro il primo semestre dell'89.

Il sottosegretario socialista ha ammesso che si tratta di argomenti troppo delicati per ricorrere allo strumento del decreto legge. «L'importante — ha aggiunto — è che le commissioni accelerino al massimo i loro lavori». Ma proprio in commissione si è verificato più di una volta quanto diverse siano anche su questioni decisive le opinioni all'interno dei partiti di maggioranza, causa prima dei molti ritardi fin qui accumulati.

La comunità finanziaria milanese, raccolta per l'occasione in un grande albergo, ha sicuramente preso atto con soddisfazione dell'impegno del rappresentante del governo, pur senza nascondere un certo scetticismo. Magari — ha detto alla tribuna del convegno l'agente di cambio Leoni da Gaudenzio — potessimo davvero contare tra sei mesi tutti i provvedimenti promessi. Il confronto con altre esperienze europee ha posto in evidenza infatti l'enorme ritardo accumulato dalle leggi che regolano il nostro mercato dei capitali.

François Bacot, direttore generale alla Borsa di Parigi di quella che da noi si chiamerebbe una Sim, ha illustrato l'esperienza recente della riforma informatica alla Borsa parigina. Gli ordini sono centralizzati in un unico elaboratore al quale hanno accesso i terminali delle società di Borsa. Gli ordini sono evasi in ordine cronologico, ed eseguiti «in circa 5 secondi». Un moto d'industria ha percorso la sala, dove tutti conoscevano le complicate procedure seguite dagli ordini dei risparmiatori prima di essere materialmente eseguiti nella nostra Borsa. Se da noi non si è ancora arrivati a questo è solo perché evidentemente il vecchio sistema e le vecchie regole sono funzionali al mantenimento dello stato delle cose presenti. Le resistenze al cambiamento — su questo il convegno degli agenti milanesi è stato persino un po' reticente — non si possono quindi sommariamente attribuire al ritardo e alla incapacità dei politici. Non è forse proprio nelle forze che oggi dominano il mercato che si accentra la resistenza più cocciuta e silenziosa a ogni proposta di cambiamento?

La British Airways rinuncia al «take over» della società Usa United Airlines, protagonista del venerdì «nero» della Borsa

I «titoli spazzatura» utilizzati a piene mani dagli scalatori incontrano difficoltà
Nei mercati c'è sfiducia

Wall Street ora teme le scalate

La British Airways rinuncia ufficialmente alla scalata della United Airlines, la società aerea americana protagonista del venerdì nero di Wall Street. Le borse reagiscono male all'annuncio e più o meno ovunque subiscono cali, anche se leggeri. Il fatto è che ormai le scalate sono diventate più difficili e i junk bond — che servivano agli scalatori — non incontrano il favore del mercato.

ROMA. Il breve comunicato con il quale la British Airways ha annunciato ufficialmente il suo ritiro dalla scalata della United Airlines (Ual) ha avuto ieri conseguenze negative su alcune borse europee che, impressionate da possibili ripercussioni negative a Wall Street, hanno chiuso in ribasso. Così Londra ha registrato, in chiusura, una flessione del 0,63%, Francoforte un ribasso dello 0,16% e Zurigo dello 0,13%. Ma altre borse come Parigi o Bruxelles hanno registrato rialzi, rispettivamente dell'1,88% e del 2,94%. La British Airways «non intende partecipare in un prevedibile futuro ad alcun nuovo tentativo per l'acquisto della Ual», dice il comunicato della compagnia di bandiera britannica che, come si ricorda, aveva tentato, insieme al management e ai piloti della Ual, la scalata alla compagnia aerea americana con

un'offerta di 6,79 miliardi di dollari. Ed era stato proprio l'annuncio che alcune banche (giapponesi) che facevano parte del consorzio messo in piedi per finanziare l'operazione si erano ritirate — in sostanza, non si riusciva a trovare più i soldi per finanziare il «take over» — a innesce venerdì scorso il drammatico calo di quasi 200 punti a Wall Street che poi ha trascinato all'ingù tutò il resto delle borse mondiali.

È stata probabilmente la bufera che si è scatenata sui mercati finanziari a sconsigliare alla British Airways di proseguire nella scalata alla Ual. Insomma, in questo momento l'atmosfera non è quella più adatta alle scalate. Ora, senza il sostegno della compagnia inglese, sarà diffi-

cile per il management e i piloti della United Airlines continuare nell'impresa e convincere le banche a finanziarla. In base al piano originario, la British avrebbe dovuto portare il 75% del denaro contante da impegnare nella scalata: la compagnia britannica avrebbe avuto, alla fine, il 15% del capitale della Ual, mentre la parte restante del capitale sarebbe andata per il 75% ai dipendenti della Ual e per il 10% ai suoi direttori. Il «leveraged buy out», sostenuto dai piloti della compagnia, era stato invece osteggiato da altri gruppi di lavoratori dipendenti che avevano minacciato agitazioni. Era stato anche il timore di un lungo periodo di agitazioni sindacali a «spaventare» le banche giapponesi che, all'ultimo momento, avevano annunciato di voler-

si ritirare dall'operazione. D'altra parte, i junk bond — i famosi titoli spazzatura, ad alto rendimento e alto rischio emessi per finanziare scalate e acquisizioni — dopo il «venerdì nero» di Wall Street non riuscirono più il successo dei tempi d'oro. Scriveva ieri il «Wall Street Journal»: «Dalla débâcle del mercato dei junk bond della settimana, molte emissioni di questi titoli ad alto rendimento e alto rischio sono state ritardate o posposte», mentre i venditori diventano sempre più difficili. Insomma, si incontrano difficoltà con i rapidi iniezioni di fiducia da parte dei risparmiatori. Ieri, a metà giornata, a Wall Street l'indice Dow Jones registrava un calo dello 0,41%. Oramai bastava una qualunque notizia a gettare agitazioni e ciò può provocare ondeggiamenti paurosi. Del resto, un mercato azionario fatto a misura degli intermediari finanziari e non dei risparmiatori e della produzione produce instabilità. Poi non ci si può lamentare anche nelle borse europee.

Il fatto è che, come dice

un analista della «Shearson Lehman», il crollo di venerdì della scorsa settimana ha smarrito ancora una volta la fiducia e molto del nostro business è basato sulla fiducia dei clienti. Ma l'incertezza che domina in questi giorni sui mercati difficilmente concorderà a iniettare in tempi rapidi iniezioni di fiducia da parte dei risparmiatori. Ieri, a metà giornata, a Wall Street l'indice Dow Jones registrava un calo dello 0,41%. Oramai bastava una qualunque notizia a gettare agitazioni e ciò può provocare ondeggiamenti paurosi. Del resto, un mercato azionario fatto a misura degli intermediari finanziari e non dei risparmiatori e della produzione produce instabilità. Poi non ci si può lamentare anche nelle borse europee.

Il fatto è che, come dice

Agostini: «Con la Confindustria nessun vincolo»

La Fiom critica verso la Cgil: non potete trattare sui contratti

Fiom polemica con la Cgil. I sindacati sembra abbiano trovato, l'altro giorno, un'intesa su come discutere con Pininfarina di contratti. Agostini, Cgil, spiega che è molto meno di un'intesa, ma l'idea che comunque con le imprese si tratti di qualcosa legato a rinnovi preoccupa i meccanici. Che rivendicano autonomia. Così la Fiom ha scritto a Trentin. Intanto Patrucco dice «no» alla proposta sugli oneri sociali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due notizie dal «fronte» del costo del lavoro. La prima, i sindacati ci hanno messo due mesi ad elaborare un posizione comune sulla riforma degli oneri sociali, la tasse che le imprese pagano sulle «buste-paga». Posizione che ieri Cgil, Cisl e Uil hanno presentato alla Confindustria, sentendosi di rispondere: «No, grazie». L'idea di distribuire sui tutti i contribuenti il finanziamento della sanità, che oggi grava solo sulle aziende e di calcolare i contributi delle industrie non più sul numero dei dipendenti, ma sul valore aggiunto (questo, in due parole, il progetto sindacale) non piace proprio a Pininfarina. Il suo vice, Patrucco,

soltanto, tra le contrapposizioni, ma dentro la Cgil, il problema è tra la Fiom — «il più grande organizzazione di categoria» — e la segreteria confederale. A questo punto una premessa. Si sta parlando del «secondo versante» del confronto con Pininfarina, quello che dovrebbe in qualche modo affrontare problemi connessi ai prossimi contratti. Su questo tema Cgil, Cisl e Uil fino a ieri erano come «separati» in casa. Da una parte Marini e Benito insistevano perché con la Confindustria venissero fissate le «linee guida» dei contratti, alle quali si sarebbero dovute attenere le categorie (un po' come è avvenuto nel pubblico impiego). Dall'altra, Trentin contrario a qualsiasi «vincolo» ai rinnovi. L'altro giorno, invece, è avvenuto in un incontro tra Agostini, Cavagliò (Cisl) e Veronese (Uil) è stata abboccata un'ipotesi di intesa. Per il segretario della Cgil è molto meno di un'intesa, è solo un «primo passo, da verificare, verso una possibile posizione comune». Comunque è certo che all'incontro dell'altro giorno le confederali, tra le quali si

zion hanno cominciato a scrivere qualche ipotesi. Chi prevedono, un riordino della struttura contrattuale (l'unità di espressione: significa durata dei contratti, quando, come e su chi materie fare gli accordi integrativi) e alcuni «principi generali per la prossima stagione contrattuale». Principi che dovrebbero riguardare anche il salario. Nel senso che Cgil, Cisl e Uil vorrebbero che con Pininfarina si stabilisse il diritto dei lavoratori al recupero del potere di acquisto, più una quota di produttività. I sindacati nazionali hanno però pensato (anzi, come non smette di spiegare Agostini: «hanno solo iniziato a pensare...») che con la Confindustria questi temi siano trattati a grandissime linee, lasciando ai singole categorie il compito di tradurle in richieste contrattuali. «Ripeto — continua Agostini — Non c'è ora alcuna intesa con Cisl e Uil. E, in ogni caso, non c'è alcuna «predeterminazione» dei contratti». La Fiom, però, non la vede così. È preoccupata. E l'ha detto chiaro. Ieri, il segretario generale, il comunista Airoltdi, e l'aggiunto, il sociali-

sta Cerfeda, hanno scritto una lettera ai dirigenti di Corso d'Italia. Lamentano che la delegazione che va a discutere con la Confindustria non è composta da «rappresentanti delle categorie». Obiezione che la Cgil respinge in partenza: finora gli incontri sono stati tecnici e da sabato, prima che la discussione si faccia seria, sarà creato un gruppo di lavoro per seguire il confronto, composto da chimici, metalmeccanici, etc. L'altro «villino» della Fiom è ben più consistente: anche se si tengono sulle generali, i segretari Cgil ora parlano di «critera guida» dei contratti, parlano di intese con Pininfarina. Per i metalmeccanici questa è comunque «predi-

terminazione». Spiega Luigi Mazzoni, segretario Fiom: «Un conto è che la Cgil decide autonomamente le proprie strategie contrattuali. Un altro conto è se le discute con la controparte. Mi pare che l'ultimo esecutivo Cgil fosse stato chiaro al proposito: l'autonomia dei contratti non si tocca». Agostini ribatte: «L'importante è chiudere in qualche modo con Pininfarina. Con un'intesa o senza, ma comunque con un sindacato unito. Proprio per far partire i contratti». L'ultima battuta ancora a Mazzoni. «Intesa? Mi pare che la posizione Cgil fosse stata chiara: con Pininfarina sulle retribuzioni si discute, non si fa alcun negoziato, alcuna intesa».

Angelo Airoltdi

Bruno Trentin

Un convegno sindacale a Bologna. In Italia oltre un milione di persone lo praticano

Alla scoperta del part time

Nei fast food o alla Rinascente, in generale nella grande distribuzione, sono sempre di più (30%) i giovani e le donne che lavorano solo qualche ora al giorno. Il part time è una realtà in crescita che fa discutere. C'è chi lo vede come leva di una maggiore «libertà» e chi spera che non crei ulteriori divisioni tra i lavoratori. Ma è chiaro a tutti che «ha da essere libero e consapevole. Come la maternità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Per scelta o per obbligo, comunque part time, i lavoratori che ricorrono a questa forma di attività in Italia sono ogni giorno più numerosi: il 6% degli occupati, circa metà della media europea, dicono le statistiche ufficiali senza tener conto di quel che avviene nel mare magnum dell'economia sommersa. Tradotto in cifre: 800 mila lavoratori dipendenti e mezzo milioni di autonomi. Comunque un fenomeno in espansione dopo anni nei quali si è

caratteristiche, ai suoi problemi contrattuali e normativi, i lavoratori che lavorano solo qualche ora al giorno. Il part time è una realtà in crescita che fa discutere. C'è chi lo vede come leva di una maggiore «libertà» e chi spera che non crei ulteriori divisioni tra i lavoratori. Ma è chiaro a tutti che «ha da essere libero e consapevole. Come la maternità».

Per scelta o per obbligo, comunque part time, i lavoratori che ricorrono a questa forma di attività in Italia sono ogni giorno più numerosi: il 6% degli occupati, circa metà della media europea, dicono le statistiche ufficiali senza tener conto di quel che avviene nel mare magnum dell'economia sommersa. Tradotto in cifre: 800 mila lavoratori dipendenti e mezzo milioni di autonomi. Comunque un fenomeno in espansione dopo anni nei quali si è

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1989

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1989.

Pregliamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto."

SIP

Società Italiana per l'Esercizio
delle Telecomunicazioni p.a.

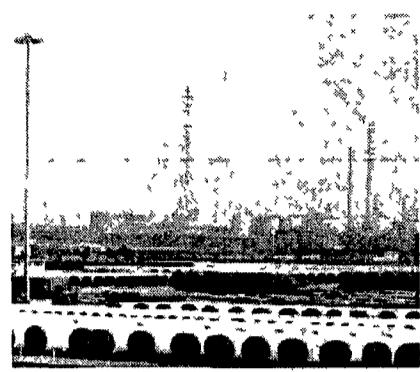
ECONOMIA E LAVORO

Blocco autotrasportatori
Precipita la crisi Ilva:
da domani in 6000 vanno
in cassa integrazione

TARANTO La tensione all'Ilva non accenna a diminuire. Il centro siderurgico della costa ionica assediato da un mese da centinaia di Tir e autotrenieri per una vertenza degli autotrasportatori siderurgici pugliesi e campani sembra ormai condannato all'interruzione dell'attività produttiva.

Fallito il tentativo di mediazione fatto l'altra sera dal prete Egidio Celli ieri la situazione è precipitata. L'azienda ha infatti annunciato la ferma di tutta una linea produttiva collegata al funzionamento di un fronte nastri. In parole povere per 5000 lavoratori (che si vanno ad aggiungere ad altri mille già messi a casa) ieri pomeriggio è suonata la campana della cassa integrazione. Con questa decisione rimarrà in attività solo un laminatore nastri e di lamiere e l'autofor 5 che però andrà a passo ridotto.

Mentre la Fiom chiama direttamente in causa il ministro



Lo stabilimento Ilva di Taranto

dei Trasporti Carlo Bernini la Uilm chiede l'intervento diretto del governo. In discussione non c'è solo il assetto economico della zona e le tensioni che ne derivano ma pure la vita del Papa attesa per il prossimo 28 ottobre che prevede un incontro con le forze del lavoro della costa proprio nel piazzale attualmente sede del blocco. Su questo c'è da segnalare una dichiarazione di Enzo Giase segretario generale della Cisl della Puglia il quale a di là del suo auspicio affinché la vicenda si conclusi da lui aggiunto anche «Non può essere messo in discussione l'incontro con il pontefice così atteso dai catolici del luogo».

Sulla vicenda la presa di posizione dell'azienda è di rissima Ilva ricorda in un comunicato che dopo aver aderito all'incontro con il prete ha manifestato la propria disponibilità a firmare con gli autotrasportatori locali intese economiche soddisfacenti nell'ambito dell'accordo na-

zionale (raggiunto la settimana scorsa a Roma ma non accettato dai locali) ma ha so lo trovato una assoluta preclusione dell'interlocutore testo solo ad acquisire condizioni di rappresentatività esclusiva degli autotrasportatori».

Anche il presidente della Commissione bicipolare dei Partecipazioni statali Biagio Marzo e intervenuto parlando addirittura di «un caso clinico in sedesimpio» che sia portando al collasso la produzione di acciaio.

La Fiom ha espresso invece

forte preoccupazione per l'intera vicenda che porta alla paralisi delle attività produttive dovute a componenti rivendicative e forme di lotto sbagliati e inaccettabili il cui unico esito è far crescere un clima di esasperazione tra i lavoratori e ad aggravare delicati processi di risanamento in atto nella siderurgia. Sulla via papale la stessa Ilva ha comunque garantito la sua disponibilità ad aprire l'interno del centro siderurgico qualora non si tolga il blocco per tempo.

La Fiom ha espresso invece

Sanità, Romiti caccia la Fiom e tratta solo con Cisl e Uil

FIM-CISL, Uilm e Sida vogliono fare una trattativa separata con la Fiat, escludendo la Fiom che si è costituita parte civile contro i dirigenti di corso Marconi nel processo sugli infortuni. Oggetto della grave iniziativa è proprio il funzionamento delle sale mediche di fabbrica, dove gli infortuni venivano occultati e minimizzati, come ha accertato l'inchiesta del pretore Guariniello

modo da non superare il termine dopo il quale l'infortunio va denunciato.

Dopo che questi fatti sono stati accertati dal pretore Guariniello la Fiat ha sospeso l'attività illecita delle sale mediche. Ha quindi fatto circolare la voce che le sale mediche sarebbero state chiuse (per legge è impossibile) mentre Fim-Uilm e Sida raccoglievano firme sotto una petizione per il «pristino» del loro precedente funzionamento (compresi quindi gli illeciti).

In un incontro fra tutti i sindacati avvenuto in settembre si era deciso di fare con la Fiat una trattativa unitaria per migliorare le prestazioni tecniche del servizio sanitario aziendale. La Fiom pensava di chiedere per esempio, i dati sulle visite di assunzione idoneità sulle visite periodiche di legge e sull'andamento degli infortuni. Ora invece la Fiom viene discriminata. Lo ha detto chia-

ro e tondo ad alcuni giornalisti che si erano autodenunciati come estensori del documento, assieme agli esperti Palombani ed Ippolito, hanno precisato: «Abbiamo confermato il contenuto del comunicato oggetto di querela ribadendo la legittimità della critica formulata nei confronti dell'iniziativa del pg. Nessun giudizio morale era stato espresso contro la persona che tale ufficio ricopre».

Restano in piedi le querele di Pieri contro Repubblica e l'Unità. Intanto però la federazione torinese di Democrazia proletaria ha presentato un esposto in Procura, chiedendo che siano accertate eventuali responsabilità di chi aveva detto a Pieri che la manifestazione davanti alla prefettura il giorno del mancato processo non era autorizzata, mentre era stata regolarmente segnalata alla questura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO Un'altra trattativa separata dalla Fiom. È ciò che vogliono fare sul funzionamento delle sale mediche di fabbrica la Fiat ed i sindacati che non si sono costituiti parte civile nel processo sugli infortuni occulti. Hanno già fissato un incontro, per il 31 ottobre. E la Fiom piemontese è venuta a sapere quanto si diceva in aula.

È un colpo di mano gravissimo che spiega il motivo di fondo per cui la Fiat cerca di insabbiare il processo sugli infortuni per avere cioè una libera nei luoghi di lavoro. Le sale mediche negli stabilimenti sono un obbligo di legge, per prestare pronto soccorso alle vittime di infortuni sul lavoro e di malori. Alla Fiat però servivano anche ad altro. Vedi lo Statuto dei lavoratori, i medici aziendali emettono diagnosi e prognosi sugli infortuni che poi vengono «convinti» da funzionari Fiat a entrare in fabbrica prima della completa guarigione, in

BORSA DI MILANO

Un altro recupero con pochi scambi

MILANO Il mercato risale la china della batosta subita lunedì scorso e chiude una settimana assai sofferta e vissuta dentro le pareti imposte dalla Consob - si dice - per scorgiare le vendite allo scoperto con un altro frazionato recupero (Mib finale +0,54%). Gli scambi sono risultati anche ieri molto contenuti (il seduta insolitamente breve) anche se hanno interessato una gamma più vasta di titoli. I «big», ad eccezione di Montedison che accusa una ulteriore flessione dell'1,2% escono tutti con frazionati recuperi attorno al mezzo punto. Fiat +0,5%, Generali +0,47, Olivetti +0,49. Le Enimont hanno superato il

prezzo di collocamento con un aumento dello 0,78%. Fra i titoli particolari coinvolti in riassetti azionari c'è un balzo delle Nba di 4,10%. Dopo il ciclone comunque la banchaccia si rigaudagna una piccola parte dc il podio perduto. Anche questa volta secondo alcuni commentatori la coda del crocco di lunedì non è stata l'antica speculazione quanto dei «bossini periferici e provinciali» soprattutto dei piccoli investitori che una volta ancora hanno ceduto all'emozione vendendo quando si doveva comprare e viceversa. *Generalmente insomma chi non impara mai a stare al mondo (dei pescicani della Borsa)* □ R.G.

AZIONI

Titolo	Chius.	Var %
ITALCEMENTI	119.000	0,51
ITALCEMENTI R NC	59.150	-1,02
ALIVAR	12.010	2,74
UNICEM	37.800	0,53
B FERRARESI	7.151	0,16
ERIDIANA R NC	4.290	0,94
ZIGNAGO	7.830	0,38
ASSICURATIVE		
ABELLE	113.500	0,00
FAT ASS	14.450	0,35
FIRS	1.809	1,12
FIRS RISP	720	0,00
GENERALI	42.400	0,47
ITALIA	13.500	0,37
FONDARIA	56.300	0,00
PREVIDENTE	22.040	0,20
LATINA	14.965	1,73
RAS RI	12.650	0,48
RAS RP 1 GE #9	-	-
SAI	18.280	0,33
SAI R	7.725	0,00
BUBAL ASS	25.590	0,38
TORO	21.600	0,70
TORO PR	12.800	0,80
TORO R NC	8.820	0,48
UNIPOL PR	17.900	1,78
VITTORIA	21.920	1,01
BANCHE		
B AGRI MI	16.500	1,54
CATT VE RI	4.260	0,05
CATTI VENETO	8.720	0,51
COMIT R NC	3.350	1,06
COMIT	5.200	0,39
B MANUSARDI	1.440	0,40
B MERCANTILE	11.350	1,52
BNA PR	4.210	1,45
BNA R NC	1.815	0,83
BNA	10.530	1,37
B TOSCANA	5.450	0,00
B CHIAVARI	4.950	0,81
B CO ROMA	2.090	0,00
BNL	5.650	1,79
RINASCENZE	7.240	0,00
RINASCEN PR	3.620	2,55
RINASCEN R NC	3.460	2,05
B SARDEGNA	12.600	1,61
CR VARESE	6.100	0,00
CR VAR R	2.501	-1,81
CREDITO IT	2.599	0,70
ALITALIA	1.870	2,69
CREDIT COMM	4.320	0,47
CREDIT FON	6.800	0,15
CREDITI LOM	3.501	1,18
INTERBAN PR	65.000	1,56
MEDIOBANCA	26.945	0,54
NBA R NC	1.850	1,09
NBA	4.695	4,10
W ROMA 6/5	791.000	-0,88
CARTIERI EDITORIALI		
BURGO	15.090	0,40
BURGO PR	13.550	1,12
BURGO RI	15.090	1,00
SOTTR BINDA	1.459	1,32
CART ASCOLI	4.950	0,00
FABBRI PR	3.660	0,97
L'ESPRESSO	24.200	0,41
MONDADORI	33.850	0,06
MONDADORI PR	25.850	0,00
MONDADORI R NC	15.850	1,93
POLIGRAFICI	5.300	0,95
CEMENTICERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5.160	0,49
CEM BARLETTA	8.500	0,00
ACQ MARCIA	565	0,00
ACQ MARC R	479	0,00
CEM MERONE	4.867	0,58
CEM SARDEGNA	6.349	0,00
CEM SICILIANE	8.500	0,00
CEMENTIR	3.270	0,31
BASTOGI	378	1,07

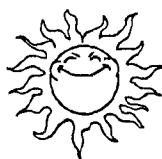
Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1.118	1.112	0,64
ALIMENTARI	1.305	1.295	-0,5%
ASSICURAT	927	922	0,54
BANCARIE	1.387	1.373	-0,3%
CART EDIT	1.316	1.311	0,2%
CEMENTI	1.004	1.002	0,2%
CHIMICHE	1.132	1.125	0,62
COMMERCIO	1.482	1.469	0,84
COMUNICAZ	1.142	1.136	0,53
ELETTROTECN	1.471	1.466	0,37
FINANZIARIE	1.106	1.097	0,57
IMMOBILIARI	1.312	1.307	0,3%
INDUSTRIALI	1.051	1.052	-0,10%
TELECOM	1.010	1.015	-0,49%
DIVERSE	1.387	1.380	0,00

INDICI MIB

Titolo	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1.118	1.112	0,64
ALIMENTARI	1.305	1.295	-0,5%
ASSICURAT	927	922	0,54
BANCARIE	1.387	1.373	-0,3%
CART EDIT	1.316	1.311	0,2%
CEMENTI	1.004	1.002	0,2%
CHIMICHE	1.132	1.125	0,62
COMMERCIO	1.482	1.469	0,84
COMUNICAZ	1.142	1.136	0,53
ELETTROTECN	1.471	1.466	0,37
FINANZIARIE	1.106	1.097	0,57
IMMOBILIARI	1.312	1.307	0,3%
INDUSTRIALI	1.051	1.052	-0,10%
TELECOM	1.010	1.015	-0,49%
DIVERSE	1.387	1.380	0,00

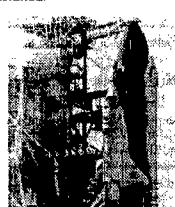
CONVERTIBILI

**Esplosione solare:
disturbi alle comunicazioni?**



Una grossa esplosione solare ha scagliato una sventagliata di radiazioni che per un paio di giorni potrebbero disturbare le comunicazioni radio e gli elettrodoti sulla Terra. Avvisi e messe in guardia contro irregolarità nelle comunicazioni sono stati diramati dalle autorità statunitensi spaziali. Mentre la Nasa (l'ente aerospaziale statunitense) ritiene che nessun problema dovrebbe porsi per gli astronauti a bordo della navetta spaziale Atlantis. Si sta comunque cercando di verificare che tutto sia a posto a bordo della sonda Galileo. Questa esplosione solare è stata rilevata per prima volta dal satellite Goes alle ore 13.30 italiane di l'altro ieri. È la vampa di raggi X scagliata nello spazio ha investito il satellite con un'intensità superiore alla capacità di misurazione degli strumenti di bordo (che arrivano ad un massimo di X-12). Una grossa tempesta geomagnetica potrebbe verificarsi e proseguire per un paio di giorni, con grossi problemi per le comunicazioni radio a lunga distanza.

**Perfetta
la traiettoria
di «Galileo»**



Cape Kennedy. La traiettoria si guida dalla sonda «Galileo», lanciata mercoledì in direzione del pianeta Giove, è «almente precisa» che non sarà portata alcuna correzione per 20 giorni. Lo ha annunciato in serata il direttore di volo della missione Ron Dittermore. L'equipaggio della navetta Atlantis, che ha lanciato la sonda, ha da parte sua dedicato la giornata di l'altro ieri essenzialmente ad esperimenti scientifici e all'osservazione della Terra. Utilizzando la telecamera Imax di concezione canadese, che consente di ottenere immagini ad alta definizione, gli astronauti hanno ripreso, fra l'altro, lo stretto di Gibilterra, l'attività vulcanica dell'Etna e il Mar Morto. In corrispondenza dell'Africa Centrale, che era in piena notte, sono stati fotografati temporali e fulmini, per cercare di scoprire nuovi aspetti dei fenomeni elettrici. Sorvolando a più riprese le Filippine, gli astronauti hanno potuto osservare il tifone «Elsie» che è appena passato sull'isola di Luzon e che ora è sul Mar della Cina.

**Asportazione
della coleisti
ambulatoriale**

L'asportazione della coleisti può essere effettuata senza intervento chirurgico ed addirittura ambulatorialmente: è quanto ha dimostrato, presentando in anteprima mondiale un filmato, il dottor Jacques Perissat, direttore di un servizio di chirurgia dell'università di Bordeaux. Questa nuovissima tecnica è stata discussa dai dotti. Perissat durante la rassegna internazionale di videocendoscopia in corso a Giardini Naxos. Presieduta dal dott. Luigi Familiari della prima clinica medica dell'università di Messina. Sono stati presentati filmati realizzati dai professori Sahel di Marsiglia e Ligouri di Parigi su nuove tecniche per il trattamento endoscopico delle cisti del pancreas e per la frammentazione di grossi calcoli della via bilare, il tutto senza intervento chirurgico. Di particolare interesse, infine, la tavola rotonda alla quale ha preso parte il dott. Familiari sulla possibilità di diagnosi e terapia delle malattie dell'apparato digerente attraverso l'endoscopia.

**Malattie
autoimmuni
Forse
una terapia**

Una speranza giunge dagli Stati Uniti per coloro che sono affetti da malattie cosiddette autoimmuni: come la sclerosi multipla e le artriti. Un gruppo di scienziati americani del Cal Tech (California Institute of Technology) ha annunciato di avere identificato il meccanismo che scatenava queste patologie ed elaborato una terapia che sulle cavie da laboratorio sembra aver dato risultati soddisfacenti. Il dottor Leroy Hood che ha diretto le ricerche e firmato lo studio pubblicato sulla rivista scientifica *Cell* ha confermato che l'insorgere di queste malattie, irreversibili nella maggior parte dei casi, è da attribuirsi essenzialmente alla perdita di «autonomia» delle cellule T, che cominciano a non riconoscere più se stesse e si autoagrediscono o aggrediscono le proteine che circondano le cellule nervose, nel caso della sclerosi multipla, o aggrediscono la superficie delle cellule delle giunture, nel caso delle artriti reumatoide. L'obiettivo che ci siamo posti - ha detto Hood - è stato: disinnescare questo meccanismo. In che modo? In primo luogo identificando le cellule impazzite, quindi creando anticorpni che le mettano fuori uso. Apprezzabili risultati sulle cavie da laboratorio ha dato sia la melina, una proteina che blocca l'azione del sistema immunitario e gioca un ruolo chiave nelle cellule nervose, sia l'iniezione midollare di piccole parti di proteine, dette pepidi, «confezionate su misura» in maniera tale da interrompere il processo suicida delle cellule T.

GABRIELLA MECUCCI

**Nel Principato di Monaco
Un habitat artificiale
che funziona
per coltivare i coralli**

I coralli hanno la funzione di depurazione delle acque marine, ma coltivarli è difficile, e ce ne sono sempre di meno, a causa della caccia spietata che viene fatta loro dai gioiellieri. «Salvare il corallo dalla raccolta indiscriminata è fatto urgente quanto lo è salvare la foresta dell'Amazzonia», ha dichiarato il professor François Doumenge che alla direzione del Museo oceanografico del Principato di Monaco che ha di recente sostituito Jacques Cousteau. Una vasca capace di quarantamila litri d'acqua è stata messa a disposizione dei coralli raccolti nei mari del Sud, dell'oceano Indiano, del Mediterraneo e li cura il professore Jean Jaubert, ricercatore dell'Università di Nizza. Precedenti esperimenti di

coltivazione di coralli in attività hanno dato esito negativo, mentre invece quello della grande vasca del museo monégasco, dove con cura è stato realizzato un habitat, si sta rivelando positivo. Il corallo trapiantato vive e prospera anche se il professor Jaubert, prima di «cantare vittoria», chiede ancora qualche mese di verifica. «Il nostro esperimento di coltivazione in vasca dei coralli assume un interesse mondiale sia come fatto scientifico che economico ed ecologico», hanno dichiarato al museo di Monaco. Senza distruggere l'ossigenazione dei mari si potrà offrire all'industria il corallo coltivato, e mettere fine alla distruzione indiscriminata di una importante risorsa naturale dei nostri mari per autoproteggerci dall'inquinamento.

SCIENZA E TECNOLOGIA

**Variabilità genetica
C'è una distruzione continua
di specie animali e vegetali**

La biosfera dimezzata

CITTÀ DI CASTELLO (Pg). In principio era la varietà. I «biomi», i sistemi degli organismi viventi, cioè (piante, animali, microrganismi), erano ricchi e diversificati, e l'evoluzione procedeva seguendo le vie - tranquille - della selezione naturale. Poi è arrivato l'uomo, che raggiunto un certo stadio di civiltà, ha cominciato ad usare coscientemente le risorse disponibili: ha coltivato il suolo, e, piano piano, ha cominciato a selezionare gli animali e le piante più adatte ad aumentare la produzione di cibo, facendo ridurre solo quelli.

Professor Buiatti, che cosa comporta la selezione artificiale?

Mentre con la selezione naturale sono avvantaggiate le popolazioni (insiemi di individui) in cui è presente molta variabilità genetica, la selezione artificiale punta alla drastica riduzione della variabilità, in modo da far riprodurre solo alcuni genotipi. È una tecnica usata per animali e piante, che ha portato sia all'aumento della produzione, ma anche ad effetti negativi, direi catastrofici, diretti e indiretti.

Quali, per esempio?
Per esempio, si sono eliminati a volte i geni della resistenza ad alcune malattie; in generale, piante ed animali sono stati selezionati per produrre molto solo se «puri» con un impiego massiccio della chimica; il che, oltre ad inquinare, non si addice certo alle società arrivate del Terzo mondo, che per l'appunto hanno più bisogno degli altri di cibo. Ma quello che forse è più grave è che le piante e gli animali «scartati» non si possono più recuperare in quanto non esiste più il materiale genetico, così quando si è persa la variabilità genetica necessaria per ricostruire piante ed animali adatti ad una economia diversa da quella attuale (orientata cioè verso la produzione a basso costo e rispettosa dell'ambiente), si può solo impegnarsi nell'impresa - molto difficile - di conservare la variabilità rimasta nelle specie coltivate e selvatiche. E utilizzare le mutazioni

spontanee che avvengono a frequenze bassissime. Aggiungo anche che l'aver selezionato, in coerenza con il nostro modello di sviluppo agricolo, organismi adatti ad una produzione chimicata, ha indirettamente modificato l'ambiente, cambiando, con l'uso della chimica, il terreno e i microrganismi che esso contiene, come i funghi e la flora batterica. Per di più ora abbina insetti e patogeni resistenti agli antiparassitari, e ciò accelera la corsa alla chimica...

Insomma un disastro...

Si sono avuti anche interventi positivi, per esempio, sono stati creati degli «ibridi». Incrociando linee della stessa specie, con ottimi risultati. Gli ibridi - come tutti i bastardi - sono « vigorosi », lo sfruttamento del vigore degli ibridi ha provocato negli anni 40 l'aumento

Bastardi è bello. Semplificando, potrebbe essere questo uno dei fili conduttori di una «carta delle biotecnologie», una serie di norme cioè che regolino le tecniche applicate alla produzione che utilizzano esseri viventi. Se ne è parlato alla «Fiera delle utopie concrete» di Città di Castello. Ne è

uscito un grido d'allarme: stiamo distruggendo la variabilità genetica della biosfera, condizione dell'equilibrio dell'intero ecosistema. E mentre mancano leggi adeguate, anche in Europa s'affaccia l'ipotesi di un «brevetto sui geni»: sarebbe un colpo mortale allo sviluppo del Terzo mondo.

CRISTIANA TORTI

eno della produzione di mais, con una rivoluzione economica negli Stati Uniti. Tuttavia anche questo vigore naturale derivato dall'incrocio tra «linee pure» è stato usato per produrre piante adattate alla chimica, e quindi poco utilizzabili per una riconversione ecologica dell'agricoltura, ormai urgentissima. Anche l'ibridazione tra specie diverse ha prodotto nuove piante. La patata, il grano, il tabacco deriva-

no da ibridazioni naturali tra specie e da un successivo adattamento, noi abbiamo imitato questo processo producendo il Trifcale, un ibrido tra grano e segale, che unisce l'alta produttività del primo alla resistenza al freddo della seconda. Negli animali, l'ibridazione è più difficile, gli ibridi interspecifici sono sterili (ne è un esempio il muco), mentre quelli all'interno della specie sono utilizzati comunemente.

E l'ingegneria genetica? C'è, e in quali casi serve?

Usando enzimi particolari come

stro ombra dell'Ambiente - sui rischi dell'ingegneria genetica; il secondo dal gruppo parlamentare del Pci (prima firmataria Anna Bernasconi) sul rischio biologico in genere. In Italia, caso unico tra i paesi sviluppati, non c'è ancora una legge-quadro contro il rischio derivato da agenti biologici in genere immessi nell'ambiente. Per esempio, quando nella lotta biologica vengono impiegati organismi (modificati o no) sconosciuti al nostro ecosistema ed importanti, questo comporta un pericolo, perché non sappiamo come tali organismi possano interagire con quelli già presenti.

Dunque quali dovrebbero essere i criteri di una legge?

La notificazione obbligatoria della realizzazione che della introduzione nell'ambiente di ogni organismo nuovo, modificato e importato; nel caso dell'ingegneria genetica, una moratoria fino alla valutazione dell'impatto ambientale. Tenendo conto che sono in arrivo direttive della Cee.

Negli Stati Uniti si è brevettato l'oncotopo. Ora si parla di brevettare i geni...

Sono assolutamente contrario ai brevetti; intendo invece che si debbano pagare le royalties dell'invenzione. Mi spiego meglio. È ormai chiaro che una trasformazione ecologica dell'economia può avvenire solo se si riesce ad attuare lo sviluppo del Terzo mondo senza che si ripercorra la stessa nostra strada. Ora, tutte queste tecnologie possono avere un impatto importante sull'economia. Lo hanno avuto, per esempio, con la «rivoluzione verde», avvenuta dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, che ha prodotto tra l'altro miglioramenti della produzione in Asia. Le nuove piante prodotte allora uscite da laboratori di organismi di cooperazione internazionale. Oggi, invece, i geni ingegnerizzati sono in mano alle multinazionali chimiche, che chiedono il brevetto addirittura su piante ed animali; ed anche in Europa si vanta questa possibilità. Le conseguenze sarebbero gravissime. Faccio un esempio: se inserisco nel grano un gene brevettato che mi migliora la qualità, dovrò brevettare non solo il gene, ma anche il grano, la farina, il pane, la pasta. E poiché queste biotecnologie sono gestite dall'industria, sarebbero subito esclusi dalla corsa i paesi del Terzo mondo, ma avrebbero grossi vantaggi anche i paesi non ad altissima tecnologia; l'Italia, prima di tutto. Credo poi che ci siano motivi etici ed ideologici per impedire il brevetto sugli animali: sarebbe la via - pericolosissima - del brevetto sui geni dell'uomo.

Insomma ci vogliono regole, leggi.

Sono già stati presentati due progetti di legge, il primo firmato da Chicco Testa - mini-



I nuovi e terribili arsenali degli americani

Anche se la neo-distensione domina le prime pagine dei giornali, gli orrori della guerra fredda al Pentagono non restano a mani conserte.

Il primo ottobre 1989 è infatti entrato in vigore il nuovo Siop (Single integrated operation), battezzato con la sigla 6/F: il nome è astetic, ma come ben sanno gli esperti si tratta di una nuova lista, con tutte le relative opzioni ed ordinamenti di priorità, di decine di migliaia di possibili bersagli da colpire con attacchi nucleari nel territorio dell'Urss e dei suoi alleati, nel caso (per fortuna abbastanza improbabile) che una guerra nucleare divampi nei prossimi anni. Precedenti versioni del Siop erano state sviluppate fin dagli anni 60; ma secondo Desmond Ball, esperto di fama internazionale e direttore del Centro di Studi strategici dell'università nazionale australiana di Canberra, «il Siop 6/F rappresenta il cambiamento più radicale sia nella struttura che negli obiettivi dei piani americani di guerra nucleare strategica a partire dalla pre-

parazione del Siop-63 nel 1962».

Secondo Ball, che ha tenuto una relazione su questo argomento al convegno internazionale organizzato dall'Unione scientifici per il disarmo (Usip), a Castiglioncello, la maggiore e più sconcertante novità del Siop 6/F è che esso enfatizza l'opzione di un «attacco immediato contro il sistema sovietico di comando e controllo all'inizio di uno scambio nucleare strategico».

In altre parole, i nuovi piani americani prevedono di colpire e distruggere i leader militari e politici dell'Urss e dei suoi alleati, nel caso (per fortuna abbastanza improbabile) che una guerra nucleare divampi nei prossimi anni. Precedenti versioni del Siop erano state sviluppate fin dagli anni 60; ma secondo Desmond Ball, esperto di fama internazionale e direttore del Centro di Studi strategici dell'università nazionale australiana di Canberra, «il Siop 6/F rappresenta il cambiamento più radicale sia nella struttura che negli obiettivi dei piani americani di guerra nucleare strategica a partire dalla pre-

superprotezione dei capi militari e politici. Missili e bombe per colpire i centri di comando sovietici in una sorta di «guerra lampo». All'ombra dello sviluppo negli ultimi 10 anni si adattano infatti perfettamente alla scelta di «decapitazione» dell'Urss quanto prima possibile dopo lo scoppio del conflitto. I nuovi missili a più testate, di altissima precisione, come gli Mx (basati a terra) ed i Trident D5 (basati su sommergibili); la superbomba B-52 (500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima); le avanzate ricerche in corso nei laboratori militari Usa sulle testate penetranti (fatte per espandersi in profondità nel terreno); tutti questi sembrano pezzi coerenzi di un unico puzzle, armi volte in primo luogo a distruggere bersagli nucleari, che ha la sua sede al comando strategico di Omaha nel Nebraska, è abituata da molto tempo a lavorare secondo logiche sue proprie, largamente indipendenti dalle priorità dei responsabili politici.

PAOLO FARINELLA

soltanto come estrema risorsa, dopo una lunga serie di attacchi nucleari reciproci che avessero ridotto in condizioni disperate agli Stati Uniti. La logica della scelta di ritardare al massimo l'opzione di decapitazione era chiara: colpire la leadership politica e militare dell'avversario significa abbandonare subito ogni speranza di «controllare» politicamente il conflitto, passando in modo «razionale» attraverso vari gradini di escalation, ma tenendo aperta la prospettiva che, in seguito, sia possibile svolgere trattative per por fine alla guerra. Anche se questi obiettivi possono sembrare (e sono, a giudizio di quasi tutti gli

esperti) poco realistici, va ricordato che essi costituiscono la doctrina ufficiale adottata dagli Usa fin dai tempi di Kennedy e di McNamara. Doctrina che, sotto il nome di risposta flessibile, è stata anche ufficialmente fatta propria dalla Nato, e raffermata recentemente nel vertice di maggio a Bruxelles come contrattare alle spinte tendenti a denunciare l'Europa. Sarebbe interessante sapere che cosa pensano di questo «nuovo pensiero» degli strateghi dell'oltreoceano, gli alleati europei degli Usa, come la Germania federale e l'Italia, che ospitano armi nucleari americane in casa propria, a giudizio di quasi tutti gli

o trasferibili rapidamente, all'interno dell'Urss: tra questi vi sono i nuovi missili balistici sovietici mobili, ma anche la leadership politico-militare, che in caso di conflitto verrebbe presumibilmente protetta spostandola in centri di comando di emergenza.

Un'ultima notazione, che sfiora la curiosità ma è indicativa dell'atteggiamento abbastanza ipocrita degli strateghi americani su questa materia:

il nuovo Siop, cui da tempo i generali si riferivano come Siop 7, è stato ribattezzato Siop 6/F per sottolineare la continuità con la politica precedente, ed evitare di attrarre troppa attenzione allarmando l'opinione pubblica. Il che indica un rischio che molti scienziati ed esperti presenti a Castiglioncello hanno cercato di mettere in evidenza: quello che la retorica e il trionalismo sul disarmo e la distensione mascherino fatti destabilizzanti e pericolosi, che risultano da scelte di ristretto lobby tecnico-militare e sui quali l'opinione pubblica finisce per restare all'oscuro.

Perché Delta è nessun'altra.
DELTA
£ 2.600.000
Valutazione minima qualsiasi:
usato e la differenza
al tasso fisso del 8%
rosati & LANCIA

Ieri minima 13°
massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6:29
e tramonta alle 17:19

ROMA

La redazione è in via dei Tauni, 19 00185
telefono 40 49 01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati & LANCIA
viale mazzini 5 384841
via monfale 7096 3370042
viale XXI aprile 19 8322713
via tuscolana 160 7856251
eu piazza caduti della
montagnola 30 5404341

Il terremoto dell'altra notte ha lasciato il segno. Lesionato il 60% delle case del centro di Rocca di Papa 150 segnalazioni ai vigili del fuoco

La situazione dovrebbe assestarsi nei prossimi giorni. I comuni più colpiti chiedono fondi straordinari alla Regione

I Castelli col fiato sospeso

La scossa di terremoto dell'altra notte ha lasciato il segno in alcuni paesi dei Castelli. A Rocca di Papa il 60% delle abitazioni del centro storico è rimasto lesionato. Trenta famiglie hanno dovuto lasciare le proprie case. Leggermente lesionati gli ospedali di Ariccia ed Albano. I comuni più danneggiati hanno già chiesto finanziamenti straordinari alla Regione.

FABIO LUCCINO

Qualcuno sarà subito andato con la memoria all'immagine recente del crollo del sopravvissuto di San Francesco finita in briciole per il sisma che si è abbattuto tre giorni fa sulla metropoli californiana. Ma il terremoto che ha portato migliaia di abitanti di Rocca di Papa, Rocca Priora, Nemi, Lariano, Montecompatri, Albano e Ariccia a riversarsi per strada e a rimanerci per tutta la notte è stato uno dei più violenti che si siano mai abbattuti nella zona dei Castelli. La scossa delle 0.33 dell'altra notte che ha raggiunto un'intensità di magnitudo 3.8 corrispondente al 6° grado della scala Mercalli



Ariccia è in apprensione per le scosse di terremoto

ma non è stato necessario il loro intervento. Il centro di coordinamento dei vigili del fuoco (tel. 9331707) ha ricevuto circa centocinquanta telefonate ed è intervenuto in un centinaio di casi. Sin dalle prime ore della notte sono intervenuti anche i carabinieri e i tecnici dell'Istituto italiano di

della Regione. In molte scuole medie ed elementari i ragazzi spontaneamente hanno deciso di non entrare. Anche stanotte qualcuno ha cercato riparo di fortuna piuttosto che tornare nella propria abitazione. «Il fenomeno ha precipitato il presidente dell'Istituto italiano di

geofisica Enzo Boschi, in relazione alla sequenza sismica iniziata l'11 aprile scorso nella zona dei Castelli romani. Un mese fa un'altra scossa interessò la zona di Montecompatri e di Monteporzio. Il sentimento di eventi di relativamente bassa magnitudo è causato dalla scarsa profondità degli ipocentri caratteristici dei Castelli romani. In ogni caso non esiste alcuna relazione tra il sisma dei Colli Albani e i terremoti dei giorni scorsi a San Francisco e in Cina. Per i prossimi giorni non dovrebbero esserci preoccupazioni anche se la situazione si rischia pur di lieve entità con tinuerà.

Dai comuni più colpiti è partita una raffica di fondi destinati all'opera di riparazione. Non ci sono state fortunate conseguenze sulle persone, ma a Rocca di Papa il 60% delle case del centro storico è rimasto lesionato. Nello stesso paese 30 famiglie hanno dovuto lasciare le loro abitazioni e stanno dormito nelle roulotte fornite dall'amministrazione provinciale. Ad Ariccia ci sono state tre ordinanze di sgombero per altrettante abitazioni anche se per danni lievi. Nella cittadina castellana

Traffico impazzito, autobus intrappolati, alberi sradicati, un incidente mortale. A Fiumicino la violenza del vento ha provocato gravi danni a un cantiere navale

Pioggia, ingorghi e tromba d'aria

È bastato un violento temporale perché il traffico cittadino, che in questo periodo è particolarmente disastroso, andasse completamente in tilt. Gli ingorghi hanno paralizzato interi quartieri e i bus dell'Atac sono rimasti intrappolati nel caos. Ci sono stati quattro incidenti di cui uno mortale. A Fiumicino una tromba d'aria ha distrutto un cantiere navale. Allagamenti e decine di interventi dei vigili del fuoco

GIANNI CIPRIANI

L'acquazzone si è abbattuto violento sulla città al le 8 di ieri mattina. Scintillati e strade sono rimasti allagati e il traffico caotico come ogni giorno è rimasto paralizzato fino a mezzogiorno. E sempre alle 8 di ieri a Fiumicino c'è stata una tromba d'aria che, fortunatamente, è durata solo alcuni istanti. Un muro di cinte dei cantieri navali di via della Pescara è stato distrutto e alcune barche tra scinate dal vento sono finite in mezzo alla strada.

I guai per la circolazione stradale erano cominciati alle 6.20 quando in via Appia Picciatelli, un ragazzo di 18 anni, Pierre Vaccarini, alla guida di una moto è finito contro un albero ed è morto. L'intera zona è rimasta blo-

cata. Pochi minuti più tardi si è rotto un semaforo all'incrocio tra Altimonte e via Prenestina mentre il traffico caotico come ogni giorno è rimasto paralizzato fino a mezzogiorno. E sempre alle 8 di ieri a Fiumicino c'è stata una tromba d'aria che, fortunatamente, è durata solo alcuni istanti. Un muro di cinte dei cantieri navali di via della Pescara è stato distrutto e alcune barche tra scinate dal vento sono finite in mezzo alla strada.

I guai per la circolazione stradale erano cominciati alle 6.20 quando in via Appia Picciatelli, un ragazzo di 18 anni, Pierre Vaccarini, alla guida di una moto è finito contro un albero ed è morto.

L'intera zona è rimasta blo-

cata. Pochi minuti più tardi si è rotto un semaforo all'incrocio tra Altimonte e via Prenestina mentre il traffico caotico come ogni giorno è rimasto paralizzato fino a mezzogiorno. E sempre alle 8 di ieri a Fiumicino c'è stata una tromba d'aria che, fortunatamente, è durata solo alcuni istanti. Un muro di cinte dei cantieri navali di via della Pescara è stato distrutto e alcune barche tra scinate dal vento sono finite in mezzo alla strada.

I guai per la circolazione stradale erano cominciati alle 6.20 quando in via Appia Picciatelli, un ragazzo di 18 anni, Pierre Vaccarini, alla guida di una moto è finito contro un albero ed è morto.

L'intera zona è rimasta blo-

cata. Pochi minuti più tardi si è rotto un semaforo all'incrocio tra Altimonte e via Prenestina mentre il traffico caotico come ogni giorno è rimasto paralizzato fino a mezzogiorno. E sempre alle 8 di ieri a Fiumicino c'è stata una tromba d'aria che, fortunatamente, è durata solo alcuni istanti. Un muro di cinte dei cantieri navali di via della Pescara è stato distrutto e alcune barche tra scinate dal vento sono finite in mezzo alla strada.

I guai per la circolazione stradale erano cominciati alle 6.20 quando in via Appia Picciatelli, un ragazzo di 18 anni, Pierre Vaccarini, alla guida di una moto è finito contro un albero ed è morto.

L'intera zona è rimasta blo-

cata. Pochi minuti più tardi si è rotto un semaforo all'incrocio tra Altimonte e via Prenestina mentre il traffico caotico come ogni giorno è rimasto paralizzato fino a mezzogiorno. E sempre alle 8 di ieri a Fiumicino c'è stata una tromba d'aria che, fortunatamente, è durata solo alcuni istanti. Un muro di cinte dei cantieri navali di via della Pescara è stato distrutto e alcune barche tra scinate dal vento sono finite in mezzo alla strada.

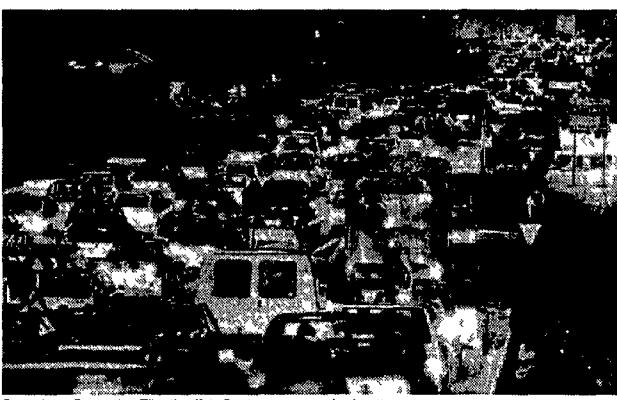
I guai per la circolazione stradale erano cominciati alle 6.20 quando in via Appia Picciatelli, un ragazzo di 18 anni, Pierre Vaccarini, alla guida di una moto è finito contro un albero ed è morto.

L'intera zona è rimasta blo-

cata. Pochi minuti più tardi si è rotto un semaforo all'incrocio tra Altimonte e via Prenestina mentre il traffico caotico come ogni giorno è rimasto paralizzato fino a mezzogiorno. E sempre alle 8 di ieri a Fiumicino c'è stata una tromba d'aria che, fortunatamente, è durata solo alcuni istanti. Un muro di cinte dei cantieri navali di via della Pescara è stato distrutto e alcune barche tra scinate dal vento sono finite in mezzo alla strada.

I guai per la circolazione stradale erano cominciati alle 6.20 quando in via Appia Picciatelli, un ragazzo di 18 anni, Pierre Vaccarini, alla guida di una moto è finito contro un albero ed è morto.

L'intera zona è rimasta blo-



Fango in via Prenestina Tiburtina (foto Paus) ingorgata anche di notte

problema è accaduto a Maccarese dove l'improvviso flusso di acqua dalla rete fognante ha fatto saltare un tombino. Altri allagamenti si sono verificati nei quartieri del centro storico, dove non hanno nientemeno potuto camminare sulle corse protette che in mancanza di una sorveglianza adeguata

so della Magliana e in via Beccari i conducenti fortunatamente sono rimasti illesi. Nella morsa del traffico sono rimasti imprigionati anche i mezzi dell'Alac che hanno accumulato ritardi enormi. I bus non hanno nemmeno potuto camminare sulle corse protette che in mancanza di una sorveglianza adeguata

ta sono state invase dalle auto. I mezzi delle linee 907, 913, 990, 991 e 999 hanno raggiunto faticosamente i capolinea. Le difficoltà comuni que non hanno risparmiato alcuna linea in particolare quella che attraversava la Cassia, la Flaminia e i nodi di transito di Ponte Milvio, Porta San Giovanni e piazza Giureconsulti.

Riconverte le industrie belliche? Domande incalzanti al le quali si sono aggiunti i quesiti sull'utilizzo sociale del patrimonio abitativo pubblico, sul ruolo di ogni militarizzazione del corpo dei vigili urbani, sulla promozione del servizio civile e la partecipazione alla marcia per la pace in Palestina ed Israele a fine anno. Hanno già risposto i comunisti (Riccardo Bettini, Rossi, Doria, Piva, Zingaretti), i verdi (Amedeo Belvisi e De Petris) gli antiproibizionisti e Dp.

ROSSELLA RIPERT

Donne Pci
«Un albero in ogni quartiere»

Di lettere ne hanno scritte a centinaia. Proteste ben educate rispettando le regole del gioco. Telefonate segnalazioni, contatti con persone più o meno influenti. Ma non è cambiato poi molto. Villaggio San Francesco ad Acilia è rimasto com'era un posto di memoria con le sue strade sterrate che si riempiono d'erbe e banchi appena arriva l'autunno, neanche fosse il villaggio di Macondo con i pesci che nuotano nell'aria. E le vie buie dove non ci avventura senza papilli.

«Infedeli» per vie sterrate

Un pantano d'inverno, un nugolo di polvere d'estate. E la gente che un po' alla volta comincia a disertare anche i banchi della chiesa perché non tutti hanno fatto un corso di sopravvivenza e arrivarci è diventata un'impresa. Il piazzale antistante alla parrocchia di San Francesco d'Assisi è

uno sterrato pieno di rifiuti, sterpaglie, buche, fango e pozzanghere di varia misura. Don Vincenzo, il parroco allora, ha cambiato i cartelli. E allora il parroco di San Francesco d'Assisi ad Acilia è denunciato l'amministrazione comunale con un esposto alla prefettura. La ragione? «Turbamento di funzioni religiose del culto cattolico e omissione di atti d'ufficio».

MARINA MASTROLUCA

ra contro i responsabili comunali per «lurbarimento di funzioni religiose del culto cattolico e omissione di atti d'ufficio».

«Si chiaro che le elezioni non c'entrano niente, all'esperto ci stavamo pensando da prima dell'estate», dice don Vincenzo. Questa è una situazione che dura da tanto tempo. Il problema non è solo quello della piazza o delle

strade per arrivare alla chiesa, ma è di tutto il quartiere. Abbiamo provato tante volte, tenendo solo piccoli interventi, sono venuti operai del servizio igienico, hanno tagliato le erbacee. E allora abbiamo tentato anche questa strada».

La partecipazione dei fedeli in realtà non è particolarmente diminuita, ma sono tanti secondi il parroco, ad essere scoraggiati dai percorsi di guerra inevitabili per arrivare alla chiesa. La fede, insomma, ma qualche volta non basta: gli ostacoli temeni hanno messo a repentaglio anche il destino ultraterreno dei fedeli di Villaggio San Francesco. Una bella responsabilità per gli amministratori cattolici. Ora don Vincenzo aspetta una risposta. «Non dico tutto», dice il parroco, «ma almeno quel che segnala di buona volontà. Per ridare fiducia alla gente».

STEFANO DI MICHELE

Agostino Marianetti se gretano del Psi stavolta è andato su tutte le furie. Non gli ha fatto proprio piacere il metodo scelto per la campagna elettorale da un suo candidato, Sandro Tinto, che aspira a un seggio in III circoscrizione. Ieri ha detto niente la strategia messa a punto da lui con due parole lapidarie: «odiosa e spregevole». Ed è il che dargli torto. Ma cosa ha fatto l'aspirante consigliere del garofano? Ha semplicemente invertito nel cuore di San Lorenzo i fasti della Napoletana pasta in campania. Per ridare fiducia alla gente».

«Ma come funzionava il mercato messo in piedi da Tinto? In maniera semplice. Bastava andare fino all'altro giorno in

un ex negozio di hifi e computer al 13 della via Tiburtina. Qui una gentile signorina voleva anch'essa alla causa. Si prendeva nome cognome ed indirizzo insieme alla firma. Finita la truffa burocratica vi allungava una borsa con dentro tutto il necessario per la spaghettata serale e il fumetto con il nome di Tinto. In realtà il volenteroso candidato to oltre a quello per la circoscrizione distribuiva anche il fac simile per il Comune con due nomi: quello del capolista Franco Carraro e quello di Giampiero D'ippolito, ex Psi come Tinto. Appunto perché la classe non è acqua. Marianetti prima ha raccolto delle voci poi ha fatto fare

dei controlli e infine ha mandato al signor Tinto un programma di riprovazione e difesa. «Contestualmente — afferma il segretario socialista — ho provveduto ad informare la Commissione di Garanzia perché nel momento in cui presenterà la domanda di passaggio dall'Uds al Psi tenga conto del suo comportamento e la respinga». Così Tinto «li e pasta» oltre ad essersi giocato probabilmente il seggino può dire addio anche alla nuova tessera. «Ne avranno a soffrire gli ideali del socialismo». Chissà. In ogni modo aggiunge Marianetti: «il nostro capolista è del tutto estraneo come ovviamente il Psi alla spregevole iniziativa».

Tel. 40490292
Pronto
candidato

Rapporti con le istituzioni e problemi del commercio
Impiegati capitolini, fast food e ristoranti a Trastevere
Teresa Andreoli e Daniela Valentini rispondono da «l'Unità»
«troppe» donne in lista, traffico, ma la sanità...

«I ticket per questi ospedali?»

Pronto, candidato?



Chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci: oggi sono in redazione dalle 11 alle 13, Vanni Piccolo e Ivana Conte. Lunedì risponderanno, dalle 16 alle 18, Daniela Monteforte ed Esterino Montino.

Rapporti con le istituzioni, decentramento, il diritto dei commercianti e di chi non vuole il centro invaso dai ristoranti e dalle jeanserie. Il «filo diretto» con Teresa Andreoli e Daniela Valentini è diventato uno sfogo. Lo sfogo di decine di cittadini umiliati e discriminati sul lavoro spesso ignorati nella vita di tutti i giorni. Oggi, dalle 11 alle 13, rispondono in diretta Ivana Conte e Vanni Piccolo.

■ Non sono convinto dell'utilità delle liste personali - è la prima telefonata, di Duccio Guidi, 20 anni - e secondo me la chiusura del centro rende più grave il problema del traffico periferico.

«Vedi Duccio - risponde Teresa Andreoli - Roma è ormai al collasso. È urgentissimo prendere dei provvedimenti che ci consentano di respirare, nel vero senso della parola. Riservare 12 grandi strade ai mezzi pubblici, creare in periferia 26 isole pedonali e avviare lo sviluppo del trasporto su ferro sono i primi provvedimenti essenziali che bisogna adottare. La costruzione della metropolitana procede a rilento, e a costi veramente eccessivi, 200 miliardi a chilometro. Bisogna utilizzare le vecchie ferrovie in disuso, creare un circuito periferico di nodi di scambio, bisogna evitare che chi va da una periferia all'altra passi per il centro della città. Soprattutto non bisogna aspettare che Roma muoia di traffico».

Maria Graziani, 54 anni, impiegata. È possibile attraversare le 150 ore consecutive ai lavoratori di fre-

quentare corsi professionali organizzati dal Comune?

«È possibile, ma solo a patto di un rilancio e di una riconversione dei corsi professionali. In questi ultimi quattro anni sono stati abbandonati a loro stessi, con l'incubo quotidiano della chiusura. C'è bisogno di un impegno maggiore da parte della Regione, per conto della quale il Comune può gestire i corsi». Ogni volta che pago i ticket ospedalieri mi sento male - dice Vittorio Palmieri, 59 anni - non è possibile fare qualcosa per eliminarli?

Risponde Daniela Valentini. «Le liste personali sono una vergogna - risponde Daniela Valentini - e i comuni si stanno impegnando per eliminarli. Si paga due volte per servizi pessimi in strutture fatiscenti. Il pentapartito ha abbandonato la sanità. L'unica cosa che ha fatto è stato il ridurre le Usi da 20 a 12. Ora bisogna assolutamente riequilibrare la struttura sanitaria fra centro e periferia, migliorare le strutture e le attrezzature ospedaliere e istituzionali, un servizio efficiente di assistenza domiciliare per evitare l'ospitalizzazione obbligatoria».

Mario, 30 anni, della Garbatella. «Perché candidare il 50% di donne? Invece delle capacità adesso conta il sesso?»

Risponde Daniela Valentini. «Non essere polemico Mario, c'è il 50% di donne nella nostra lista perché c'è bisogno che si governi la città anche con l'intelligenza e la passione delle donne. Noi siamo portatrici e proponiamo una grande rivotazione nell'organizzazione della città. Proponiamo che il tempo diventi una risorsa umana e sociale. Noi pensiamo che si debbano riorganizzare gli orari di tutta la città in funzione delle persone. Quante volte ci si lamenta perché non possiamo spendere il nostro tempo libero? Ti sembra giusto che noi ci dobbiamo adeguare agli orari della città e non viceversa? Dobbiamo rovesciare il rapporto, cambiare gli orari del commercio e gli orari dei servizi, dobbiamo migliorare la nostra vita».

Sandro, del Tufello. «Ma finita è incinta di due mesi. Ha avuto una minaccia d'abbandono e l'ha portata al pronto soccorso del Policlinico.

Siamo arrivati alle 13,30 e le analisi le sono state fatte solo poco fa, alle 17,30. Non so imbestialito. Ma è possibile trattarla in gente così?»

Risponde Teresa Andreoli. «In questi anni le circoscrizioni sono state mortificate, ostacolate e private di ogni autonomia. Noi proponiamo una svolta decisiva: l'istituzione di nuove strutture amministrative, il comune metropolitano e il comune urbano. Per l'immediato si debbono dare alle circoscrizioni certezze finanziarie e forme di autogoverno. Bisogna semplificare i passaggi burocratici e avere la possibilità di individuare i responsabili di ogni passaggio amministrativo».

Sofia, 35 anni, impiegata comunale. «Quelli sono le proposte del Pci per il per-

questo fatto gravissimo. Comporsi in questo modo vuol dire calpestare la dignità dei cittadini».

«Mi chiamo Mario, abito sulla Tiburtina. Al mercato coperto di via San Romano la cosa meno costosa sono i topi. Ce ne sono in quantità. Eppure siamo nel 2000, ma è possibile continuare così?»

In questi quattro anni - risponde Daniela Valentini - la giunta di pentapartito non ha speso nemmeno una lira per la manutenzione e la ristrutturazione dei mercati coperti. C'è una situazione di caos indescrivibile. Bisogna restituire dignità ai lavoratori dei mercati e un po' di tranquillità a quel quartiere che vivono con l'incubo di banchi e sporco».

«Il mio nome non importa, sono impiegata in circoscrizione. Farete qualcosa?»

Risponde Teresa Andreoli. «In questi anni le circoscrizioni sono state mortificate, ostacolate e private di ogni autonomia. Noi proponiamo una svolta decisiva: l'istituzione di nuove strutture amministrative, il comune metropolitano e il comune urbano. Per l'immediato si debbono dare alle circoscrizioni certezze finanziarie e forme di autogoverno. Bisogna semplificare i passaggi burocratici e avere la possibilità di individuare i responsabili di ogni passaggio amministrativo».

Sofia, 35 anni, impiegata comunale. «Quelli sono le proposte del Pci per il per-

sonale capitolino?»

Voi tutti siete costretti a lavorare in condizioni umilianti e discriminatorie. E gli ultimi consigli proposti da Meloni, e ribaditi da Barbato, ne sono la conferma. Noi pensiamo che si debbano separare le responsabilità politiche da quelle amministrative. Bisogna ristabilire condizioni di lavoro più giuste, meno legate ai favoritismi. Barbato si è addirittura permesso di dire un concorso per la metà di novembre, quando lui non ci sarà più e l'amministrazione della città sarà tornata nelle mani di chi è stato eletto. È una vergogna, bisogna finirla».

«Mi chiamo De Angelis, abito a Trastevere. Siamo inviati da ristoranti e fast food, c'è il ristorante Bigantino che sta facendo i lavori di ristrutturazione edilizia senza nemmeno mettere il cartello fuori, indicando la concessione edilizia. Ma è possibile che in questa città ognuno faccia come gli altri?»

C'è bisogno di programmazione - risponde Daniela Valentini. «Noi abbiamo fatto approvare, in deroga al piano per i pubblici esercizi, un provvedimento che vieta ai ristoranti di «mutarsi» in fast food. Ma evidentemente non è servito. D'altronde la confusione amministrativa fa comodo alle forze della speculazione. Non siamo contrari ai fast food, siamo contrari a chi specula sugli interessi e sui bisogni della città».

A cura di Maurizio Fortuna



Daniela Valentini



Teresa Andreoli

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

S

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'encyclopédie. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera S

Salute. Negata, maltrattata, calpestata e quant'altri partecipi di segno negativo si possono immaginare. Dalle condizioni degli ospedali si sa. Quelle delle altre strutture - Usi, poliambulatori, settori, centri di igiene mentale, Sal - sono, se possibile, ancora più drammatiche. Per ottenere una visita specialistica bisogna, il più delle volte, percorrere una via crucis che, troppo spesso, finisce davanti alla porta di uno studio privato, con relativa, pesante parcella. Per gli esami di laboratorio va anche peggio: il riconoscere a strutture esterne è diventato praticamente la regola. E per alcuni esami, come le ecografie, l'alternativa è secca: attendere mesi e mesi, con il rischio di arrivare a diagnosticare una malattia quando ormai è troppo tardi, oppure rivolgersi, ovviamente pagando, a una struttura privata. Se sul fronte della medicina curativa le cose vanno tutt'altro che bene, è su quello della medicina preventiva che il Campidoglio si è addossato, in questi ultimi quattro anni, le responsabilità più pesanti: a essere messo in discussione, a questo punto, non è solo il diritto dei malati a recuperare la salute, ma anche quello dei sani a non perderla.

Scuola. Sembra un paradosso, e invece è una sgredibile realtà: mentre nascono sempre meno bambini, sono ricomparsi, in diverse zone di Roma, i doppi turni, che non più di quattro anni fa sem-

bravano destinati a una rapida estinzione. Il fenomeno, però, una spiegazione ce l'ha, e anche molto semplice: il calo demografico è si una realtà, ma altrettanto reale è la stonca mancanza di aule, quella che aveva provocato il diffondersi, nella prima metà degli anni Settanta, addirittura dei tripli turni. E la cura è una sola: costruire nuove aule, probabilmente (se non è chiedere troppo) nelle zone che più ne hanno bisogno. Dopo il 1985, invece, non solo se ne sono realizzate pochissime, ma in diversi casi non sono state terminate nemmeno quelle già in costruzione. E così, mentre in alcuni quartieri si è costretti a rinunciare, per mancanza di spazio, al tempo pieno, in altri si è costretti ad assistere allo sfacelo di scuole nuove, abbandonate ai vandalismi e alla mancanza di manutenzione.

Sdo. Se ne parla da più di vent'anni, ma in concreto finora si è fatto ben poco. A parte il tentativo del pentapartito di far passare due convenzioni, una con il Consorzio Sdo e l'altra con i tre «aggiornamenti» Tangi, Sabino Cassese e Gabriele Scimemi, che per come sono impostate sollevano più di una perplessità. Con la sua prospettiva di investimenti per decine di migliaia di miliardi, lo Sdo suscita colossali appetiti. E sono già cominciate le grandi manovre della speculazione edilizia fondata, con l'esplicito obiettivo di accaparrarsi le aree

più appetibili e di condizionare poi lo sviluppo del Sistema direzionale orientale sulla base dei propri esclusivi interessi, ricavandone il massimo profitto.

Servizi sociali. C'è una sola parola per definire le condizioni: abbandonati. Il disordine rischia di farsi monotono. Ma la monotonia è tutta nel comportamento di chi - giunte e maggioranza capitolina - ha fatto di tutto, dal 1985 a oggi, per ridurre i finanziamenti, per impedire, di fatto, il funzionamento, per favorire la «supplenza» dei privati. E se sembra colpito, ovviamente, sono le fasce più deboli, dagli anziani, parzialmente privati dei soggiorni estivi e costretti in centri sempre più affollati e sempre più poveri, ai ragazzi delle periferie, scippati dai programmi di animazione estiva, alle donne che lavorano che trovano sempre più difficile riuscire a iscrivere i figli agli asili nido, che peraltrò offrono - certo non per colpa di chi ci lavora - un servizio di giorno in giorno più scadente e limitato. O agli handicappati, per i quali non è stato realizzato praticamente nulla di quanto era stato promesso. E per fortuna esiste ancora, malgrado tutto, una filta rete di volontariato, in mancanza della quale la situazione sarebbe veramente disperata.

Sfratti. Roma ne è la capitale. Ma non è certo un primato di cui andare fieri. L'abitazione è diventata ormai il problema

principale per decine di migliaia di persone: per quelle che sono costrette a lasciare quella in cui abitano, magari da decenni, e non sanno dove andare. E per i giovani, single o coppie, che vorrebbero «metterci su casa». Molti, pur esposti a sacrifici anche pesantissimi, non sono in grado di pagare le centinaia di milioni ormai necessari per acquistare un appartamento anche modesto, anche in zone tutt'altro che «spagnole». E si sa che è più facile fare 13 al Totocalcio piuttosto che trovare una casa in affitto, non solo a equo canone, ma nemmeno al mercato nero. In compenso, ci sono voluti anni per ottenerne la pubblicazione delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi dell'Icap, il Campidoglio - e in particolare l'assegnatore da cui Casella - intanto, non ha trovato di meglio che tentare di avviare una colossale operazione di sventita di diecimila appartamenti, quasi metà del notevolissimo patrimonio edilizio comunale. Nel quale peraltro, nessuno sa nemmeno più chi ci abita, a quale titolo, se paga l'affitto o no. Di sicuro, un migliaio di appartamenti di nuova costruzione è stato lasciato occupare abusivamente, costringendo gli assegnatari di quelli ancora in costruzione a montarci la guardia giorno e notte ai cantieri per evitare brutte sorprese.

A cura di Pietro Stramba-Badiale

Pietro Stramba-Badiale

Impegno delle candidate della sinistra

«Il Buon Pastore resterà alle donne»

MARINA MASTROLUCA

■ Su che cosa debba diventare in futuro, ognuno ha detto la sua. Palazzo delle esposizioni, spazi da destinare a enti ecclesiastici, ostello per barbini. Ma le donne del Buon Pastore non hanno nessuna intenzione di andarsene dall'edificio di via della Lungara. E ieri hanno chiesto un impegno chiaro e preciso alle candidate di tutte le liste: la revoca della delibera 1903 adottata dalla prima giunta Signorile, che assegnava all'ente chiesa Santa Croce alla Lungara gli spazi già destinati alla giunta rossa alle donne nell'83. Il primo passo, ma non l'unico. L'associazione femminista internazionale, che raccoglie una cinquantina di gruppi femministi (storici) e non, chiede anche un impegno delle eleute ad ottenere lo stanziamento di

fondi per il restauro dello stabile. «Perché Roma capitale non è fatta solo dai Mondiali di calcio». Hanno risposto all'invito del Buon Pastore le candidate del Pci, di Dp, dei Verdi per Roma, della Lega Antiproibizionista, del Psi e naturalmente la lista di donne. Accordo unanime sulla necessità di riconoscere una volta per tutte il diritto delle donne all'utilizzo dei locali e sul progetto messo appunto dall'Associazione per l'organizzazione degli spazi dell'edificio: un programma in grande, che punta a creare al Buon Pastore un punto di riferimento culturale, associativo, di solidarietà e di servizio per tutte le donne della capitale, capace di ospitare da un teatro a un centro di accoglienza per le donne violente, da sale per convegni a

un consultorio. «È una cosa molto positiva il fatto che siamo riuscite a passare da una fase difensiva ad una proposta - ha detto Franca Prisco, consigliere uscente e candidata del Pci -. È il segnale di una forza nuova. Credo anche che sia matura una riflessione sulla possibilità di una contraddizione delle donne con i gruppi politici di appartenenza e sulla necessità di una solidarietà transversale tra donne». La «trasversalità» è stata un tema centrale del dibattito aperto dal progetto del Buon Pastore. E su questa tematica si sono intessute una serie di proposte aggiuntive. la creazione di un assessore donna, una normativa che tuteli le associazioni, una commissione istituzionale che esamina le delibere pensando al femminile, un forum periodico per garantire il confronto tra le eleute in tutta la città.



L'edificio del Buon Pastore

Per Cgil, Cisl e Uil le liste dei pensionati sono «corporative»

I sindacati agli anziani: «No al voto frammentato»

CLAUDIA ARLETTI

■ Andate alle urne, andate tutti. Ma attenti alle liste dei pensionati». Un appello a evitare una frammentazione che isolerebbe ulteriormente anziani e pensionati è stato lanciato ieri da Cgil, Cisl e Uil. La posizione unitaria è stata illustrata ieri durante una conferenza stampa cui hanno partecipato Osiride Pozzilli, segretario romano del sindacato pensionati Cgil; Eugenio Trubuccio, della Cisl; Giovanni Colombo e Fulvio Krizman, della Uil. In sostanza, le organizzazioni sindacali fanno appello ai cittadini affinché si richiamino alle urne facendo mancare il consenso alle cinque liste di pensionati che, come ha detto Pozzilli, «pensano agli anziani come a una corporazione chiusa, anziché come a cittadini aventi tutto il diritto di essere inseriti nel tessuto sociale di Roma».

Nel corso della conferenza stampa è stata anche presentata una piattaforma di rivendicazioni indirizzata a tutti i partiti dell'arco costituzionale. Il documento, in realtà, è lo stesso che a suo tempo venne consegnato (senza esiti) alla giunta Giubilo. Prioritario, per i sindacati, è che la città si trasformi in vista di una popolazione destinata a crescere sempre più il numero degli anziani (si calcola che, nel 2023, oltre un terzo dei romani avranno più di 65 anni). In concreto, si legge nel documento illustrato ieri, il Comune dovrebbe effettuare rapidamente un censimento del patrimonio edilizio utilizzabile per la realizzazione di centri di ritrovo polifunzionali che

facciano capo alle Usi. Inoltre, occorre potenziare l'assistenza domiciliare (oggi, in tutta la città, gli anziani seguiti dal Comune sono solo 2500. Un numero ridicolo se si considera che oltre 150 mila persone hanno più di 75 anni). Quantomeno, per dare una mano ai pensionati a pagare l'affitto e per ristrutturare gli alloggi. Una quota dell'edilizia pubblica, inoltre, dovrebbe essere riservata agli anziani. E, ancora, i sindacati propongono che vengano bloccati gli stratti esecutivi per gli ultrassenni. Altre proposte riguardano i trasporti (accesso gratuito ai mezzi pubblici per alcune fasce), il recupero dei 63 centri sociali esistenti, l'istituzione di una «carta d'argento» che consenta agli anziani di frequentare a prezzi ridotti cinema e teatri.

Anestesiisti Lo sciopero non blocca le urgenze

■ Il Tribunale dei diritti del malato ha raccolto ieri alcuni dati sullo sciopero indetto dalle organizzazioni dei medici anestesiisti e dei rianimatori di Roma e del Lazio. In base a questo sondaggio si viene a sapere che l'epicentro della vertenza è stato nell'ospedale Santa Maria Goretti, dove si è verificata la massima adesione. Le camere operatorie non hanno potuto effettuare interventi chirurgici né mercoledì né ieri e le prenotazioni sono state tutte quante rinviate a lunedì prossimo. Al S. Camillo è stata riscontrata una buona adesione all'agitazione ma solo nel reparto di chirurgia generale "Morgagni". All'ospedale San Giovanni il reparto di ortopedia ha dovuto rinviare 10 interventi preventivi. La cosa ha provocato ancora una volta una sfilacciatura delle operazioni e quindi, come disagio per gli utenti, un prolungamento delle degenze pari, in media, a 21 giorni e in più. Al Policlinico Umberto I e al S. Eugenio, infine, sono stati assicurati gli interventi urgenti e spostati nei tempi più grammaticati.

All'ospedale provinciale di Rieti la sala rianimazione è rimasta in funzione perché i medici anestesiisti hanno scelto di scioperare a turno, per garantire il servizio d'urgenza. Sono saltate soltanto le operazioni programmate e rinviabili. All'ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia l'adesione allo sciopero è stata pressoché totale, ma le urgenze sono state comunque garantite e per oggi si prevede il ritorno della normalità.

Il Tribunale del malato propone comunque un forum permanente sul diritto di sciopero negli ospedali in modo che la protesta non ricada sui cittadini.

Il comitato di difesa della legge accusa Regione, Comune e Usl per omissioni di atti d'ufficio

Un affare da 600 miliardi

Nel Lazio c'è una sola comunità terapeutica e si trova a Roma ma in tutto ne erano previste 74 Un dossier inviato ai giudici

La «180» svenduta ai privati

■ Avete solo arricchito le case di cura private, speculando sui malati di mente. Il comitato per la difesa della legge 180 punta il dito contro la giunta regionale, il Comune, le Usl inadempienti. È presentato un dossier inviato alla magistratura e firmato da Pci, psichiatri e magistrati democratici, Verdi Arcobaleno, Dp, Cgil, e genitori delle associazioni Sarp e Gena.

RACHELE GONNELLI

■ Il comitato per la difesa della 180 ha presentato ieri un dossier su tutto quello che a Roma e nel Lazio non è mai stato fatto negli otto anni che sono passati da varo della legge che aboliva i manicomii. Otto pagine fite di dati e di riferimenti alle disposizioni non applicate, che finiranno nei prossimi giorni a piazzale Clodio, sul tavolo di un magistrato. Per il momento la denuncia è stata indirizzata alla giunta regionale, al Comune, ai presidenti dei comitati di gestione, indicati come responsabili, in pratica, del reato di omissione di atti d'ufficio e sottrazione di fondi pubblici a vantaggio di interessi speculativi delle case di cura private. Un affare da 600 miliardi, tanti sono i soldi con cui la Regione paga le rette per le cliniche manicomio-convenzionate dal '85 all'89. Per le stesse convenzioni relative agli anni che vanno dall'82 all'84 il giudice Riccardo Morra, dopo due anni di fase istruttoria nel luglio scorso, ha rinviato a giudizio la giunta Panizzi. Ad agosto la giunta regionale si è quindi affidata ad approvare una del-

bera che stabilisce la decadenza di tutte le convenzioni con i privati. L'altro ieri la deliberazione è passata nella commissione sanità. Ufficialmente dal primo gennaio del '90 le 17 cliniche private del Lazio, dove i malati di mente riesidono in condizioni spesso allucinanti, dovrebbero finalmente svolgersi. Ma quale futuro si avrà per oltre 1.200 assistiti, molti dei quali sono ormai ricoverati da 40 anni, con gravi turbe nervose? In tutto il Lazio esiste una sola comunità terapeutica per disabili mentali (a Roma), delle 74 previste. Più in generale ogni 13 strutture alternative al manicomio, compresi i «centri diagnostici e cura» delle Usl, ne esiste una sola. Ma il bisogno è ancora più vasto. Si calcola che ogni dipartimento di salute mentale abbia in cura due mila persone, la metà delle quali va incontro alla cronicità. Senza contare i nuovi «clachard», giovani e vecchi emarginati che si vedono abbandonati a se stessi per le strade di ogni quartiere. «È facile capire gli occhi - ha detto ieri un genitore dell'associazione "Gena", legata alla cooperativa

va "Maieusis", aderendo alla denuncia del comitato - ma le famiglie da sole non ce le fanno. Si vuole giocare sporco sulla loro disperazione per riaprire i manicomii, prima di fatto e poi di jure».

Gli operatori psichiatrici sostengono che molti casi sono stati avvistati al reinserimento sociale attraverso gli interventi riabilitativi previsti dalla legge 180. «Non si ottiene niente invece con dosi di psicofarmaci da cavalli ed elettrococcol selvaggi come fanno nelle cliniche private», ha affermato Fausto Antonucci, psichiatra, candidato del Pci. «Il privato con scopo di lucro - ha aggiunto Giuseppe Gabriele, operaio, che ha firmato la denuncia per il Pci - non può curare bene perché, ad esempio, deve risparmiare sui costi del personale». Anche i dipartimenti di salute mentale, i pochi attivati dopo 6 anni anziché dopo sei mesi dalla 180, hanno organici ridotti. Ma le centinaia di psichiatri dell'università non vengono utilizzati, come invece prevederebbe la legge regionale dell'83 e le delibere successive. Mentre ancora si attende un piano operativo per il servizio di salute mentale. La giunta regionale infatti vuole rinviare ancora l'approvazione, subordinandola ad una nuova legge quadro. «Ma ormai non si contano più i casi di scaricamento di responsabilità da una parte all'altra anche nelle Usl - ha sostenuto Renato Piccione, presidente del comitato - ed è per questo che chiediamo un accertamento della magistratura».

■ Sono tra le 40 e le 50 mila persone che a Roma e nel Lazio soffrono di disturbi psichici e ricorrono alle strutture di assistenza. Il 50% avrebbe bisogno di un ricovero temporaneo. Ma i posti letto nei dipartimenti di salute mentale delle Usl sono 72 in tutta la regione. Fino all'anno scorso e da dieci anni erano addirittura 45. La giunta regionale pensa di far arrivare al S. Maria della Pietà da 556 a 740 ospiti attraverso il riservatissimo progetto di costruzione «Inso». Ciò smentisce l'opera del commissario ad acta, incarnato dalla Regione per la dismissione del manicomio, che aveva approvato un progetto per l'utilizzo degli edifici come centri di recupero alternativo al cronacaro.

A cinque anni dalla delibera regionale per l'attuazione della legge 180, rispetto al previsto, le case famiglia a Roma sono 10 su 107, le case alloggio 2 su 53. Ma anche i dipartimenti

di salute mentale sono solo 6 dei 20 preventivati. La situazione non migliora in provincia dove esistono 2 case alloggio e 8 case famiglia per 80 strutture pubbliche di supporto alle malattie mentali che la delibera 1224 programma. Ma in pratica è stato realizzato l'8% del dettato di legge. Macroscopica è la carenza regionale: 7 centri diurni attivi su 93 programmati, di cui 5 a Roma; 1 comunita su 40, sempre a Roma; 19 case famiglia su 192; 4 case alloggio su 88, tutte e quattro in provincia di Roma; 8 servizi di diagnosi e cura su 45. Nel '85 la giunta regionale aveva stabilito la creazione «a carattere prioritario e d'urgenza» di tre comunità riabilitative (due a Prospettive e una a Latina) e sei nuovi servizi diagnostici e cura. Di questi ultimi sono stati aperti solo La Nuova Fior e il S. Spirito. Mancano all'appello S. Giacomo, S. Eugenio, Frascati e Viterbo. Centri di riabilitazione: nessuno.

■ Formata una Consulta provinciale «Risparmiare energia» Condomini a lezione

Risparmiare energia è possibile. I vantaggi sono grandi se ai progetti innovativi sono interessati grandi compatti. Cobinentazione degli edifici e razionalizzazione dell'uso dell'energia possono fare molto in questo senso. La legge 308 prevede finanziamenti per chi interviene negli stabili per economizzare energia. La Consulta per il risparmio propone «un'operazione di sensibilizzazione ed informazione».

GRAZIELLA MENGONI

■ Il fornello è da piazzare dove l'aria può cambiare, la fascetta ho sistemato così il tubo è sigillato, se il metano non lo uso tengo il contatore chiuso la filastrellaccia dalle cadenze di infantile memoria pone l'attenzione sul tema energia e il suo risparmio. Si può e si deve pensare seriamente al risparmio energetico, ci possono colbentare le case accedendo ai finanziamenti previsti dalla legge 308, con operatori specializzati per l'installazione e la manutenzione degli impianti. Si possono inoltre trasformare a metà gli automezzi adibiti al trasporto pubblico nelle città.

Una commissione per l'esa-

me delle fonti inquinanti e per il risparmio energetico, siede da alcuni anni presso l'amministrazione provinciale. A questa poco si è aggiunta una Consulta per il Risparmio energetico che ha lo scopo di divulgare i temi del risparmio, rendendo la materia familiare a tutti. La neonata organizzazione raggruppa quasi tutte le forze politiche nazionali. (ne fanno parte: Sunia, Asspsi, Lega ambiente, Unione inquinanti Sicet, Uniat, Aiac).

Sarà a carattere provinciale, la Consulta vuole allargare il proprio campo di lavoro a tutta la regione ed affermarsi a livello nazionale. Settecentomila famiglie romane, la quasi

totalità dei residenti nei condomini, potrebbe essere interessata al progetto della Consulta. Le norme per il risparmio, la limitazione del consumo dell'energia elettrica, la scelta del metano, non danno grandi risconti di risparmio se sono adottate da un singolo cittadino. Se nel progetto è coinvolto un intero comparto edilizio le cose cambiano sicuramente.

■ Promuovendo molti convegni, - ha detto Caffaro Torni del Sunia, durante la presentazione della giornata di convegno e di studi sul tema "Risparmio energetico: la nuova frontiera degli anni '90". In tutta la provincia di Roma la gente potrà trovare nella Consulta un aiuto e un consiglio in tema di risparmio di energia.

Il convegno, patrocinato dal ministero dell'Ambiente, del Commercio, del Bilancio, dei Lavori pubblici, e dall'assessorato all'ambiente della provincia di Roma, ha avuto il contributo scientifico dell'Enel e dell'Enea e la collaborazione dell'Igas.

DOMENICA 22 OTTOBRE ORE 10,30
VIA PESCAIA, 93 (MAGLIANA)

OCCHETTO



LUNEDÌ 23 OTTOBRE ORE 17,30
VIA F. PASSINO
(SEZ. PCI GARBATELLA)

OCCHETTO

SABATO 20 OTTOBRE, ORE 17
ROMANINA
Via Francesco di Benedetto, 136a

MANIFESTAZIONE CON I CITTADINI DELLE BORGATE DELLA X CIRCOLOCRIZIONE

con:
GIAN CARLO PAJETTA
deputato, della Direzione Nazionale del Pci

WALTER TOCCI
della Segreteria della Federazione Romana del Pci
candidato al Comune



SABATO 21 OTTOBRE ORE 16,30

OSTIA Piazza Anco Marzio

COMIZIO DI

A. REICHLIN
COPOLISTA DEL PCI AL COMUNE DI ROMA



Federazione Romana PCI

SABATO 21 OTTOBRE ORE 10,22

NON STOP ALL'ESQUILINO

Via Ricasoli
(musica, spettacolo e testimonianza politica)

**Liberiamoci
dal pentapartito
Aria pulita
in Campidoglio**

Intervengono: Renato Nicolini; Santino Picchetti; Madalena Tulliani; Daniela Valentini; M. Letizia Conforto; Giancarlo Micheli; Cristiana Coraggio; Gianfilippo Blazoz; Miranda Martino; Gianni Palumbo; Halina Mohamed Nur; Giovanna Martini; Nanni Vella; Vanni Piccolo; Ivana Conte; Aldo Luciani; Franco Lubrano; Pierino Di Tella; Adriano Aletta; operatori del mercato; rappresentanti dei Comitati di quartiere di piazza Dante e di Esquilino.

Si esibiranno: Gruppo musicale Sicciano; Giovanna Martin; Maurizio Orefice (flauto); Giorgio Carana (chitarra); Joy Sacco; Gruppo Teatro Essere; Stefano Ardit; Enrico Lombardelli; Andrea Deliana; Gruppo teatrale "La cantina"; Dino Ruggiero; i gruppi rock "Feedback" e "Blak Woods"; Tonino Tosto

SABATO 21 OTTOBRE ORE 15,30
TEATRO DELL'OROLOGIO
Via de' Filippini, 17a

«GOVERNARE SI PUÒ» L'esperienza delle donne nel governo delle città italiane

INCONTRO CON LA STAMPA
TRA LE CANDIDATE DEL PCI
AL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA
E LE AMMINISTRATRICI
COMUNISTE DELLE CITTA'



Federazione Romana PCI

FEDERAZIONE ROMANA PCI
Il nuovo numero telefonico dell'ufficio diffusione (ex amici dell'Unità) è

4392055

chiedere a PIRIA o VITTORIO

L'Acea spenderà 300 miliardi in 15 anni

Capitale a luce gialla Ecco il progetto per i Mundial

Nei prossimi quindici anni l'Acea, la nuova municipalizzata per l'elettricità e l'acqua, spenderà 300 miliardi per cambiare radicalmente l'illuminazione pubblica. Il progetto presentato ieri in una conferenza stampa dall'azienda e dal commissario Barbato. Ottimismo, ma qualche problema. Si inizia subito dai quartieri interessati ai Mondiali. Le borgate resteranno ancora senza illuminazione?

ENRICO PIERRO

■ La città non sarà più al buio. L'impegno solenne è del commissario straordinario Angelo Barbato, che ieri, insieme al presidente e ai dirigenti dell'Acea, ha presentato un ambizioso programma di rifacimento della rete di illuminazione pubblica. «Ogni volta che sono venuto a Roma - ha detto il commissario - ho fatto paragoni con le altre città ben più illuminate, dove di notte si poteva leggere addirittura il giornale per strada». Si tratta, come ha sollecitato il presidente dell'Acea, di sostituire 90 mila lampade delle 130 mila che costituiscono l'illuminazione di strade e quartieri cittadini, passando

infanzianti i tempi estremamente lunghi dei lavori: per i prossimi 15 anni, infatti, in molte zone della città già strizzate dal traffico e invase da grandi e piccoli cantieri di lavori pubblici e privati, si aggiungeranno i lavori dell'Acea, con quali difficoltà è fin troppo facile immaginare. C'è poi la questione della priorità e delle emergenze. Nella conferenza stampa, il commissario Barbato si è detto meravigliato dell'esistenza di borgate sprovviste di illuminazione pubblica. Passata la meraviglia, però, nei progetti dell'Acea, infatti, nella stessa relazione del commissario, non c'è nessun riferimento ad un piano di emergenza per dare a disponibilità di luce a queste aree. Il

lavoro di lampade al sodio alta pressione (quelle che producono una particolare luce gialla), che garantiscono un rendimento migliore.

All'Acea occorreranno quindici anni per completare il progetto, che costerà quasi 300 miliardi. «Ma non all'utente», assicura il presidente dell'Acea, Mario Bosca. Secondo i primi dati tecnici dell'Acea, infatti, la trasformazione degli impianti di illuminazione, consentirà un risparmio energetico di 10 megawatt. «Un regalo alla città che vale più di 20 miliardi e che permetterà al centro di Roma di avere a disposizione questa maggiore

potenza per uso privato, senza costare nulla di più», spiega Pavesi, «e non avrà alcuna reperibilità per le persone che vivono nelle zone circostanti».

E borgate e periferie? Sembra che non debbano attendere quindici anni per avere un po' di luce».

Scuola Roma 2
Sommersi
dai debiti
protestano

■ Manifestazione di studenti, genitori, insegnanti, al provveditorato, lunedì mattina. L'Istituto d'arte Roma 2 non si accontenta più delle promesse, vuole proposte serie per il suo avvenire. Il bilancio approvato per il 1989 prevede una spesa di circa 4 miliardi di lire. Solo un terzo è stato versato alla scuola, per ora. Mancano i soldi per pagare gli stipendi ai 100 dipendenti, e non c'è il materiale per svolgere le esercitazioni. Da mesi i fornitori non vengono pagati, e la scuola ha accumulato un debito con la Cassa di Risparmio di oltre 750 milioni.

«Ti pago, vuoi pure lavorare?»

■ Lavorare stanca scriveva Pavesi, non è sempre così. C'è chi è stanco invece di percepire una reperibilità per l'opera che non presta. È il caso singolare di Alfio Puliventi e Stefano Lulli, due massofisioterapisti con gravi disturbi alla vista, membri dell'Associazione italiana ciechi. Assunti nell'autunno del 1986 dall'allora Unità sanitaria locale Roma 3, (oggi è diventata l'Isl Rm 2), ebbero grandi promesse di qualificazione e inserimento nel mondo del lavoro. Passarono i primi tre mesi e gli interessati cominciarono a «star stretti» in una situazione professionale che non solo non li vedeva attivi nella propria specializzazione, ma impedisce loro di prendere parte in prima persona al lavoro manuale che si svolgeva nella Usl.

Dopo circa sei mesi di insistenze quasi quotidiane con i vertici del comitato di gestione

a trascorrere le sei lunghissime ore d'ufficio, (dalle 8 alle 14), ascoltando a bassissimo volume, la radio. Sono subito aspramente ripresi dai superiori e sono oggetto della derisione dei colleghi. «Avete uno stipendio senza lavorare, dovreste essere felici», si sentono dire in un ritornello quasi quotidiano. Nonostante tutto non si danno ancora per vinti e tempestano quotidianamente la sede dell'Unità ciechi perché intervenga sulla loro questione, facendoli assegnare al servizio per il quale hanno la special

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	4686
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenenzi	3054343
(notte)	4957072
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	5311507-5449695
Aids: adolescenti	880661
Per cardiopatici	6520649
Telefono rosa	6781453
Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310665
Stebelberlatelli	5873299
G. Filippo Neri	33054036
S. Pietro	3659163
S. Eugenio	5904
Ceppi auto:	
Nuovo Reg. Margherita	5844
Pubblici	7504568
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5856650
Appia	7982716
Roma	

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

Personale di Carpi il primo Wenders e cinema francese

MARISTELLA IERVASI

■ Mentre *Turista per caso* di Lawrence Kasdan replica oggi e domani nella sala A del «Labirinto», da lunedì a giovedì il cineclub di via Pompeo Magno 27 presenta una personale di Fabio Carpi, sceneggiatore, regista, poeta, romanziere e sagista cinematografico. Il primo appuntamento è alle ore 19 con due documentari: *Parlano tanto di me: Cesare Zavattini e Cesare Musatti, matemato veneziano*. Martedì, ore 18.30-20.22.30, il film *Coppa d'amore*, interpretato da Mischa Farmer e François Simeon. È con questo lungometraggio del 1971 che Carpi approda alla regia. Il film è incentrato sulla meditazione in chiave metaforica su un caso di incomunicabilità sentimentale fra padre e figlio. Mercoledì e giovedì *Ticker-Uomo e il suo sogno* di Coppola.

Al «Politècnico» (Via Tiepolo 13/a) oggi domani è di scena Emilio Greco con *L'invincione di Melpomene* (ore 18.30) e *Un caso d'incoscienza* (ore 20.30 e 22.30).

Prosegue frattanto, presso la saletta del «Centro culturale francese» (Piazza Campielli 3), la bella rassegna del Festival 80: «Il realismo poetico, il fantastico sociale» nel cinema francese degli anni 30-40. In cartellone ci sono lunedì, ore 17, *Pension Mimosa* di Jacques Feyder e a seguire *La femme du boulanger* di Marcel Pagnol. Martedì *La chienne* di Jean Renoir e *Quai des brumes* di Marcel Carné, mercoledì *Le jour se lève* di Carné e *Fanny* di Marc Allégret, giovedì *Une partie de campagne* di Renoir e *Le grand jeu* di Jacques Feyder e venerdì *Toni* di Jean Renoir, *L'atlanter* di Jean Vigo e *Lumière d'été* di Grémillon.

«Cinema senza frontiere», annuale rassegna organizzata dall'Ancci e dall'Aecc, si svolge da lunedì a venerdì presso l'Auditorium Due Pini di via Zandonai 2. Sotto il titolo «Lontano da Babbo. Vivere nella società multiculturale e pluriculturale» saranno presentati (tutti alle ore 20.45) questi film: «il cammino della speranza» di Pietro Germi (1960), «10 mq di Germania» di Tsvitk Basler (1966), «Touï Bouï» di Djibril Diop Mambety (1973) e «l'uomo perfetto» di Tony Gatlif (1982). Ci saranno anche dibattiti.

Primitivi e moderni al Festival di Nuova consonanza

Bartók, il «fango» originario

ERASMO VALENTE

■ Seconda puntata - al Foro Italico (Auditorium della Rai, un tantino abbandonato al primitivismo) - dei concerti di Nuova Consonanza, miranti a rilevare il mito del primitivo nella musica moderna. L'uno e l'altra avevano, questa volta, aspetti del mito e della realtà, della preistoria e della storia, quali emergono da un paesaggio ungherese, tiziano e barokiano. Ditemmo, però, che il mito si sia subito oltrizzato sbriciolato con l'esibizione del più magnifico complesso tiziano «Antal Száláí» (è il violinista indemoniato che con-

duce il complesso), che sta più pertinente all'assunto un «excusus» nel materiale autenticamente «primitivo», raccolto da Bartók, che ha, esso, si, una presenza viva nella sua produzione. Per l'occasione, i «Quartetti di Bartók, n. 4, 5 e 6, interpretati - è proprio il caso di dire - dal «Quartetto Eden» di Budapest, un completo straordinario.

Basterebbero questi quattro quartetti a dare, una volta per tutte, la realizzazione di quel mito del primitivo nella musica moderna e, nello stesso tempo, il segno della palpitante genialità del composito-

cevolemente, ma sarebbe stato più pertinente all'assunto un «excusus» nel materiale autenticamente «primitivo», raccolto da Bartók, che ha, esso, si, una presenza viva nella sua produzione. Per l'occasione, i «Quartetti di Bartók, n. 4, 5 e 6, interpretati - è proprio il caso di dire - dal «Quartetto Eden» di Budapest, un completo straordinario.

Basterebbero questi quattro quartetti a dare, una volta per tutte, la realizzazione di quel mito del primitivo nella musica moderna e, nello stesso tempo, il segno della palpitante genialità del composito-

re. Un grande Bartók continua a vivere nei «Quartetti» nei quali serpeggia la presenza di un suono originario, non immaginario.

Un tutto unico è il «Quartetto» n. 4 (1928), frenetico d'intensità vitalità. È una meraviglia il quanto movimento tutto in «picciato», ma sono graffiti sopra un'antica pietra i segni «primordiali» di forti tensioni ritmiche e timbriche. Il quinto «Quartetto» (1934), che racchiude, anticipa, rimanda clima del «Mikrokosmos» e della «Musica delle salse», raggiunge un vertice di emozionante voce «primitiva» (altro che mito) all'affiorare del suono

d'una componuta (il complesso tiziano non sa che cosa è), mentre il sesto «Quartetto» (1939) - un grave errore eseguito, non alla fine, ma dopo il quarto e prima del quinto - si svolge come un mesto adagio di Bartók alla fine e all'Europa. Il «mesto» figura in ciascuno dei quattro movimenti, come impastato in un «fango» ungherese. Il suono è come l'essenza di Adamo ed Eva. «Fango primordiale, originario, dal quale nasce la vita. Un Adamo ed Eva che lasciano il paradiso terrestre, con mestizia.

Tanissimi (moderni e puri) gli applausi.

«In piazza c'è il mondo»: domani una manifestazione

ALBA SOLARO

■ Londra ha il Covent Garden, Parigi ha la zona intorno al Centre Pompidou, ogni grande città europea ha i suoi luoghi, le sue piazze dove gli artisti di strada sono liberi di poter esibirsi. A Roma avviene

ridurre magari la vita sociale alla discoteca. Certo c'è chi suona in strada per mestiere, molti stranieri lo fanno per pagarsi le vacanze, noi lo facciamo per passione. È assurdo che per questo si debba chiedere una licenza».

Sono altre le cose che il Coordinamento chiede, e per chiarirlo è stata indetta per domani dalle 17 alle 22, a Piazza Navona, una manifestazione-spetacolo a cui interverranno, oltre ai gruppi musicali, anche Renato Nicolini, Vezio De Luca, urbanista cittadino del Queen, c'è Little Steven, e anche il chitarista del Queen, qui c'è stato il celebre caso di Bruce Springsteen che si fermò a suonare la notte a Piazza di Spagna. Ora, invece quella è terra bruciata, MA per chi Per gli occhi di Paolino, Paolo Guerra consigliere uscente per i Verdi, Nicola Zingaretti, segretario della Federazione romana della Fdc. Ha aderito anche Prospettiva Socialista. Le richieste sono principalmente due: che si realizzino un regolamento per

favore e tutelare l'attività degli artisti di strada sull'esempio di quanto avviene nel resto d'Europa, che siano create delle aree «protette», come ad esempio quelle tradizionali di Piazza di Spagna e Piazza Navona. «In piazza c'è il mondo», dicono ancora i ragazzi del Coordinamento, e per chiarirlo è stata indetta per domani dalle 17 alle 22, a Piazza Navona, una manifestazione-spetacolo a cui interverranno, oltre ai gruppi musicali, anche Renato Nicolini, Vezio De Luca, urbanista cittadino del Queen, c'è Little Steven, e anche il chitarista del Queen, qui c'è stato il celebre caso di Bruce Springsteen che si fermò a suonare la notte a Piazza di Spagna. Ora, invece quella è terra bruciata, MA per chi Per gli occhi di Paolino, Paolo Guerra consigliere uscente per i Verdi, Nicola Zingaretti, segretario della Federazione romana della Fdc. Ha aderito anche Prospettiva Socialista. Le richieste sono principalmente due: che si realizzino un regolamento per

Bufacchi e la notte zebra

che tutela il gioco della bambina

■ Marcello Bufacchi, Galeria Triulico, via del Vantaggio, 22/a. Orario: tutti i giorni 17/20, giovedì e sabato 11/13, 17/20. Fino al 25 ottobre.

Il pittore mostra cosa ha dovuto lasciare dietro di sé per trovare parole nuove che un tempo anche per lui erano antiche e dissonanti. Ha lasciato la disperazione per andare incontro alla bellezza; lascia il suicidio che indica la passione per la gioia di vivere. E così trova lungo le vie segrete di Antonella, Gioco, alle soglie della notte, calata laica, eruzione, nei mili di resti di un'eredità perduta. È il colore e lo strumento per sfondare il colore che diventano innamorati per comunicare galassie e penghi. È un colore devastante che imprime al titolo quel sottile senso di invadenza che li si attacca addosso e li diventa tonfo e lapilli. La notte zebra che tutela il gioco

della bambina, materassi di miele che invitano al furto del frutteto che accoglie Antella. E lei sorride. E lei socchiude gli occhi. E lei che ti spinge verso le coccole di ghiaccio consumate al verde del Gioco.

L'acqua della bimba spegne furori improvvisi. Marcello Bufacchi viene direttamente dalla scuola di Raffaello nella Stanza della Signatura in Vaticano e nel Trionfo di Galatea alla Farnesina. Nello stesso anno, per concessione della Hiltz Pinacoteca di Monaco di Baviera, studia Rubens e ne produce un Sileno ebro di grandi dimensioni.

Marcello Bufacchi non è un pittore contemplativo di cose morte da rappresentare senza emozioni è un pittore che indica percorsi, vie segrete, bagliori da non dimenticare e di diventa tonfo e lapilli. La notte zebra che tutela il gioco

Un porto in Europa Il progetto per Anzio

FABIO LUCCINO

■ Un programma progettuale per restituire ad Anzio una conformatore strutturale che fu sperimentata dagli architetti romani, ovvero costruire la costa e animare il tessuto sociale sul litorale. Rivitalizzare il bacino portuale, allacciare il porto alla costa di ponente ricreata in ambienti costituiti nell'acqua, innervare questi strumenti in percorsi meccanizzati, parcheggi altrettanti, piazze coperte per accogliere culture. Queste le linee essenziali di un progetto ambizioso per restituire ad Anzio i due architetti (fino al 24 ottobre esposti in via Bengasi 20, Anzio), potrebbe diventare un autentico avamposto scientifico e un basileone polo di interscambio di informazioni.

ni sullo stato di salute delle nostre acque con le altre località costiere. Il «Villaggio Marino» per Quaresima, Anzio, in cui sono nati. Il loro «Progetto per Anzio» prevede la realizzazione di un porto, turistico e mercantile, un «polo» di rappresentanza, parcheggi, un hotel, isole pedonali, verde, piste ciclabili. Ma l'idea di base più forte per l'originale rilancio della città è il villaggio marino che, secondo il professor Antonio Lanza, docente di Filologia Romanza all'università di Roma, che ha curato una delle tre relazioni introduttive ai progetti realizzati dai due architetti (fino al 24 ottobre esposti in via Bengasi 20, Anzio), potrebbe diventare un autentico avamposto scientifico e un basileone polo di interscambio di informazioni.

Il mare si rivela, quindi, una risorsa unica. Anzio oggi manca di serie infrastrutture. La città è troppo vicina alla capitale per non proiettarci, comunque, verso uno sviluppo moderno e convincente. Questo progetto offre una originale occasione per riguadagnare, insieme, la ricca archeologica di quella zona di litorale, e il profilo di una moderna città-mercantile di rilevanza europea.

COMITATO REGIONALE

Federazione Froilane, Fluggi ore 17 Cd (Cervini, F. Da Angelis); Monte S. G. C. ore 17 congresso (Pesci Solido, Di Commo); Mamason ore 20.30 assemblea (Sperduti); Ferentino ore 19 Cd (Triboli); Santa Polinare ore 20 assemblea (Delle Rose); San Donato ore 20 assemblea (Moretti); Ponte Corvo ore 16 assemblea (Della Posta); San Vittore ore 20 assemblea (Assante); S. Andrea ore 20 (Costa); Ausonia 19 assemblea (Gatti).

Federazione Latina, Ponza ore 11.30 Cd (Di Resta, Vitelli).

Federazione Viterbo, Sez. Gramsci Viterbo assemblea ore 21.

Federazione Tivoli, inaugurazione sez. di Nerola ore 18 (Freida); Civitella ore 18 assemblea su cava e discarica (Paduani).

■ PICCOLA CRONACA ■

Culla. È nato Paolo, figlio di Silvia Colombo e Mario Portieri. Ai genitori e ai figli Fabio e Andrea felicitazioni e auguri dei compagni della Sezione San Paolo dell'Unità.

Roversi, «lupo solitario» intervista i candidati del Pci

Gianini Belotti, Dacia Maraini, Natalia Ginzburg, Alberto Asor Rosa, Sergio Bruno, Mariella Gramaglia, Carole Beebe Tarantelli, Domenico De Masi, Mario Tronti, Marcello Cini. Partecipa Alfrido Reichlin capo politica del Pci.

Alma Valente. Una personale della pittrice si inaugura oggi, alle ore 18, presso la Galleria «Il professionista» di via S. Francesco a Ripa 167. La mostra resterà aperta fino al 27 ottobre (ore 18-21 anche festivi).

Roma e il Lazio negli archivi Alinari. L'ampia mostra storico-fotografica curata da Wladimir Settembrini si svolgerà mercoledì 21 novembre al Teatro della memoria, via Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, 10. L'esposizione sarà aperta alle 21.30.

Perché sei venuto in Italia? Mi sono trasferito per amore. Di una donna, non del blues. Ho trovato molte difficoltà a suonare qui, anche se penso che il blues sia popolare qui in Italia, vedi il successo di Zucchero per esempio. Io comunque suono un tipo di blues po-

co popolare. Che cosa ti piace della musica italiana?

Mi piace molto il folk, quello siciliano in particolare, come le canzoni del Konsentu. Penso che molta musica folk sia vicina al blues, specialmente dal punto di vista dell'espressione emotiva. Puoi trovare lo stesso tipo di sentimento ad esempio nella musica greca.

Tu, invece, hai avuto occasione di suonare con molti artisti?

Sì, ho suonato molto negli anni Sessanta con bluesmen tra i quali Jimmy Reed, Son House e Howlin' Wolf. Poi, nei Settanta, con molti jazzmen, specialmente africani come Miller e

Moholo. Gli anni Ottanta sono stati invece quelli della musica d'improvvisazione. Ora lavoro solo con un gruppo internazionale col quale suono musica hawaiana.

E come mai un bluesman come te non è mai stato in America?

Ma avuta attrazione per gli Stati Uniti dove non è vero che trovi blues a ogni angolo di strada. In Inghilterra invece c'erano moltissimi validi musicisti arrivati dagli States. Forse ora, però, è arrivato il tempo di andarsene.

Perché proprio ora?

Perché credo che non ci sarà ancora per molto... dopo quello che è successo a San Francisco.

I programmi di oggi Ore 8.55-9.55 «In edicola» rassegna cronache romane «Roma Notizie» 7.55-9.55-10.55-12.30-14.15-15.55-16.55-17.55-19

Ore 21.30 «L'Unità» domani anteprima della cronaca romana

Ore 9.00 «Se ne parla sull'autobus» commento a caldo sui fatti del giorno

Dalle 12.15 «Sotto la lente» per approfondire notizie, focalizzare temi e problemi, ingigantire suoni e canzoni

O

TELEROMA 56**GBR****TVA**

Ore 8 «Flash Gordon» 11 Tg Sport 14 30 Capire per prevedere 18 Cartoni 18 40 «Plume e palloncini» novella 19 30 «Giovani avvocati» telefilm 20 30 «Lo specchio nero film 23 Dossier di 17 56 speciale elezioni 23 45 Dottori con le ali» telefilm 0 45 «Virus L'Inferno dei morti viventi» film 0 45 In Italia si chiama amore film

Ore 11 45 Due onesti fuorilegge telefilm 14 30 Campione 15 30 Dinamite Jim film 18 Mary Taylor Moore telefilm 18 30 Baciami strega» telefilm 19 30 «Due osti fuorilegge» telefilm 23 30 «Il prigioniero» film 23 «Napoli è tutta una canzone film 0 45 In Italia si chiama amore film

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 La più bella del reame di Cesare Ferrero con Carol Alt BR (16 30 22 30) Te 426758
ADMIRAL L 8.000 **Palombella rossa** d e con Nanni Moretti DR (16 30 22 30)
ADRIANO L 8.000 Furia cieca di Philip Noyce con Ruiger Hauer A (16 30 22 30)
ALCAZAR L 8.000 L'ultimo fuggente di Peter Weir con Rob Wiliams DR (16 23)
ALCIONE L 6.000 In una notte di chiaro di luna di Lima Wermuthen con Nastassja Kinski RDR (16 30 22 30)
AMBASCIATORI SEXY L 5.000 Film per adulti (10 11 30 16 22 30) Te 4941290
AMBASSADE L 7.000 La più bella del reame di Cesare Ferrero con Carol Alt BR (16 30 22 30) Tel 5409801
AMERICA L 7.000 Kratos Kid III di John H. Avildsen con Via N del Grande 6 Tel 5810168 Ralph Macchio e Pat Morita (16 22 30)
ARCHIMEDE L 8.000 Attili seduttore di Bruce Beresford con Tom Selleck Paulina Porizkova BR (17 22 30) Tel 875567
ARISTON L 8.000 Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Gullot Via Cicerone 19 Tel 353230 la M (16 22 30)
ARISTON II L 8.000 Leviathan di George P. Cosmatos con Galleria Colonna Tel 6793267 Peter Weller A (16 22 30)
ASTRA L 6.000 Marrakesh express di Gabriele Viale Jonio 225 Tel 8176256 Salvatores con Diego Abatantuono BR (16 22 30)
ATLANTIC L 7.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A V Tuscolana 745 Tel 7610658 von Spilberg con Harrison Ford A (15 22 30)
AUGUSTUS L 6.000 Le sarte di Jim O'Brien DR C sov. Emanuele 203 Tel 6975455 (16 30 22 30)
AZZURNO SCIPIONI L 5.000 Salista Lumière Tuttopasolini Il vangelo secondo Matteo (18) Uccellacci e uccellini (20) Edipo re (22) Cantando sotto la piovra (24) V degli Scipioni 84 Tel 3581094 Sala grande Bindi le ali della libertà (16 30) Mignon & partita (18 30) Donnelli sul diritto di una crisi di nervi (20 30) L'amico americano (22 30) Il grande Block (24)
BALDUNA L 7.000 Kratos Kid III di John H. Avildsen con P za Balduna 52 Tel 347592 Kratos Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio e Pat Morita (16 30 22 30)
BARBERINI L 8.000 Che ora è di Ettore Scilla con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR Viale Barberini 25 Tel 4751707 (16 22 30)
BLUE MOON L 5.000 Film per adulti Via dei 14 Cantoni 53 Tel 4743938 (16 22 30)
CAPITOL L 7.000 Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15 30 22 30) Via G Saccoccia 39 Tel 393280
CAPRANICA L 8.000 Old Gregg di Luis Puenzo con Jane Plaza Capratica 101 Tel 6792465 Fonda Gregory Peck DR (16 22 30)
CAPRANCINETTA L 8.000 Vaglio tornare a casa di Alain Resnais con Gerard Depardieu Linda Lavin BR P za Montecitorio 125 Tel 6796557 (16 30 22 30)
CARRIO L 6.000 Un pezzo di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 30 22 30) Via Cassia 692 Tel 3651607
MADISON L 6.000 La casa di Martin Newlin con Catherine Holand Anne Ross - H (16 22 30) Via Chiariera 121 Tel 516928

COLA DI RIENZO

Piazza Cola di Renzo 88 Tel 6678903

(16 30 22 30) Te 426758

DIAMANTE

Via Prenesi na 230 Tel 851195

Moretti DR (16 30 22 30)

EDEL

Piazza Cola di Renzo 74 Tel 6878655

Hauer A (16 30 22 30)

EMBASSY

Via Stoppani 7 Tel 870245

Hauer DR (16 30 22 30)

EMPIRE

V le Reg na Margherita 29 Tel 8417719

(15 22 30)

EMPIRE 2

V le dell'Esercito 44 Tel 5010652

Hauer DR (16 30 22 30)

ESPERIA

Piazza Sonnino 37 Tel 582884

(16 22 30)

ETOILE

Piazza inLucina 41 Tel 8678125

(15 22 30)

EURCINE

Via Liszt 32 Tel 591986

(16 22 30)

FARNESI

Piazza del Corso 8 Tel 6844395

(16 22 30)

FERRARIO

Via Nazionale 190 Tel 4626533

(16 30 22 30)

FIMMA 1

Via Bissolati 47 Tel 4827100

(16 22 30)

FIMMA 2

Via Bissolati 4/ Tel 4827100

(15 22 30)

GARDEN

Viale Trastevere 244/a Tel 582848

(16 30 22 30)

GIOIELLO

Via Nomentana 43 Tel 864149

(15 30 22 30)

GOLDEN

Via Taranto 36 Tel 7596602

(15 30 22 30)

GREGORY

Via Gregorio VII 180 Tel 6380603

(16 22 30)

HOLIDAY

Largo B Marcello 1 Tel 858326

(16 30 22 30)

INDUINO

Via G Induno Tel 582495

(15 30 22 30)

KING

Via Fogliano 37 Tel 8319541

(16 30 22 30)

MADISON 1

Via Chiariera 121 Tel 516928

(16 22 30)

Ore 13

Carlton

animati

14

Gioie in vetrina

17

Attenti ai

ragazzi

17

Progra

mma per i

ragazzi

18

30

Great mysteri

e

19

Lo sterminatore

chinese

20

W lo sport

24

Il

mondo di Bert

novela

21

Il

prigioniero

23

Na

poli

è tutta una canz

one

22

In

Italia si chiama

amore

film

23

Ore 14

Cartoni

animati

14

Gioie in vetrina

17

Attenti ai

ragazzi

17

Progra

mma per i

ragazzi

18

30

Great mysteri

e

19

Lo sterminatore

chinese

20

W lo sport

24

Il

mondo di Bert

novela

21

Il

prigioniero

23

Na

poli

è tutta una canz

one

22

In

Italia si chiama

amore

film

23

Ore 15

Cartoni

animati

14

Gioie in vetrina

17

Attenti ai

ragazzi

17

Progra

mma per i

ragazzi

18

30

Great mysteri

e

19

Lo sterminatore

chinese

20

W lo sport

24

Il

mondo di Bert

novela

Stasera terza puntata di «Fantastico»: dopo il calo d'ascolto, Raiuno promette aggiustamenti e ritocchi. La parola a Maffucci

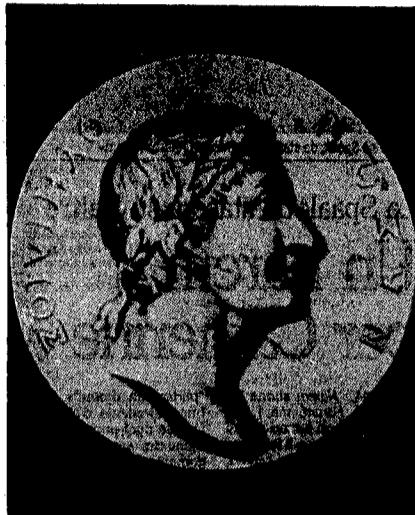
Intervista con Uli Edel, il regista tedesco che ha diretto «Ultima fermata a Brooklyn» dal famoso romanzo-scandalo di Hubert Selby jr.

Vedi retro

In lutto teatro e cinema britannici È morto Quayle



CULTURA e SPETTACOLI



Ovidio in una raffigurazione cinquecentesca

Parla Christoph Ransmayr autore de «Il mondo estremo»

«Io e Ovidio nell'esilio del Mar Nero»

MARCO FERRARI

Una striscia di terra tra il mare e la palude, un'isola, il volteggiare dei corvi, le ripide discese dei fiumi, la terra alzata: dal vento l'idea perenne di un confine, di un limite invincibile, laggio oltre il mar Nero, oltre il turboloso delta del Danubio. Dovere essere così il luogo di esilio di Ovidio, in quella Tomi che oggi si chiama Costanza. Lo scrittore Christoph Ransmayr, mettendosi sulle tracce del grande poeta della latinità, trascrive l'immagine «del passato con tutti gli accessori del presente. Non sappiamo e non vogliamo, domandare se mai sia passato da quelle parti, in Romania: certo è che la Tomi di ieri assomiglia molto alla Costanza di oggi, ironia della sorte. Sì, perché il giovane scrittore austriaco nega di aver voluto scrivere un romanzo storico: «Il mondo estremo», che esce in questi giorni per i tipi di Leonardo (pagg. 218, lire 26.000), gioca più sul plausibile che sulla rappresentazione storica. Qualche esempio? I poeti parlano dai microfoni di uno studio, la gente che manifesta è sfollata da gas lacrimogeni, il protagonista, Cotta, ha frequentato l'accademia Dante Alighieri pur essendo amico e contemporaneo di Ovidio. E via dicendo. «Un miscuglio dei tempi» - dice Ransmayr che incontriamo in un albergo milanese in occasione dell'uscita del libro - «che del resto convive dentro di noi e fuori di noi». «Il mondo estremo» è stato salutato lo scorso anno come uno dei grandi eventi culturali degli anni ottanta. A Francoforte decine di case editrici hanno fatto a gomitate per assicurarsi la Greno Verlag i diritti di traduzione. Il trentacinquenne Christoph si è visto sbizzarrito da un paese all'altro come «un viaggiatore di commercio», confessò lui candidamente. Sembra che un giorno qualsiasi la fata della fortuna sia passata dalle parti di Vienna ed abbia baciato sulle gole rosse il robusto ragazzotto austriaco: «Val, tocca a te!». E lui, abituato fare i mestieri più impossibili per mantenersi gli studi - da imbalchino ad autista - è andato a bussare alla porta di Enzensberger. Accolto, quasi senza crederci. Andato bene il primo approccio, il secondo è stato perfetto: un articolo su una spedizione austro-ungarica del 1872 che gli ha aperto le porte al romanzo («Gli orrori dei ghiacci» del 1984 uscito in Italia dal Mandarino). Il terzo aggancio, poi, è stato sublime: Enzen-

sberger chiede al giovane «freelance» di trascrivere «Le metamorfosi» di Ovidio in prosa. Lui tentenna, non se la sente, forse deve fare qualche lavoretto. Si mette a leggere l'opera, si innamora di Ovidio, e soprattutto dell'anacharsi, ricorrente nella storia, dell'intellettuale «strappato dal suo mondo per colpa del potere, di un uomo esiliato dalla sua cultura e dalla sua terra».

Nasce così «Il mondo estremo», come viaggio verso il deserto, verso i vuoli da riempire relativi alla vita di Ovidio. Ma cammin facendo Ransmayr, di nuovo batito dalla fatina, completa le sue metamorfosi: senza perdere di vista storia, il viaggiatore austriaco sconvolge la logica dei secoli, crea una sottile metafora dell'umanità, l'incubo di un mondo senza uomini, di un deserto senza uomini, là in quella fetta di mondo davanti al mar Nero che allora rappresentava davvero la fine. E proprio dalla fine parte Ransmayr per raggiungere, attraverso le metamorfosi, «il termine della notte» dell'umanità insita nella pazzia. «Ogni scrittore» - dice l'austriaco - «racconta una storia, al contrario, per una sorta di respiro teatrale, non dissimile da quello di un suonatore di jazz fra una frase musicale e l'altra».

Ma spontaneità e frase melodica erano, ovviamente, esse stesse una scelta letteraria, e così la naturalezza e la libertà erano in qualche modo un calcolo e puntavano dunque a un obiettivo, eliminare ogni barriera fra vita e letteratura, offuscare ogni separazione o distacco fra ciò che si vive e quel che si scrive, fra la poesia e la realtà.

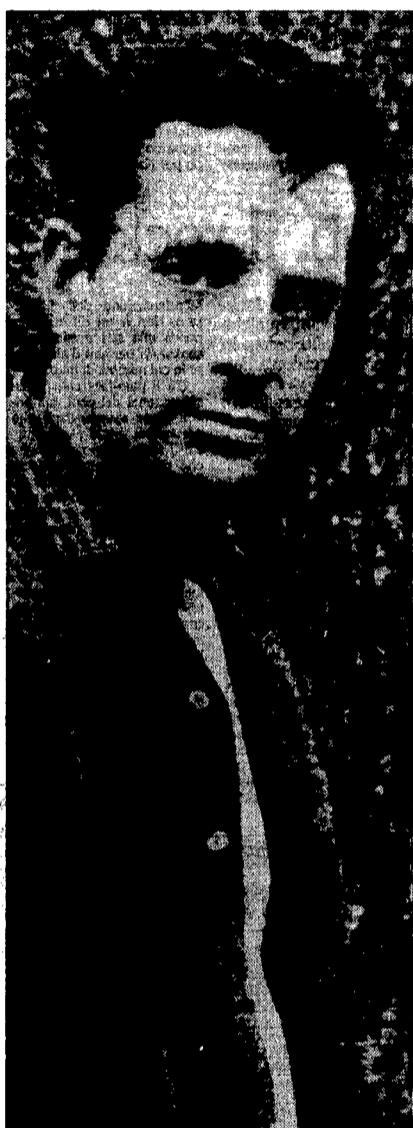
Era il messaggio beat per eccellenza, lirico e anarchico a un tempo: il gesto della rivolta nell'avventura esistenziale marginale, periferica, underground, contro l'America della guerra fredda, dei grigi anni Cinquanta, dai conformismi sociali e culturali, gesto che rende visibile la propria natura d'illusione dentro uno spazio fisico e simbolico nel quale l'esuberante slancio della scoperta ha già il sapore nostalgico di On the Road, riversando sul-

la pagina le proprie esperienze di vita vissuta insieme a Neal Cassidy o Allen Ginsberg (nel romanzo, rispettivamente Dean Moriarty e Carlo Marx), l'unico esempio analogo di prosa «torrenziale» rintracciabile nella tradizione del novecento narrativo americano era quella dei romanzi di Thomas Wolfe: per il resto, il ritmo libero, frenetico, di On the Road, scritto come se fosse pronunciato in un unico respiro, era l'esatto contrario di tutto ciò che ha contraddistinto una certa idea della «modernità» americana, da Hemingway a Salinger, e cioè, «economia», saturazione, selezione, dominio e controllo formale dell'informazione.

Del resto, il vero, dichiarato, modello espresso di Kerouac era extraletterario, era la frase libera, l'assolo del jazz, dunque un rifiuto di ogni sequenza logica, d'ogni stacco «segnotato da punti falsi e da timide virgole abitualmente inutili», come Kerouac stesso affermò in un suo celebre decalogo sulla prosa spontanea, e l'opzione, al contrario, per una sorta di «respiro teatrale» non dissimile da quello di un suonatore di jazz fra una frase musicale e l'altra.

La spontaneità e frase melodica erano, ovviamente, esse stesse una scelta letteraria, e così la naturalezza e la libertà erano in qualche modo un calcolo e puntavano dunque a un obiettivo, eliminare ogni barriera fra vita e letteratura, offuscare ogni separazione o distacco fra ciò che si vive e quel che si scrive, fra la poesia e la realtà.

Era il messaggio beat per eccellenza, lirico e anarchico a un tempo: il gesto della rivolta nell'avventura esistenziale marginale, periferica, underground, contro l'America della guerra fredda, dei grigi anni Cinquanta, dai conformismi sociali e culturali, gesto che rende visibile la propria natura d'illusione dentro uno spazio fisico e simbolico nel quale l'esuberante slancio della scoperta ha già il sapore nostalgico di On the Road, riversando sul-



Jack Kerouac, lo scrittore scomparso venti anni fa

una ricerca del tempo perduto.

Si dimentica spesso, infatti, che On the Road letteralmente trascriva un ricordo, registra un vissuto che è già una memoria, colorata da di gioia ma anche, e forse ancora più, di rimpianto.

credere, la ragione del persistente fascino di On the Road: chi legge percepisce d'istinto la natura «mitopoetica» del testo, il suo farsi genere e archetipico, ed esattamente per questo, per questa peculiare forma di verità, si lascia attrarre dalla rete di questa fuga.

Per questa via, trascinata dalla forza di questa illusione, anche le ambiguità del personaggio Kerouac sembrano, se non dissolti, almeno pesantemente evidenti che nelle prove successive, per esempio in Vision of Duluth. E una soprattutto: la complementarietà perfettamente integrabile di questa rivolta e di questo andare controcorrente al paesaggio fisico e morale della società americana degli anni Cinquanta.

Al fondo dei fondi, l'«altra» America celebrata in Sulla strada non esiste o meglio, come la storia si sarebbe incaricata di dimostrare, non aveva nulla di eversivo o di controculturale, perché nel cuore segreto di Kerouac c'è un sogno d'innocenza e d'ordine tranquillo, da bravo ragazzo americano che perviene troppo tardi, e tragicamente, a una difficile maturità.

Meglio di lui, solo Gregory Corso avrebbe saputo cogliere lo spirito vero del beat, quell'essere «beat» e/o «batuto» di cui lo stesso Kerouac aveva parlato: un amore di sé e del proprio paese, nonostante l'emarginazione, la sconfitta; il disagiato convivenza con una società ingratia, una diversità che può essere testimonianza soltanto da un ruggiolo di parole poetiche;

Gli anni Sessanta, il movimento studentesco, le battaglie dei neri, e più in generale tutto l'inquieto arcipelago del Movement avrebbero trovato in Sulla strada appena un rifiuto del presente: non a caso il libro di culto sarà un altro, quel Trout Fishing in America di Beatrice Behring che di quella stagione beat in realtà celebra il tramonto.

Non ci sono eredi di Kerouac e per questo è possibile ancora oggi leggere Sulla strada per quello che è, viaggio in un mito al quadrato, dentro una America che non c'è, ma non per questo meno vera. Basta saperlo e così, ricollocato nel suo naturale orizzonte letterario, anche Sulla strada è una testimonianza drammatica di questa verità.

Gravido letto per il cinema britannico. È deceduto ieri, minato dal cancro, l'attore Anthony Quayle (nella foto). Aveva 76 anni. Nell'85, in riconoscimento dei suoi meriti artistici, era stato nominato cavaliere (un privilegio accordato a altri grandi interpreti britannici del cinema e del teatro, come Laurence Olivier, Alex Guinness, John Gielgud, Ralph Richardson, John Mills e Rex Harrison). Più che il cinema, il suo grande amore era stato il teatro. Attore versatile di stampo classico, aveva debuttato sulle scene londinesi nel 1931, diventando una delle colonne della compagnia dell'Old Vic. Nel '46 si era cimentato per la prima volta nella regia teatrale, dirigendo John Gielgud, Peter Ustinov e Edith Evans in «Delitto e castigo». Diventato direttore dello Shakespeare Memorial Theatre a Stratford on Avon, nel '48, riuscì ad assicurarsi con compensi iniziori la collaborazione artistica di stelle di prima grandezza come il succitato Gielgud, Ralph Richardson e Laurence Olivier. Per il cinema aveva dato il meglio di sé come attore in «The wrong man» («Il ladro»), diretto da Hitchcock; «I cannoni di Navarone»; «Lawrence d'Arabia»; «Anne of the thousand days», che gli valse una nomination all'Oscar.

Film e spot: «Il Sabato si sbaglia» precisa Scola

Ettore Scola predica bene e razzola male? Così ha scritto «Il Sabato». Immediatamente ripreso da «Il Giornale di Berlusconi»: il regista e ministro ombra del Pci, che tanto si è compiaciuto della sentenza della corte d'appello di Roma contro gli spot nel film, avrebbe permesso che la Fininvest interrompesse con la pubblicità due sue pellicole in cambio di 225 milioni; inoltre, Scola farebbe non meglio precisati affari con la Rai, «sistema male e maliziosamente informati», ha scritto Scola ai due giornali, precisando che: 1) gli «affari» fatti con la Rai riguardano la realizzazione del progetto «Piazza Navona», che ha permesso il debutto di sei giovani registi, di sceneggiatori, scenografi, direttori della luci, montatori... «Spero - aggiunge Scola - che altri affari di questo tipo si concludano con la Rai per altre opere giovanili»; 2) i diritti di due pellicole della Mass-film, tra cui «Passione d'amore» diretto dallo stesso Scola, vennero ceduti alla Fininvest con l'espresivo divieto di inserire intemperie pubblicitarie: era anche prevista una penale in caso di violazione. Le emittenti private violarono l'accordo e furono costrette a pagare la penale. Dunque, conclude il regista, si può stare tranquilli perché «la coscienza e lo sdegno dei ministri ombra non hanno nessun prezzo. Come non dovrebbe averlo neanche per i giornalisti».

A Strasburgo la rivoluzione in una mostra tutta italiana

Si apre martedì a Strasburgo, nelle sale del Consiglio d'Europa la mostra che quattro pittori italiani, Maurizio Valenzi, Armando di Stefano, Antonio Nocera e Piero Leddi, hanno creato ispirandosi alla rivoluzione francese del 1789 e a quella partenopea del '99. La mostra, organizzata dall'Istituto italiano di cultura e dalla municipalità di Strasburgo, si propone di far conoscere gli avvenimenti esaltanti e drammatici di quel capitolo poco noto della storia europea che fu la rivoluzione partenopea. Accanto all'esposizione, l'Istituto di studi filosofici ha allestito una mostra di documenti, libri e miniatura relativi agli avvenimenti del '99. Mercoledì, durante la visita al Parlamento europeo, si recherà alla mostra anche Mitterrand.

Sinopoli dirige Mahler per aiutare i leucemici

Sabato prossimo, a Roma, presso l'Auditorium di Santa Cecilia, il maestro Giuseppe Sinopoli dirigerà l'orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia nell'esecuzione della «Settimma Sinfonia In Mi minore» di Gustav Mahler. Il ricavato del concerto sarà interamente devoluto a favore dell'Associazione italiana contro le leucemie (Ail). L'associazione è stata fondata el 1969 a Roma da un comitato di clinici e scienziati, tra cui il premio Nobel Sabin, con lo scopo di approfondire gli studi nel campo delle leucemie.

Tre italiani al festival delle colonne musicali

Tra i finalisti del concorso Colonna sonora 1989 ci sono anche tre film italiani. Si tratta di Nuovo cinema paradiso di Giuseppe Tomatone (musica di Ennio Morricone), Zoo di Cristina Comencini (colonna sonora di Marco Werba) e Mery per sempre di Marco Risi, con musiche di Giancarlo Bigazzi. Nella rassegna, che culminerà con la consegna del premio a Sanremo il prossimo 18 novembre, sarà il pubblico ad esprimere il suo giudizio sulla colonna sonora più bella della passata stagione cinematografica. In gara anche molti film stranieri, tra cui Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis (musiche di Alan Silvestri) e Voci lontane, sempre presenti di Terence Davis (musica di Tommy Reil) e Surdi Ferdinand Solanas (musiche di Astor Piazzolla).

STEFANIA CHINZARI

Perestrojka a fumetti Topolino sbarca in Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



■ MOSCA. Topolino approda nell'Urss della perestrojka e ogni tre mesi, insieme a Minnie, Pippo e gli altri personaggi di Walt Disney, sarà disponibile nelle edicole al prezzo di un rublo e trenta copechi (circa 3000 lire). La pubblicazione sarà in lingua russa e nella prima fase verrà edita in circa 200 mila esemplari. Le notizie sull'imminente arrivo di Topolino in tabacca sono state date ieri da Trad, il giornale dei sindacati, che ha intervistato il direttore della casa editrice Cultura fisica e sport, Zhilov, il quale ha firmato un accordo con la compagnia internazionale «Guteberghus», alla recente Fiera del libro che si è tenuta a Mosca. «L'idea - rivelò Zhilov - era venuta due anni fa, alla precedente edizione della Fiera ma poi è maturata

solo adesso. Abbiamo costituito un'impresa editoriale mista cui è stato dato il nome di El». La nuova casa editrice utilizzerà le pellicole sulle avventure di Topolino inviate dalla Danimarca, mentre i vuoti dei fumetti saranno riempiti a Mosca con i testi preparati da autori in lingua russa. L'accordo con la compagnia danese prevede la prossima pubblicazione di un'altra rivista a fumetti. Si tratterà di una specie di storia illustrata dell'Urss che verrà pubblicata nelle lingue dei paesi in cui verrà inviata.

Il direttore di Cultura fisica e sport ha detto che i profitti ricavati dalla produzione di Topolino e delle altre riviste,

Diritto chi legge

In fatto di diritto vince chi la sa più lunga. La legge raccolta e ordinata da Zanichelli nell'edizione 1989 del Codice Civile, a cura di Giorgio De Nova, è aggiornata con gli ultimi interventi legislativi in materia di responsabilità da prodotti difettosi e con il D.L. 30.12.1988 in tema di locazioni.

Il Codice Civile da Tavolo 1989 offre l'organicità e la completezza dell'opera precedente in un'edizione di prestigio e conquisterà una posizione di rilievo sulla vostra scrivania. Infine, per i nuovi professionisti europei, il West's Law & Commercial Dictionary: 17 000 voci dall'inglese all'italiano, al francese, al tedesco, allo spagnolo, in un'opera di 1 856 pagine che abbraccia il diritto, la politica e l'economia internazionale. Opere tutte da leggere, studiare e consultare. Prima, durante e dopo la laurea.

Parola di Zanichelli



RAIUNO ore 23.10

Terremoto
«quasi»
in diretta

Fantastico atto terzo ospiti Michael Douglas Nino Manfredi e Maria Schneider. Si punta molto su di loro per «scalpare» il programma in calo di audience. Il capostruttura di Raiuno Mano Maffucci ammette che sono allo studio alcuni «aggiustamenti». Intanto è impegnato nella resurrezione di *Lascia o raddoppia?* e nella difficile ricerca di conduttori e comici per il prossimo Festival di Sanremo.

MARIA NOVELLA OPPO

Mano Maffucci capostruttura di Raiuno è l'uomo dei grandi numeri della tv monstre di *Fantastico* e di *Sanremo*, gli appuntamenti storici del palinsesto che mettono a tacere la concorrenza berlusconiana. Oggio non è che tutte le ciambelle gli riescano col buco. Come direbbe Baudrillard: «La scorsa stagione con *La scia e raddoppia?* piazzato sul giovedì sera contro il suo

davore Mike Bongiorno. E ora infatti ci ripensa e annuncia che il programma ormai dato per morto si rifà vivo nella programmazione quotidiana a partire dal 15 gennaio con la promessa di ben 75 puntate presariali affidate al tandem Gambetta Magalli. Più che di qui si tratterà di talk show della cira graveolente e professionale. Ma non voglio negare che stiamo pensando ad alcun aggiustamento».

Meno male perché il programma sarà anche professionale con la questione-comico per *Fantastico* che è rimasta.

Intanto però quel che bru-

cia nelle mani di Maffucci è la patata bollente di *Fantastico* sceso di due milioni nella seconda puntata dopo che già era partito più basso degli altri anni (dieci milioni circa).

Maffucci non è disposto ad ammettere alcuna sconfitta.

«Prendo atto che il programma ha perso due milioni di spettatori - dichiara - ma trattasi comunque di uno show che veleggia sul 41% una quota che rimane eccezionale straordinaria e unica soprattutto con un cast inventato. Se si assestasse su questo ordine di grandezza sarebbe già un grandissimo risultato. Perché bisogna pensare che è un prodotto televisivo del tutto originale e musicalmente unico. Come direbbe Baudrillard: «La scorsa stagione con *La scia e raddoppia?* piazzato sul giovedì sera contro il suo

ma è freddo e i due conduttori sono sempre sotto sforzo. Questo toglie naturalezza e carisma».

«Ci fa soffrire soprattutto il momento del cinema. Bisogna trovare la misura giusta. E ancora una impaginazione adatta per gli ospiti. Lavorano anche per scopare gli ospiti più adatti. E abbastanza vero che c'è un difetto di calore ma pensiamo che sia una questione di rodaggio e poi tutta la compagnia diventerà più sciolta. Non d'altra parte abbiamo voluto dare profondità ai personaggi e ai ruoli dimostrare le tante diverse possibilità stiamo lavorando ancora in questo senso e mi pare che comunque le cose stanno bene. E da qui si tratterà di lavorare ancora per farle diventare professionali. La Oxa e di Ranieri sia molto buona».

Questa la tesi di Maffucci il quale evidentemente e alle prese con la questione-comico per *Fantastico* che è rimasta.

Intanto però quel che bru-

cia a secco ma sta anche affrontando lo stesso problema per *Sanremo*. Il Festival è già chiaro nella testa del patron Aragozzini per quel che riguarda gara ospiti e orchestra ma è del tutto oscuro in quanto produzione televisiva. Maffucci non vuole dire gran cosa. Si limita ad osservare che se Aragozzini ritiene che Sanremo non abbia bisogno di comici fatti in ardimentosa libertà nel settore dei grandi salienti dei più strenui fra i festeggiatori del costume nazionale (Bengini, Grillo e tutti) e in qualche misura anche il *Tuo*. Da queste scelte finora Maffucci ha avuto grande effetto di ascolto e di immagine. Ma il terreno è ormai dissodato e scarseggiano i grandi dissacratori. Ora trebbe essere il momento dei demenziali e Francesco Savo è già lì a dire che in fondo non ha firmato nessun contratto con Berlusconi.

C'è da temere che dopo gli

sicuramente «figli di papà» qual che altra idea peregrina e per fiducia sia nascendo nella testa del capostruttura. Il machismo di Maffucci non ha limiti e spazia con spicciolo professionalismo dal nazional popolare all'avanguardia. Se c'è un aspetto coraggioso nel suo operare è stato sempre quello della scelta dei comici fatti in ardimentosa libertà nel settore dei grandi salienti dei più strenui fra i festeggiatori del costume nazionale (Bengini, Grillo e tutti) e in qualche misura anche il *Tuo*. Da queste scelte finora Maffucci ha avuto grande effetto di ascolto e di immagine. Ma il terreno è ormai dissodato e scarseggiano i grandi dissacratori. Ora trebbe essere il momento dei demenziali e Francesco Savo è già lì a dire che in fondo non ha firmato nessun contratto con Berlusconi.



Catherine Spaak da stasera conduce su Raitre «Harem»

La Spaak da stasera su Raitre
Un harem per Catherine

Roma. *Harem* suona un po come *Forum* ma i due programmi non hanno niente in comune. Se non il fatto che *Harem* (da oggi ogni sabato alle 22.25 su Raitre) e *Caïne* e *Spaak* sono conduttrici come già accadeva per *Forum* fino allo scorso anno su Cane le 5. Per la Spaak l'occasione è ghiotta. *Harem* è infatti una trasmissione da lei stessa ideata (insieme a Claudio Cateri sano e con la collaborazione di Paolo Menghini e Raffaele Spaccarelli) tutto al femminile e quindi in un certo senso congeniale ad una presenza discreta e complice come la sua di titolo del programma - dice - è ironico e provocatorio. Quel che abbiamo cercato di rendere è il senso di uno spazio femminile esclusivo dove le donne possono vivere un momento di intimità e di complicità e parlare dei propri problemi. Ad *Harem* ci saranno ogni sabato tre donne scelte possibilmente tra quelle conosciute per un qualche motivo, al grande pubblico. Gli uomini saranno assenti dalle conversazioni, ma non dall'interno programma. Se da un lato non si è voluto - con la loro presenza - alterare il clima esclusivo e confidenziale del

«parlare tra donne» è sembrato divertente d'altra parte invitare ogni puntata un testimone che racconti lo stesso argomento ma da un punto di vista diverso.

Il tema di questa sera è l'esercizio singolare: le tre ospiti sono l'onorevole Tina Anselmi, la giornalista e scrittrice Patricia Carraro e la cantante Alice al le quali si aggiungerà Ugo Grecoletti che seppure al maschile racconterà la sua esperienza di «patriarca» di una grande famiglia di cui cioè ha scelto di incantare la propria vita sulla famiglia e sui figli. Altri temi quasi sempre privati ma non per questo necessariamente leggeri: saranno affrontati nelle successive puntate dal l'infezione all'importanza delle differenze di età e di condizione sociale, un rapporto dal coraggio femminile all'omosessualità. Intervisti insomma tutte da scoprire. E la curiosità dev'essere stata anche la molla che ha mosso Catherine Spaak. «Avevo voglia di incontrare le donne dopo l'onda del femminismo degli anni Sessanta e Settanta. Capire il velo di emanazione raggiunto non più a parole ma sulla base dei fatti».

Da *la*



Joe Jackson un successo il suo unico concerto milanese

Joe Jackson, il rock del perfezionista

Fedele alla linea della contaminazione Joe Jackson gioca a tutto campo jazz, ritmi latini qualche sprazzo di rock e una concessione allo swing in uno show costruito con maniacale precisione. Perfetti i suoni, perfetta la band, perfetta la musica. Jackson dimostra ancora una volta di scegliere il manierismo. Alla fine il trionfo è sacrosanto e sorprendente, l'autentico Jackson fa anche lo spiritoso.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Joe Jackson è una mina vagante uno che ama contraddirsi ma che soprattutto ama contraddirsi gli altri. Un odiooso signore inglese insomma tutto preso da sé, forse narcisista certo prepotente, E, altrettanto certamente bravissimo. Dopo tanti dischi e puntuali monifi fra l'altro bisognerebbe anche decidere dove collocarlo e stupisce che fino ad oggi Joe non abbia trovato spazio nell'Olimpo dei grandi dei capi scuola. Forse perché una scuola che l'ha seguito non c'è, Joe è solo, un anomalia

all'ostentazione del virtuoso son. Non è un difetto se si pensa alla sua musica uno shaker da barman d'alta classe in cui mischia tutto.

C'è il para jazz che prende sul versante del cool ma anche virate spumeggianti che portano al jive e allo swing e il rock (il proprio quello che per Joe «rende imbecili») ma anche un lessico ritmico di marca latina che assicura condimento e colore. La Ten piece band (dieci elementi da cui il nome) è composta da musicisti eccellenti veri virtuosi che Jackson comanda a bacchetta. Il concerto poi è un misuratissimo campionamento delle sue cose migliori che include per intero l'ultimo album *Blaze of glory* che Joe suona di filo in filo e lato due come una lunga suite di canzoni. Ottimo il disco e ancora migliore l'esecuzione anche se il pubblico affezionato mostra ancora di stravedere per vecchi pezzi e in particolare per quelli che Joe rimaneva puntualmente.

Is she really going out with him? ad esempio che ha inizio in un suo live in ben tre versioni o la geniale *You can get what you want* che apre il concerto. Salta da un album all'altro Jackson e si lascia persino scappare qualche battuta sarcastica come quando presenta *Tourists*: «Grassi arroganti - dice - non necessariamente americani».

Pezzi forti dell'ensemble si dimostrano (ma era scontato) il vecchio *Winnie*, *Zummo* (chitarra) e il batterista Gary Burke. Note di merito indiscutibili anche per tutti gli altri a cominciare dalla voce femminile aggiunta (*Joy Askew*) e da una sezione fiati duttile e precisa. (Tom Auel, Steve Elson, Annie Witherspoon e Michael Morreale) senza contare le rassicate del basso di Graham Maby. A sorridere poi c'è anche un Joe Jackson di umore spumeggiante che concede alla scena quanto non si è mai visto addirittura un travestimento durante l'esecuzione di *Nineteen forever* (si

presenta in scena con cuffia da cuffia con il suo *Elvis* e viene portato via da due infermieri alla fine dell'esecuzione).

A fare del concerto un capolavoro però è l'ultima mezza ora. Per i suoi brani più amati Joe riesce a smettere l'ana del manierista incallito e sfoderare grinta passionale. *Steppin' out* ne guadagna di molto con il crescendo che sale e sale e non esplode mai come un ostentazione di energia trattenuta una marea montante che non rompe gli argini di mostrando ancora una volta l'eleganza della diliazione. *The man* riporta in scena il rock, ma è soltanto un passaggio prima del medley tratto da *Jumpin' Jack* swing che al tempo fece gridare da un miracolo (era bellissimo) e alla pazzia (era almeno apparentemente fuori mercato).

Si chiude e qui siamo davvero alla magia totale. Con *Slow song* sette otto minuti di struggimento vocale eleganza e passione estasi. Da manuale

SCEGLI IL TUO FILM

10.20 VIA MARGUTTA Regia di Mario Camerini, con Antonella Lualdi, Gérard Blain, Yvonne Furneaux. Italia (1960). 110 minuti. La via degli pittori degli antiquari e un tempo degli intellettuali raccontata col garbo e lo stupore che sarebbero piaciuti ad un Ercole Patti. In un intreccio di situazioni i sentimenti i progetti le difficoltà economiche di un gruppo di sfaccendati in cerca di un occasione.

17.30 UN FUJIMI D'ORO Regia di David Friedkin, con Ray Milland, Suzanne Pleshette, Melisse Newman. Usa (1970). 90 minuti. Due avventurieri in vacanza ritrovano una ragazza caduta in mare da un elicottero. Ma c'è qualcosa che non vuole che il casale approfondisca troppo.

20.30 LE CHAT, L'IMPLACABILE UOMO DI SAINT GERMAIN Regia di Pierre Granier-Deferre, con Jean Gabin, Simone Signoret, Annie Cordy. Francia (1971). 94 minuti. Un classico di George Simenon messo in scena da un regista che l'amava molto e interpretato dal più volte Maigret Gabin. Lo «chat» del titolo è quello che fa scoppiare le tensioni tra Julien e Clemence, un anziana coppia che vive insieme nonostante l'amore sia finito da tempo. La povera bestiola è un randagio raccolto da Julien che la moglie per gelosia uccide.

20.30 SALOME Regia di William Dieterle, con Stewart Granger, Rita Hayworth, Charles Laughton. Usa (1953). 96 minuti. Classica e spettacolare versione delle storie di Salomè figlia di Erode e danzatrice del sette velli. Dalla partenza da Roma per volere dell'imperatore Tiberio all'arrivo in Palestina e i incontri con Giovanni Battista. Da non perdere se non altro per la presenza mozzafiato della Hayworth.

20.30 AGENTE 007 DALLA RUSSIA CON AMORE Regia di Terence Young, con Sean Connery, Daniela Bianchi, Pedro Armendariz. Gran Bretagna (1963). 110 minuti.

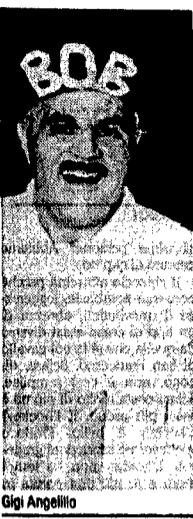
«Il mio nome è Bond». Con questo titolo Raitre ripropone il film della serie dell'agente 007 al servizio di sua maestà britannica. Quella di stasera è la seconda avventura. Bond è inviato a Istanbul per sottrarre ai sovietici un declinatore universale il Lector con il quale un'organizzazione criminale vuole riuscire a dominare il mondo.

0.20 ELETTRA Regia di Michael Cacoyannis, con Irene Papas, Yanina Fertis, Aleka Catelli. Grecia (1961). 108 minuti. Trasposizione sul grande schermo della omonima tragedia di Euripide. L'assassinio di Agamennone compiuto dalla moglie Clitennestra e dai dei lei amante Egisto e poi dopo molti anni la vendetta di suo figlio Oreste. Il tutto orchestrato da Elektra condannata ad un eterna infelicità. Moderna ma rispettosa versione di un testo classicissimo ad opera del più famoso tra i registi greci prima di Angelopoulos.

RAIUNO

RAIUNO	
7.00 MELODIE IMMORTALI. Film	
8.30 DE: NICHOLAS NICKLEBY	
9.30 IL TERZO INVITATO. Scene grottesche	
11.00 CHATEAU VALLON. Scene grottesche	
11.55 CHE TEMPO FA	
12.00 TG1 FLASH	
12.05 PADRI IN PRESTITO. Telefilm	
12.30 CHECK-UP. Programma di medicina	
13.00 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	
14.00 PRIMA. Di Gianni Ravizza	
14.30 BABATO SPORT. Ginnastica artistica	
15.00 SPECIALI. Campionati mondiali	
17.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO	
17.30 VEDRAL. Sette giorni tv	
17.45 IL DRAGHETTO GRISÙ. Cartoni	
18.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO	
18.10 IL VANGELO DELLA DOMENICA	
18.30 HOOPERNMAN. Telefilm	
18.50 AMAZONIA: SPEDIZIONE COU-STEAU. Viaggio tra mille fiumi (1*)	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. Tg1	
20.00 TELEGIORNALE	
20.30 FANTASTICO. Spettacolo di varietà con Massimo Ricci, Anna Oxa e Alessandro Moresco. Regia di Furio Angiolini (3^ trasmissione)	
22.00 REGIONALE	
22.10 SPECIALE Tg1	
22.15 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	
22.30 ELETTRA. Film con Irene Papas. Yanina Fertis. Regia di Michael Cacoyannis	

RAIDUE	
7.00 SILVERHAWK. Cartoni animati	
8.15 CARABINIERI D'AMORE. Film	
9.45 VEDRAL. Sette giorni tv	
10.00 ARNO: L'AVVENTURA DI UN FIUME	
10.30 GIORNI D'EUROPA	
11.00 DUE RULLINI DI COMICITÀ	
11.30 NATALE AL CAMPO. Film	
13.00 TG2 TRE DIREDICI. TG2 TUTTOCAMPIONI. TG2 TRENTATRÉ	
13.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO	
14.15 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO	
14.18 CAPITOLI. Scene grottesche	
15.00 MENTE FRESCA. Di Nichi Stilo	
15.45 LASSIE. Telefilm «La vittoria di Chuk»	
16.05 THUNDERCATS. Cartoni animati	
16.30 A VOLTE NON AMO MIA MADRE. (2^ parte)	
17.00 CICLISMO. Firenze-Pistola	
17.30 PALLAVOLO. Partita di campionato	
18.00 AUTOMOBILISMO. Prove Gran Premio di Giappone F 1	
18.55 TG2 DRIBBLING	
19.30 TG2 OSCOSCOPE	
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT	
20.30 LE CHAT, L'IMPLACABILE UOMO DI SAINT GERMAIN. Film con Jean Gabin e Simone Signoret. Regia di Pierre Granier-Deferre	
20.30 AGENTE 007 DALLA RUSSIA CON AMORE	
22.30 SERATA BATMAN Show	
22.45 BATMAN. Telefilm	
0.15 BARZELLETTIERI D'ITALIA	
0.25 CALTIKI, IL MOSTRO IMMORTALE. Film	</td



Sta per uscire il film tratto dal «romanzo scandalo» di Hubert Selby jr.: l'ha diretto il regista tedesco Uli Edel

È una storia che interessava Kubrick e De Palma ma nessuno negli Usa ha voluto produrla: troppo crudele

Giornate di Pordenone sul muto

Otto minuti di puro Charlot

DAL NOSTRO INVIAUTO

ALBERTO CRESPI

Francia, a cominciare dal grande - ma sonoro, e doppiato! - *Miss Europa* con Louise Brooks).

Non di sola Russia, dicevamo. C'era, subito dopo la Rivoluzione d'ottobre, anche una Russia che si era sparsa in giro per il mondo, esule dal paese degli Zar che era diventato il paese dei Soviet. Pordenone ha documentato anche questo cinema dell'esilio, ad esempio informandoci sugli anni francesi del grande Moszuchin (che in Francia si chiamò Mosjoukine), sicuramente il più incredibile attore di tutto il cinema europeo degli anni Dieci. Ma il reperto più curioso, e più inaspettato, è venuto dagli Usa, dove un congiunto manipolo di esuli aiutò il grande regista Raoul Walsh nel confezionare *The Red Dance*: un pamphlet antirivoluzionario, ma anche un film di grande perizia narrativa.

A proposito di Georgette, è vero che Selby ha chiesto di interpretare il ruolo dell'investiture?

È una storia commovente. Da giovane, Selby conobbe molto bene quell'omosessuale effeminato che si faceva chiamare Georgette. Gli aveva dedicato anche un breve racconto, *Love Labors Lost*. Quando seppe della sua morte, la inserì come un omaggio affettuoso, in *Ultima fermata a Brooklyn*. Voleva che qualcuno si ricordasse di quell'omosessuale triste e vilipeso. Con il libro lo ha risvegliato alla vita, con il film la ha finalmente di stasera, quando le Giornate del cinema muto chiudono i battenti con la nuova edizione (dalla colonna sonora restaurata) di *Luci della cittadina*.

Nel cast di *Red Dance* (La danza rossa) ci sono molti russi, ma il ruolo principale, quello della contadina che diventa danzatrice e rivoluzionaria, fu affidato con sprezzo del pericolo alla giovanissima Dolores Del Rio, che anche nel sonoro avrebbe dato il meglio di sé come ballerina. La Del Rio è Tasia, una giovinetta che per amore del Granduca Eugenio sfida i rossi cattivi che vorrebbero fucilare il nobiluomo; ma dei rossi i bolscevichi sono un'imponente massa di buzzurri, manovrati da un pope perfido e da un generale traditore che guidano la rivoluzione solo per tramare contro lo Zar. Lasciamo perdere la Storia: a Walsh interessa solo la storia, cioè la trama, narrata con grande abilità e altissimo talento visuale. In quanto ai bolscevichi, Hollywood li rifiuterà (finendo a volte per esagerare) solo durante la seconda guerra mondiale, quando Usa e Ungheria si ritroveranno - con reciproca meraviglia - alleati contro il nazismo. Ma questa è un'altra storia. Sonora, non muta.

Brooklyn, inferno senza ritorno



Jennifer Jason Leigh è «Tralala» nel film «Ultima fermata a Brooklyn», dal romanzo di Selby

Primeteatro Queneau, il piacere del testo

AGGEO SAVIOLI

Esercizi di stile
di Raymond Queneau. Traduzione e adattamento di Mario Moretti. Regia di Jacques Seiller. Musiche di Michel Deroïn, elementi scenici e costumi di Fornuccio Nobile, luci di Iuraj Saleri. Interpreti: Gigi Angelillo, Ludovica Modugno, Francesco Pannofino. Produzione: L'Albero.

Roma: Teatro Orologio

Da un fatterello di nessun rilievo, Raymond Queneau (1903-1976) narra poesia e saggistica francese tra i più originali del secolo, tranne, nel lontano 1947, i suoi *Esercizi di stile* novantavent'anni nei modi, forme, linguaggi più diversi, uno scagliato susseguiscono di tempi verbali, figure retoriche, punti di vista (ma tutti i cinque sensi sono messi in causa), lessici e sintassi d'ogni sorta: cosicché dalla stringatezza telegrafica si passa alla più amplessa letteratura, dall'ardita burocratica alla precisione del calcolo, dal susseguo filologico alle voggarità da trivio, fino ad atteggiare il minuscolo caso in guisa di sonetto o di commedia-lampo, o a farne pretesto per giochi di parole ai limiti dell'assurdo. Da questo aureo libretto, Paolo Poli aveva ricavato, anni or sono, un gustoso spettacolo alla sua maniera, intitolato *Bu* (su un autobus si avvia, e in parte di svolte, la pur minimissima storia, oggetto dell'elaborazione di Queneau). Ma precedente era (risale infatti al 1980) l'adattamento da camera realizzato a Parigi da Jacques Seiller, esportato con successo.

Lo stesso Seiller ha curato adesso l'edizione scenica italiana del testo da lui trascritto, e che Mario Moretti ha volato e adattato, brillantemente, nel nostro idioma: seguendo quanto è possibile la pagina originale, nelle sue sinueglosità ed estrosità, nelle sue impennate spesso ardute, e, là dove si è trovato nella necessità di inventare, tenendosi tuttavia vicino allo spirito di Queneau. Del resto, le ombreggiature dannunziane introdotte nel capitolo sullo stile «preziosissimo» funzionano, ad esempio, penitamente, e le accentazioni dialettali (romanesco, pugliese, siciliano) che si aggiungono ai *postches* (tra francese e inglese, francese e italiano, francese e neogreco...) già previsti dall'autore sono riassorbiti in buona misura nel clima complessivo, che è quello d'un divertimento intelligente, sofisticato anche, ma non perciò ostile a un pubblico non sempre in grado di apprezzare le tante finezze del lavoro.

Intervengono, poi, i numeri musicali e canori (dal jazz al rock, dal melodico al gergoriano, chiamato a godibile sostegno d'un passo in latino maccheronico) a colorire e animare le rappresentazioni, nella quale si propongono, con evidente piacere (loro e nostro), tre affabili attori: Gigi Angelillo, Ludovica Modugno (coppia ormai collaudata), Francesco Pannofino. Gli assoli, i duetti, i terzetti si annodano e si snodano senza soste né affanno. Solo verso le ultime battute (il tutto dura cento minuti filati) si registra qualche stiracchiatura: la parodia del quiz televisivo, pur condotta con destrezza, risulta abbastanza ovvia. Sarà che è difficile prendere in giro una cosa di per sé ridicola, anzi penosa, in definitiva, come quel tipo di trasmissione. E comunque, colà giunti, Queneau comincia a entrarsi poco. Ma la serata riprende pol sancio, e si chiude in bellezza.

Primecinema. Esce «Old Gringo» Jane Fonda, una zitella con Pancho Villa



Gregory Peck, Jane Fonda e Jimmy Smits nel film «Old Gringo»

SAURO BORELLI

Old Gringo
Regia: Luis Puenzo. Sceneggiatura: Luis Puenzo, Aida Bortnik, dal romanzo di Carlos Fuentes *Gringo Viejo*. Fotografia: Félix Monti. Musica: Jane Fonda, Gregory Peck, Jimmy Smits. Usa, 1989. Roma: Capricorno, Holiday

Fa venire subito in mente la volitiva Katharine Hepburn di *La regina d'Africa*, l'energica Jane Fonda di *Old Gringo*. In quel lontano film del '52 la Hepburn, coraggiosa missioneira dal cuore intrepidissimo, sublimava il suo posticchio moralistico nella tardiva passione d'amore per un più che mai spigoloso, tenerissimo Humphrey Bogart. E parallellamente, nella nuova opera del cineasta argentino Luis Puenzo, già comparsa (fuori concorso) a Cannes '88, appunto Jane Fonda-Harrel Winslow s'inflamma, per la prima volta nella sua noiosa esistenza di «vecchia ragazzina», come si autodefinisce, per il bronzo, altante generale «villista» Tomas Arroyo, prodigo di sentimenti dolcissimi e di spiegati, feroci rancori.

Old Gringo sarebbe sicuramente piaciuto al compianto Sergio Leone. All'origine c'è un gran libro del celebre scrittore messicano Carlos Fuentes, *Gringo Viejo*, che, sollecitato a suo tempo da Jane Fonda, consente di buon grado che Luis Puenzo, anch'egli galvanizzato fin dalla prima lettura, ponesse mano alla trasposizione cinematografica.

Sai il film che il libro chiama in causa, alla pari, personaggi autenticamente osilli: quale il bizzarro, anticonformista scrittore nordamericano Ambrose Bierce, già combattente nella guerra di secessione? tra Nord e Sud e quindi giornalista, polemista d'assalto in mille e mille occasioni; e la finita suffragata dal cuor d'oro Harriet Winslow, capatulata in Messico nel colmo della divampante rivoluzione e via via risucchiata nelle avventure guerresche-sentimentali del generale Arroyo, dello stesso Bierce, schieratosi appassionatamente dalla parte degli insorti messicani e finito mestosamente vittima di mai chiarificata tra rivoluzionari.

Non è però importante stabilire qui quanto di vero, di verosimile o soltanto di probabile affiori sullo schermo. Importante semmai è constatare che in *Old Gringo*, come già nei film di Sergio Leone, lo spettacolo cinematografico si consolida in una progressiva, coinvolgente rappresentazione allegorica. Gli imponenti scorci paesaggistici spessissimo il-

film di suggestioni potente visionarie; ma si avvertono anche nel film di Puenzo implicazioni, trasparenze più composte e stratificate. Quel il paese, irrisolto complesso edipico di Harriet Winslow, sempre frustrata per l'abbandono della famiglia da parte del padre nel corso della guerra ispano-americana, e che perciò identifica nel vecchio gringo Ambrose Bierce il genitore mai ritrovato. O, ancora, come quella congenita schizofrenia che tormenta Arroyo, figlio di spietati padroni, i Miranda, e di una povera India cui fu usata violenza tentato dal possesso dell'*hacienda* paterna e, insieme, ambiguumamente incerto nel continuare la rivoluzione a fianco di Pancho Villa.

I dialoghi, gli scontri narrativi di *Old Gringo* ci sono parsi, inoltre, tra i più brillanti, incisi, di tanti altri lavori di analogo impianto drammatico-narrativo. Certo, soppressono per l'occasione le pagine ammirabili di Carlos Fuentes, ma indubbiamente la solida sceneggiatura approntata da Aida Bortnik e dello stesso Puenzo (già autore del pluripremiato *La storia ufficiale*) contribuisce in modo determinante a porzionare sullo schermo un racconto di sapientissimo mestiere. Particolaramente accesi, convincenti nei rispettivi ruoli, sia Jane Fonda che Gregory Peck (però che peccato non sentire le voci originali).

con MASSIMO BOLDI
e la partecipazione di
ENRICO BERUSCHI - BIM BUM GANG
CRISTINA D'AVENA - MARGHERITA FUMERO
SANDRA MONDAINI
AMBRA ORFEI - LARA ORFEI NONES
ospite fisso FRANCESCO SALVI

QUESTA SERA
20.30

Domani Gp del Giappone

Anche sulla pista di Suzuka pole position provvisoria per il pilota brasiliano che deve assolutamente vincere

La Ferrari seconda con Mansell e quarta con Berger può giocare un ruolo decisivo nella lotta per il titolo

Oggi Devils contro Saima C'è il derby a Milano La punta di un iceberg chiamato hockey

REMO MUSUMECI

La Lombardia ha tre squadre di hockey su ghiaccio in serie A. Non era mai accaduto. E che Milano ne avesse due non accadeva dal '55. E questo pomeriggio alle 18 Milano ritrova il sapore del derby. Diciamo che trova un sapore nuovo, perché l'ultimo derby del ghiaccio - ci riteniamo ovviamente alla serie A e cioè all'eccellenza - Milano l'ha gustato nell'ormai lontanissimo 1955. Al Palacandy, un impianto nuovo capace di ospitare 4.500 spettatori, si affrontano i Devils Mediolanum e il Milano Saima. È un evento eccezionale che modifica profondamente la struttura dell'hockey italiano da anni racchiuso nel fortizio alpignano del nord-est. Per compiere lo schema ci aveva provato, con successo, l'hockey Varese campione d'Italia nel '87 e quest'anno. Ma che Milano mancasse all'hockey e che questa assenza ne frenasse lo sviluppo era chiaro a tutti.

Non può essere, abbiamo chiesto, che in questo sport rude e spesso violento si anni di mito di Rambo? No, non lo pensa nessuno. Ad affascinare i giovani sono la spettacolarità, velocità, la destrezza, le geometrie che i giocatori disegnano sul ghiaccio. E non basta. L'hockey è spregiudicato, aggressivo. Non permette catenacci di nessun tipo. La squadra che si difende non potrà mai erigere una barriera insormontabile perché la rapidità del gioco di chi attacca non tarderà a scenderla. Ecco, nell'hockey bisogna sempre giocare. Un esempio: se un giocatore rinvia alla meno peggio, giusto per liberare la sua area, non risolve niente perché in meno di due secondi gli avversari gli sono addosso nuovamente.

Al Palacandy dicono che se a Milano avesse cinque palazzi del ghiaccio li riempirebbe tutti tanto è l'interesse per il pattinaggio che poi si traduce in interesse per l'hockey che è la massima espressione agonistica del pattinatore. E comunque stasera derby, un sapore dimenticato che due belle squadre sappiano far rivivere. E auguriamoci che la violenza se ne stia lontana, dagli spalti e dal ghiaccio.

Stranieri, mettiamo la Federghiazzo nel freezer

La Federghiazzo ha avuto una perfida pensata: applicare il principio della retroattività dopo aver deciso di ridurre a sei i giocatori dalla doppia nazionalità - i cosiddetti orlundi - che per le norme internazionali e nazionali sono cittadini italiani a tutti gli effetti. La norma ha costretto l'hockey Milano, quinto l'anno scorso, a dipendere dall'elenco dei suoi giocatori Mario Cerri e George Cava. Secondo la nuova norma i due sono stati letteralmente cancellati, nel senso che non potranno giocare per nessuna società italiana. Non esistono più. E, se badi ancora, entrambi hanno molto più a cuore i maschi, dicono che è perché nel dono siamo quattro gatti, io cedo che è perché le donne hanno il doppio di grinta. Li ho visti, i miei compagni, mollarono tutto, perché tanto erano ammirati in finale. Insomma quando c'era da soffrire non lo hanno fatto e ti assicuro che nel judo bisogna stringere i denti.

Siccome le squadre che

C.R.M.

Tra Prost e Senna c'è di mezzo l'Honda

GUILIANO CAPECELATRO

■ «Ventiquattr'anni fa, un telex dal Messico ci annunciò la prima vittoria dell'Honda in Formula 1». Nel segno dell'Honda, va da sé, si apre questo Gran premio del Giappone, terzo della stagione, che per teatro l'idilliaco scenario di Suzuka, quinto della storia automobilistica nipponica: nel 1976 e nel 1977 si corre a Mont Fuji con vittorie di Mario Andretti e James Hunt. E nel segno, ancora più ovvio, di Ayrton Senna, che della Honda e della McLaren è oggi tanta parte e che vorrebbe riportarla al trionfo mondiale, come lo scorso anno, lasciando con un palmo di naso il nasuto Alain Prost, inviso leader della classifica mondiale con sedici incommensurabili punti, già accusato con la Ferrari e della propria pole position:

Doping
Il giudice inizia gli interrogatori

■ La casa giapponese ed al suo stesso ex amico Ron Dennis, padre padrone della McLaren, ricongiuntosi sulle strade della Formula 1 alla religione di Senna: la McLaren è grande, Ayrton è il suo protetto.

Vola per la vittoria, Ayrton il Rapidissimo, uomo di meditazione letture bibliche, proiettato verso un futuro di pastore spirituale. E proiettato verso un futuro molto più a portata di mano di vittorie e record di contorno. Deve vincere le ultime due gare della stagione, se vuole riconfermarsi campione mondiale e mettere in mutande quel piagnone di Prost. E lui si presenta a colpi di giri più veloci. Nella prima giornata, tra le palme e i laghetti di Suzuka, ha conquistato la provisoria pole position:

■ I'39"493 il suo tempo; oltre un secondo meglio di Nigel Mansell (1'40"608), tornato alle gare dopo l'onta della scissione; quasi un secondo e mezzo meglio di Prost (1'40"875), che gioca di rimessa, convinto che l'intero Giappone e la stessa McLaren congiungono contro di lui, quasi due secondi meglio di Gerhard Berger (1'41"253) cui ha levato anche il primato sul giro (1'40"042), stabilito dall'austriaco nel 1987.

Ayrton vola per la vittoria, l'unica strada possibile per il titolo mondiale. E l'Honda vola con lui, desiderosa di ripetere il doppio successo dell'anno scorso (primo Senna, secondo Prost), ebba di ardori celebrativi. Tutto, nello scenario paradossalmente ecologico del circuito, parla dell'Honda. Tutta diventa gente regalo, ricordino da pagina-

re profumatamente. Dai completi da sci stile Prost, Piquet, Patrese, ai caschi e alle miniatura del bolid. O anche al maglione che ricorda il faticoso lexe da Città del Messico di ventiquattro anni fa e che spara un tracotante «Veni, vidi, vici» seguito dalla storia dei successi dell'industria motoristica.

■ Il campionato mondiale di Formula 1 edizione '89 vola verso gli archivi. Ma sulle ali dell'incertezza. Destinata a durare, con probabilità, fino all'ultima gara. Senna o Prost? Suzuka è il terreno prediletto del brasiliano. Se non gli occorre qualche intuizione o non fa, come talora gli capitava, il malo autoliesionista, vincente facile, il risponso, allora, verrà da Adelaide. Dove Prost, congiure a parte, ha qualche possibilità in più di contrastare il rivale. E dove, soprattutto,

Sport al femminile. Il difficile arrivo della Lang Ping: intervenne il Sismi. Era una eroina nazionale, nelle file della Cemar è già un idolo

Modena e la sua «muraglia cinese»

Sono intervenuti persino i servizi segreti italiani per farla arrivare, con tanto di novello sposo, in Italia. Si chiama Lang Ping, 28 anni. Professione: pluricampionessa mondiale di pallavolo. È la prima cinese sbucata nel campionato italiano di A1. A Modena dove gioca nella Cemar, l'adorano. Terribilmente brava, ma non è individualista, come lo era per esempio l'anno scorso la Weishoff. Jenny è speciale.

Quando la guarda e pensa: è proprio vero quel che si dice della saggezza orientale: Jenny è di una calma olimpica. Non a caso i suoi hobby sono la pesca e la musica classica. Tranquilla, quasi umile. E pensare che in Cina è una specie di eroina nazionale. Da quelle parti, quando giocava, non poteva uscire per la strada che la fermavano. Hanno persino controllato una moneta con la sua faccia. □ D.Cam.

Interni, della Prefettura. Queste e chi più ne ha, più ne metta. Il governo cinese del doppio Tien An Men, pare ci pensi due volte prima di rilasciare permessi di soggiorno a chiuchiesa.

Quando è arrivata (e ormai si erano perse le speranze), vedettera e adorarla, a Modena, è stato un tutt'uno. Lang Ping è arrivata un venerdì sera, dopo due notti in bianco a causa del freddo estremo e per di più con un ginocchio malconcio (è stata sottoposta di recente ad artrosi). La Cemar l'ha messa subito in campo il giorno dopo contro il Conad Fano. Beh, Lang Ping ha fatto theragivaghe. Incontro stravinto. E lei candida a spiegare: «Scusatemi, ma sono soltanto al 30%. Dice di lei William Bel-

toli e medaglie a tutto spillo: olimpici (Los Angeles e Mosca), coppe del mondo ('81 e '85)...

Poveri modenesi: non sapevano cosa li aspettava. Per portare nel campionato italiano di volley di Modena, la prima cinese della storia (in arrivo, con il marito Bai Fari, 28 anni, suo coetaneo), ci è voluto persino il parere dei Sismi, oltre che del ministero degli Esteri, degli

Ma per Emanuela la medaglia d'oro nel judo ha il suo rovescio

Sei donna? Solo 30 milioni

DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. Cos'è questa aria di preoccupazione? Ha timo, non ha vinto Emanuela Pierantozzi, 21 anni, il titolo mondiale di judo a Belgrado? Eppure alla sede della sua società, la Sempre Avanti di Bologna, quasi un'istituzione cittadina con i suoi 89 anni di storia, tutta casa e palestra. E poi: un talento clamoroso, una che non ha paura di nessuno, una schiacciasassi. Gli aggettivi si sprizzano per Emanuela Pierantozzi, la 66 chili italiana più forte del mondo sul tatami, che a Belgrado, come ciliegina finale, ha steso la giapponese Sasaki, medaglia d'oro a Seoul.

Tuttavia, e al di là di quello che potrebbe succedere già da oggi a Savona, il tempo non lavora per Pellicone an-

che se il presente ha iniziato, dopo Seul e dopo essere stato colto con le mani nel doping con il caso Oberberger, una corsa contro il tempo per ridare alla Filpi una facciata pulita di muscoli irrobustiti solo dagli allenamenti e di ragazze floridi grazie solo alle vitamine. Ha patrocinato convegni sui rischi degli anabolizzanti, ha licenziato il polacco che con Polletti e Faraggiana è impedito a Savona ma che non si presenterà. Ha anche, in extremis, fatto circolare elenchi di atleti e medici «sospetti». E proprio con uno di questi elenchi ha inguaiato Faraggiana, il medico che dall'85 assisteva Polletti e gli azzurri, tra cui Pujia. Faraggiana infatti è ora il primo candidato a diventare il capro espiatorio del doping italiano dei pesi però esserlo stato per l'atleta leggera.

Ma le strategie a tavolino non sempre funzionano in campo. E il duro Pellicone forse lo ha già capito. Le sue dimissioni sono nell'aria. Gattai lo ha difeso pubblicamente ma è stato un autogol. E ora lo scontro si alza di tiro. Cosa farà il socialista Carrara che sullo sport mantene sempre la sua ala protettrice? La Dc ha già scelto con l'ode di plauso al comportamento di Gattai fatto dall'on. Ombratta Fumagalli (come presidente del Movimento sportivo popolare, ovvero Comunione e liberazione). Anche il Coni potrebbe ripensarci e riaprire il caso se - come si mormora - dall'interno della Filpi, dal settore judo in particolare, si chiedesse con insistenza un commissario. □ U.S.

E lei? A vederla è una bella ragazza, del tipo di quelle della pubblicità dell'Orvalina o dei biglietti che ti danno la carica. È alla 1.77, fisico atletico, bocca cariosa, occhi profondi. Una persona da indagare.

Il suo titolo mondiale per esempio ha un che di imbarazzante per l'Italia, un paese dove le strutture scarsissime, dove non esiste una grande cultura nel settore. Da quella spuma fuori costei, si sono chiesti in patria, ascoltando le notizie di Belgrado.

«La mia storia a fondo è semplice» - dice Emanuela. Prima un solido colpo di fulmine sul tatami, e che a Belgrado, come ciliegina finale,

«E adesso? Adesso da campionessa del mondo, spero di poter fare qualcosa: non dico

poi non ne puoi più fare a meno. Di me dicono che sono un talento naturale. Non lo so, però ero che da quando ho cominciato ho sempre vinto tutto in mezzo mondo: titoli italiani a ripetizione, piazzamenti europei, torneo di Parigi, di Londra. Belgrado è stato il culmine. Ero fra le favorite. Ma io impossibile. Sono una che si tiene tutto dentro, che non dà confidenza. In campo è diverso. Diventa una furia. Non ho timori reverenziali per nessuno. Il judo è un fatto di testa, oltre che fisico».

E adesso? Adesso da campionessa del mondo, spero di poter fare qualcosa: non dico

poi me, ma io spero che adesso la società si decida a trovare qualche sponsor, a darsi un assetto più manageriale.

Il Belgrado le uniche medaglie sono venute dalle donne: Pierantozzi e Giungi. Come mai? «Ah - ride Emanuela - i nostri dirigenti, che hanno molto più a cuore i maschi, dicono che è perché noi donne siamo quattro gatti, io cedo che è perché le donne hanno il doppio di grinta. Li ho visti, i miei compagni, mollarono tutto, perché tanto erano ammirati in finale. Insomma quando c'era da soffrire non lo hanno fatto e ti assicuro che nel judo bisogna stringere i denti».

La Federghiazzo ha avuto una perfida pensata: applicare il principio della retroattività dopo aver deciso di ridurre a sei i giocatori dalla doppia nazionalità - i cosiddetti orlundi - che per le norme internazionali e nazionali sono cittadini italiani a tutti gli effetti. La norma ha costretto l'hockey Milano, quinto l'anno scorso, a dipendere dall'elenco dei suoi giocatori Mario Cerri e George Cava. Secondo la nuova norma i due sono stati letteralmente cancellati, nel senso che non potranno giocare per nessuna società italiana. Non esistono più. E, se badi ancora, entrambi hanno molto più a cuore i maschi, dicono che è perché nel dono siamo quattro gatti, io cedo che è perché le donne hanno il doppio di grinta. Li ho visti, i miei compagni, mollarono tutto, perché tanto erano ammirati in finale. Insomma quando c'era da soffrire non lo hanno fatto e ti assicuro che nel judo bisogna stringere i denti».

La Jugoplastika beffa la Philips

■ ROMA. Nella seconda partita del torneo Open, la Jugoplastika ha batto la Philips per 102 a 97. Decisive il braccio realizzato dai campioni d'Europa nel terzo quarto di gioco dopo che i primi due si erano chiusi in parità: 48 a 48. Nella Jugoplastika ottimo Radja (31 punti) e il «ragno nero» Kukoc (31). Tra i milanesi non sono bastati un McDonald in versione Nba (44) e Pitts, molto motivato nella vana rincorsa degli ultimi minuti.

La finale di domani sera vedrà quindi di fronte Denver e la Jugoplastika. Stamatina appuntamento al palazzetto di Viale Tiziano dove Julius Erving terrà un «clinic» didattico ai ragazzi romani.

per questo torneo - ha spiegato - ma l'Open non è un grande show. Il basket mondiale sta trasformando, gli anni Novanta sanciranno l'apertura totale al professionismo e l'avvenimento anticipa queste novità. Perfetta per il nome della squadra americana invitata, tutti aspettavano i Los Angeles Lakers o i Detroit Pistons, campioni in carica dell'Nba, e invece gli americani hanno mandato in vacanza i Denver Nuggets, formazione



Senna il più veloce anche nelle prove in Giappone



Emanuela Pierantozzi medaglia d'oro a Belgrado

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Bravo!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

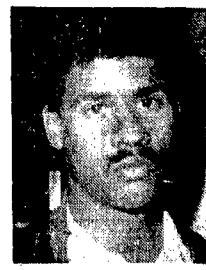
Bravo per gli azzurri di Varadero e le rote del Tropical. Quindi lessoni del passato coloniale a Trinidad & Avana Vecchia. La cultura negra stregherà i cubani seducendo con la loro ospitalità.

Che vacanze! A pieno sole, A Cuba

Cuba offre da EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITAL-TURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAGGI ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA, Via General Páez, 30, 20124 Milano. Tel.: 64981465. Fax: 64981466.

cuba
magical island



Franklin Rijkaard

Il presidente della Federcalcio vuole affrontare il problema degli arbitri che «non mi lascia tranquillo» e promette novità

Milan Rijkaard niente frattura

MILANO. L'hanno dato per fraturato, forse lasciando prendere la mano dal clima ospedaliero che avvolge il Milan. A Frank Rijkaard, invece, basteranno alcuni giorni di riposo per poter tornare di nuovo in campo. Il piede sinistro del «tulipano nero» è stato sottoposto ieri ad un'esame radiografico e ad una Tac. Il risponso ha escluso fratture ossee. Si tratta solo di una lieve distorsione dell'articolazione del quinto metatarsale del piede sinistro. Rijkaard, quindi, dovrebbe sellare solo la partita di domani al Meazza contro la Roma.

In tanto l'Uefa ha comunicato le date delle partite tra Milan e Barcellona per la Supercoppa. Il primo round tra i rossoneri, detentori della Coppa dei Campioni e i «blaugrana», detentori della Coppa delle Coppe, si svolgerà a Barcellona il 23 novembre. Il ritorno a Milano è stato fissato per il 7 dicembre.

Un nuovo segnale di sfiducia verso la categoria, dopo le ultime polemiche ma la «riforma» è rinviata a dopo i Mondiali

Matarrese dà gli otto mesi

Cartellino rosso per l'uomo in nero

In occasione dell'assemblea generale della Lega, il presidente della Federcalcio, Matarrese, ha mandato un minaccioso messaggio al mondo arbitrale: «Si deve adeguare al processo di trasformazione del calcio. Un processo lento, che dovrà concretizzarsi dopo i mondiali. Adesso non conviene a nessuno. Il problema degli arbitri non mi lascia tranquillo». Totocalcio: la Federcalcio vuole di più dell'attuale 5,5%.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Festa è lontana: Magni domani se ne starà a casa nella sua Bergamo, ma gli arbitri, nonostante dosi massicci di cloroformio sparse da Campagni e Gussini, tengono svegli il Consiglio del nostro Calcio. Antonio Matarrese lo ha confermato ieri. «Gli arbitri non mi fanno stare tranquillo...». E il Buon Antonio ha calato ancora un vola un asso. Occorre cambiare, occorre riammodernare la tappazziera. Un messaggio chiaro e neppure troppo allusivo. Il mondo delle giacchette nere nere è arretrato e governato da leggi anacronistiche. La rivoluzione è proiettata a dopo i Mondiali: un anno di transizione per poi dare il benessere a uomini e leggi che appaiono irrimediabilmente datate. Una porta aperta al professionismo? Se è così perché aspettare tanti mesi e non cominciare a parlare apertamente?

□ Ma.



Il presidente Matarrese insieme a Pellegrini e Berlusconi

Genova, lavori finiti: il costo 30 miliardi in più

Allo stadio Ferraris il cartello «completo»

Marassi apre i battenti. Non a scartamento ridotto, ma in misura completa. Domani per Genoa-Juventus il Ferraris sarà agile in quasi tutta la sua capienza, 42 mila posti, appena duemila in meno rispetto al progetto dell'architetto Gregotti. Ancora una volta però è stato decisivo l'intervento del sindaco Campari, che per la decima volta in questa stagione si è preso la responsabilità di autorizzare l'ingresso dei tifosi.

SERGIO COSTA

GIOVANNI MARASSI. Si alzi il sipario. Il «Ferraris» è finito. Agibile finalmente in tutta la sua capienza. Per la prima volta domani, in occasione di Genoa-Juventus, il nuovo stadio di Marassi sarà accessibile in ogni ordine di posti, per un totale di 42 mila spettatori, appena duemila in meno rispetto al progetto iniziale. Ieri pomeriggio, in occasione dell'ennesimo sopralluogo della Commissione di vigilanza, sono stati rimossi gli ultimi ostacoli. A dire il vero la commissione prefettizia, come sempre era avvenuto finora, non ha firmato alcun decreto d'abilità. Ancora una volta si è limitata ad una semplice ordinanza di non pericolosità, rifiutando di assumersi la piena responsabilità dell'apertura totale dell'impianto. L'escamotage però ha permesso al sindaco Cesare Campari di firmare l'ordinanza (la quarta da quando ad agosto, data d'inizio del campionato, è cominciata l'epopea del Ferraris) grazie alla quale domani Genoa-Juventus potrà essere vista da ogni

dramma con le grate, in attesa dell'arrivo dei nuovi cristalli speciali. Escamotage anche per il secondo anello dei distinti. Venuti centimetri, e non i ventitré richiesti, la larghezza dei distinti. Ma ecco l'idea: allargare le vie d'uscita. E così la commissione di vigilanza si è dovuta nuovamente arrendersi, permettendo con l'identico procedimento, anche il recupero delle ultime tre file del primo anello dei distinti e delle prime nove della tribuna superiore.

Da domani così Marassi toglierà le vesti di «stadio cantierato» per indossare finalmente quelle di «salotto-mundial». Ancora una volta decisivo un atto di coraggio del sindaco, visto che la tenteniente commissione di vigilanza (su cui pesano gli avvisi di reato inoltrati l'anno scorso dal prete Sanza) si è rifiutata di esprimere un suo placet. Ma il più è fatto. Per l'agibilità ufficiale si dovrà aspettare, forse, ancora qualche settimana. Ma Genoa e Sampdoria, dopo tanto esilio, ormai hanno ritrovato il loro regno. Nella speranza che questo elegante salotto non sia solo una grande illusione mondiale. E che dietro alla nobile facciata non spuntino magagne a ripetizione. Tutti quegli inconvenienti che hanno ritardato l'apertura di mesi (doveva essere inaugurato il 27 agosto) e che ha portato la spesa totale a 65 miliardi, contro i 35 previsti inizialmente.

Con il suo decimo posto l'azzurro Yuri Chechi (nella foto) è stato il migliore degli azzurri ai campionati mondiali di ginnastica artistica che si sono conclusi a Stoccarda. Il titolo è andato al sovietico Igor Korobchinski che ha così aggiunto la corona mondiale a quella europea conquistata l'anno scorso. Fra gli italiani, oltre a Chechi, si sono piazzati Paolo Bucci (al quindicesimo posto) e Ruggero Rosato (al trentaseiesimo).

Un sovietico è l'acrobata ai Mondiali di ginnastica



Cesar Maldini e Francesco Rocca hanno scelto i 18 per la partita contro la Svizzera che si giocherà mercoledì 25 a Padova, alle ore 20.15. Questi i convocati: Gatta (Pescara); Fiori (Lazio); Carbone (Bari); Casiraghi (Juventus); Colini e Zanoncelli (Brescia); Di Canio; Baroni (Napoli); Di Cara (Pescara); Fuser, Simone e Stroppa (Milan); Lanna e Luca Pellegrini (Sampdoria); Rossini (Inter); Venturini (Torino); Garza (Lecce); Rizzitelli (Roma). I 18 dovranno trovarsi a Padova domenica sera all'Hotel Plaza.

Calcio Under 21 I 18 azzurri per l'incontro con la Svizzera

Cesare Maldini e Francesco Rocca hanno scelto i 18 per la partita contro la Svizzera che si giocherà mercoledì 25 a Padova, alle ore 20.15. Questi i convocati: Gatta (Pescara); Fiori (Lazio); Carbone (Bari); Casiraghi (Juventus); Colini e Zanoncelli (Brescia); Di Canio; Baroni (Napoli); Di Cara (Pescara); Fuser, Simone e Stroppa (Milan); Lanna e Luca Pellegrini (Sampdoria); Rossini (Inter); Venturini (Torino); Garza (Lecce); Rizzitelli (Roma). I 18 dovranno trovarsi a Padova domenica sera all'Hotel Plaza.

Mondiali 90 Ora la Cina ha la strada in salita

Le due Coree sono uscite entrambe vittoriose dai reciproci incontri sostenuti ieri per la qualificazione alla fase finale dei campionati mondiali di calcio, zona asiatica. La Corea del Sud ha inflitto un altro durissimo colpo alle residue speranze dei cinesi. I coreani si sono aggiudicati l'incontro per 1-0 davanti a 26.000 spettatori. Ha segnato Kim Jong Sung al 66'. Nell'altra sfida, la Corea del Nord ha battuto il Qatar per 2-0 con gol di Kim Pung Il al 24' e Chu Kyong Sik al 31'.

Brasile Da lanciatrice di petardi a capotifosa

Bene o male un po' di strada si ha fatto. Rosemary Melo, brasiliiana, passata alla celebrità per aver lanciato il famigerato petardo contro il portiere cinese durante la partita nella quale il Brasile si qualificò per la Coppa del Mondo di calcio. Rosemary è stata promossa «capo» della tifoseria brasiliiana ad Italia '90. «Petardi! Non ne toccherò mai più uno», assicura la giovane, decisa più che mai a sfuggire la popolarità. Tanto per cominciare ha accettato senza troppe riserve l'offerta di posare per Playboy. «Non ero fanatica di calcio - ha detto -. Ma ora è diventato assieme alla nazionale brasiliiana parte essenziale della mia vita».

Polemica replica di Gardini al Mercury Bay

Raul Gardini ha replicato al comunicato stampa di ieri del «Mercury Bay Boating Club» in merito alla Coppa America di vela. Ecco la risposta: «Il Mercury sta tenendo di agitare il fantasma di una possibile rottura del protocollo che tutti hanno accettato l'8 settembre dello scorso anno. Questo atteggiamento è rivelatore di una mentalità sempre più orientata a trascinare la Coppa America in tenzone distruttive». Quindi Gardini, facendo riferimento alla pretesa violazione dell'accordo di non interferenza, sostiene proprio il Mercury potrebbe essere sospettato di non rispettare gli accordi presi a San Diego per la prossima America's Cup.

Al Foro Italico Convegno nazionale sugli impianti

Con una relazione dell'avvocato Enrico Carbone, responsabile del centro studi del Coni, si è aperto ieri a Roma il convegno sulla gestione degli impianti sportivi. I lavori proseguono oggi. Si discuterà sul pieno utilizzo del patrimonio esistente; le forme di gestione; la manutenzione e i costi di gestione. Per il Pci, il sen. Nedo Canetti ha annunciato la presentazione di un piano decennale di 13.000 miliardi che prevede un intervento sugli impianti (compresi quelli scolastici), per quanto riguarda la costruzione, l'utilizzo e la gestione degli impianti stessi.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Calendario. 14.30 Sabato sport; Ginnastica artistica, da Stoccarda, mondiali. Reddue. 13.15 Tg 2 Tuttocampionati; 17 Rotocampionati; Ciclismo, Firenze-Pistoia a cronometro; Pallavolo, serie A, 18 Formula 1, prove del Gp del Giappone; 18.55 Tg 2 Dribbling; 20,15 Tg 2 Lo sport; 22,45 Tg 2 Notte sport. Ralire. 15 Rugby, Scavolini-Mediolanum; 15.45 Equitazione, Derby dei fiori da Sant'Antimo; 18,45 Tg 2 Derby. Canale 1. 22,45 Superstars di Wrestling. Odeon. 19.30 Calcio Italia; 19.30 Speciale Motori. Tmc. 13 Sport Show. Mondiali di ginnastica artistica; 4,15 Auto, Gran Premio del Giappone di F1. Capodistria. 13.45 Solitocanestro; 14.30 Fish-eye; 15 Calcio, campionato inglese; 16.45 Basket, Torneo Open di Roma; 19 Fish-eye; 19.30 Sporline; 20 Calcio, campionato inglese; B. Monaco-Leverkusen; 22 Calcio, campionato inglese; C. Palermo-Millwall; 23 Calcio, campionato tedesco; Kaiserlautern-St.Pauli.

GUARDIAMOLA DA VICINO!

Ci belappiamo!

PER SCOPRIRE IL RAPPORTO TRA SPETTATORE E PROGRAMMA PER PARLARE DI TELEVISIONE CON CHI LA GUARDA.

UN PROGRAMMA DI MAURIZIO COSTANZO E ALBERTO SILVESTRI



OGNI SABATO

23.00

**BIRRA**

Stazionario il trend dei consumi, mentre continua la scalata alle case produttrici italiane: una sola è ancora «nazionale»

È «genuina», piace ai giovani e... all'industria straniera

La birra gode di una immagine di genuinità e sa lubrificare i giovani italiani ne apprezzano la freschezza e il basso tenore alcolico. A partire dagli anni Settanta ha avuto in Italia una veloce ascesa fino ad attestarsi su un consumo annuo pro capite di 23-24 litri. Le prospettive immediate parlano di mercato stazionario ma non per le case produttrici: una sola è ancora totalmente nazionale

no seguito un trend ascendente, almeno fino agli ultimi tre anni in cui si è attestato intorno ai ventitré ventiquattro litri pro capite.

Le aziende produttrici vedono una certa stazionarietà anche per i prossimi anni sia sotto l'aspetto quantitativo, sia quanto il mercato italiano ha rappresentato finora un mercato tra i più tradizionali d'Europa. Il consumo è orientato sul bere leggero in modo ancora più deciso dopo gli anni in cui «faceva chic» consumare particolari birre straniere. Passata la moda si è precisato il gusto del consumatore medio e in parte si è segmentato. A questo ha risposto l'insieme delle aziende produttrici di frenare le diverse proposte in funzione del target e delle occasioni del prodotto.

A cominciare ad amare la birra negli anni Settanta sono stati i più giovani, conquistati al piacere del pub ma anche dello spuntino a mezzogiorno. È dato che questo piacere si è consolidato col tempo anche i consumi trai-

giorni è comunque un «biondo» a bassa gradazione alcolica non troppo costosa. Se questo carattere corrisponde a una grossa percentuale di consumatori non vanno trascurati altri «target». Per chi è meno sensibile al discorso «tradizione», per esempio l'immagine punita di tema della «socialità», offre una birra a una ragazza appena conosciuta come offrire amicizia e simpatia. Tutta la serie delle scuse «ale» o «stout», vere e proprie birre di meditazione, sono invece più inviolabili, adatte a un pubblico più sohnato a serate fra amici per bere bene senza qualche eccellenza nell'alcol. Insomma, l'offerta dei produttori cerca di mettere dietro alla differenziazione dei gusti. E tutte le operazioni di marketing hanno fatto sì che da qualche tempo il divario tra produzione nazionale e produzione del nord Europa si restringesse progressivamente.

Qual'altra una certa uniformità di impostazione è per il momento logica dal momento che

dalle nove aziende che operano in Italia (complessivamente le fabbriche sono 25) solo una è rimasta di proprietà completamente italiana. Ormai più concentrato di così il settore non potrebbe essere nel giro di un anno scarso sotto le grosse operazioni di acquisizioni di Sib e Messina da parte di Dreher, la quale a sua volta fa parte di un gruppo che comprende anche Heineken ed Henninger il passaggio della Wuhren alla Peroni con un'operazione targata IRI (ossia Fiat e Ban Danone) e il passaggio della Prinz alla Moretti per il 70% acquisite dalla Bat. Si tratta quindi di un import export un po' per modo di dire, semplicemente degli 11.252.955 ettolitri prodotti negli stabilimenti italiani 62.119 sono andati fuori Italia contro i 1.768.726 entrati dal estero. Ma sarebbe meglio parlare di un semplice scambio che permette al consumatore italiano di disporre di un più ampio e ricco ventaglio di scelta.

Luoghi comuni da sfatare. Proprietà da rivalutare

I piccoli segreti benefici di luppolo e malto

Non è vero che la birra fa latte. Il luogo comune sentito spesso e volentieri dalle neo-mamme è totalmente falso. Così come la convinzione che faccia ingrassare. Sono altre le proprietà della birra che andrebbero correttamente riconosciute perché utili all'organismo. Per esempio, ha funzione diuretica, antistress e digestiva. Purché, ovviamente, non si ecceda nei consumi.



I «cipolloni» di fermentazione in una moderna industria birraria

Non avendo una «cultura» birraria, ci fidiamo di più del marchio estero. Non importa se poi è prodotto in Italia su licenza.

Il bevitore medio? Esterofilo

IL MERCATO DELLA BIRRA IN ITALIA

Azienda/Gruppo	Produzione gen/mar 1988	Produzione gen/mar 1989	Differenza %	Produzione 31/3/88	Produzione 31/3/89	Differenza %	Quota di mercato %	
							1988	1989
GRUPPO PERONI	1.263.152	1.005.627	-20.4	4.765.588	4.262.154	-10.6	41.9	39.8
GRUPPO HEINEKEN	957.428	757.542	-20.9	3.323.123	3.270.627	-1.6	29.3	30.5
GRUPPO MORETTI	243.593	254.380	+4.4	935.895	886.651	-5.3	8.2	8.3
WUNSTER	173.666	173.985	+0.2	688.525	692.920	+0.6	6.1	6.5
FORST	156.109	133.278	-14.6	718.148	654.159	-8.9	6.3	6.1
MORETTI	68.818	65.141	-4.1	410.759	425.206	+3.5	3.6	4.0
PRINZ	110.544	25.093	-77.3	449.194	398.053	-11.4	4.0	3.7
CASTELBERG	11.700	23.400	+1000	11.700	71.700	+5128	0.1	0.7
O G MENABREA	10.743	12.746	+18.6	55.067	44.941	-18.4	0.5	0.4
TOT PROD ITALIA	3.015.753	2.471.142	-18.1	11.357.998	10.706.412	-5.7	100.0	100.0

Foto da «Il mondo della birra» per gentile concessione

MANUELA CAGIANO

■ Peroni, Dreher, Moretti, Forst sono le maggiori case produttrici di birra in Italia. Anche se definire «italiane» è un po' azzardato. In tutte c'è lo zampino o meglio la cosiddetta quota di qualche multinazionale. L'unica finora, ad essere rimasta completamente «indigena» è la Forst. Ma regge il confronto per la difesa di Merano non è cosa facile, anche perché si paventa problemi di successione. La tradizione che per i Forst si tramanda di padre in figlio sta correndo seri pericoli di spezzarsi. E nuovi acquirenti stranieri sono già pronti a rilevare il pacchetto azionario.

Il fenomeno dell'inserzione straniera nella birra nostrana è ormai in atto da qualche anno. Le multinazionali hanno trovato terreno fertile nel nostro mercato dove i produttori messi alle corde da una spietata concorrenza e da costi di gestione, a dir poco proibitivi hanno dovuto accettare l'apporto di alleati di ferro. Del resto, come ci confermano al Consorzio nazionale della birra e del malto, il potere delle multinazionali sta facendo piazza pulita in tutto il settore alimentare. «Le multinazionali», spiega il dottor Fontanelli, presidente dell'Assobirra, «si stanno espandendo non solo in Italia

ma in tutta Europa. I motivi? Tra le economie vantaggiose concentra la produzione e arricchire i prodotti con marchi di prestigio. Il tutto si trasforma ovviamente in guadagni.

Muoversi a fianco dei grandi colossi stranieri è come camminare su un terreno minato, anche perché vendere birra in Italia ancora è sempre di più fedeli al vino. Ed è somplice: i consumi nel primo semestre del 1989 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente hanno fatto registrare un calo del 5%. Un italiano beve in media 24 litri di birra all'anno contro i 50 dei francesi e i 65 degli spagnoli e i 100 dei superaffezionati tedeschi. Questo confronto spiega ulteriormente la scelta delle multinazionali in Italia rispetto ad altri Paesi europei: esiste ancora un ampio margine di crescita. Secondo i produttori italiani inoltre preferiscono le marche straniere che chissà perché danno più garanzia di freschezza e genuinità. In realtà molte di queste sono prodotte su licenza in fabbriche italiane. È il caso, ad esempio, della Spildgen, della Tuborg e della Carlshagen, stabilimenti qui che su larga scala spinge un consumatore verso l'una o l'altra marca. Le birre di origine estera, importate o fabbricate su licenza, hanno sicuramente un'immagine più prestigiosa. Nella realtà del mercato comunque non ha molto senso tracciare a priori una distinzione di prezzo fra nazionali e importate, come invece hanno un costo decisamente inferiore.

Ma quando si confrontano prodotti di qualità più elevata, come si vede, il italiano è affratto dal fascino delle straniere. Come mai? A dire il vero sostiene Marcello Veratti, direttore generale della Poretti, la birra italiana che su licenza produce la Spildgen, la Tuborg e la Carlshagen, stabilimenti qui che su larga scala spinge un consumatore verso l'una o l'altra marca. Le birre di origine estera, importate o fabbricate su licenza, hanno sicuramente un'immagine più prestigiosa. Nella realtà del mercato comunque non ha molto senso tracciare a priori una distinzione di prezzo fra nazionali e importate, come invece hanno un costo decisamente inferiore.

Ma quando si confrontano prodotti di qualità più elevata, come si vede, il italiano è affratto dal fascino delle straniere. Come mai? A dire il vero sostiene Marcello Veratti, direttore generale della Poretti, la birra italiana che su licenza produce la Spildgen, la Tuborg e la Carlshagen, stabilimenti qui che su larga scala spinge un consumatore verso l'una o l'altra marca. Le birre di origine estera, importate o fabbricate su licenza, hanno sicuramente un'immagine più prestigiosa. Nella realtà del mercato comunque non ha molto senso tracciare a priori una distinzione di prezzo fra nazionali e importate, come invece hanno un costo decisamente inferiore.

Ma quando si confrontano prodotti di qualità più elevata, come si vede, il italiano è affratto dal fascino delle straniere. Come mai? A dire il vero sostiene Marcello Veratti, direttore generale della Poretti, la birra italiana che su licenza produce la Spildgen, la Tuborg e la Carlshagen, stabilimenti qui che su larga scala spinge un consumatore verso l'una o l'altra marca. Le birre di origine estera, importate o fabbricate su licenza, hanno sicuramente un'immagine più prestigiosa. Nella realtà del mercato comunque non ha molto senso tracciare a priori una distinzione di prezzo fra nazionali e importate, come invece hanno un costo decisamente inferiore.

Ma quando si confrontano prodotti di qualità più elevata, come si vede, il italiano è affratto dal fascino delle straniere. Come mai? A dire il vero sostiene Marcello Veratti, direttore generale della Poretti, la birra italiana che su licenza produce la Spildgen, la Tuborg e la Carlshagen, stabilimenti qui che su larga scala spinge un consumatore verso l'una o l'altra marca. Le birre di origine estera, importate o fabbricate su licenza, hanno sicuramente un'immagine più prestigiosa. Nella realtà del mercato comunque non ha molto senso tracciare a priori una distinzione di prezzo fra nazionali e importate, come invece hanno un costo decisamente inferiore.



civitelli import

importazione e distribuzione birre estere

LA CHOULETTE

Duvel

BRIGAND

Settimo Milanese (Milano) - Via Kepler, 21 - Tel. (02) 32.87.800



Affligem

LA CHOULETTE

QUESTIONE DI IMMAGINE



Basta con gli spot di elite
Ancora una volta si impone
la necessità di un'azione
collettiva per far aumentare
i consumi e destagionalizzarli



Una sequenza del fortunato spot di Arbore

Pubblicità anche qui l'unione fa la forza

La stasi del mercato consiglia ancora una volta il ricorso ad azioni promozionali collettive. Basta quindi con gli spot che reclamizzano singoli marchi attraverso immagini élitaire. Come già in passato, si sta studiando una campagna comune per invogliare i consumatori a bere più birra e in qualsiasi stagione. I fortunati precedenti ne testimoniano l'efficacia.

GIANLUCA LO VETRO

■ A pochi anni dal famoso spot arbionario «birra e sa cosa bevi» si ripresenta la necessità di una campagna pubblicitaria comune. Gli esperti non hanno dubbi. «Le

probabilmente proprio per l'assenza di una comunicazione di gruppo pare non ci siano scelte. Lo conferma anche la storia della pubblicità.

La prima collettività partì negli anni 30 quando i consumi si erano ridotti del 50% per quella coscienza autarchica che privilegiava il vino nazionale. I produttori cercarono «forza» nella proverbiale unione varando una campagna comune rimasta celebre per l'ammonizione «Chi beve birra campa cent'anni». Per quanto attenuati dallo scoppio della seconda guerra mondiale gli effetti benefici di questa operazione non mancarono. Ne prova il fatto che a tutt'oggi lo slogan veniva citato quasi come un proverbo.

La seconda collettività comparve negli anni 60 e vide protagonisti testimonial spumegianti: Anita Ekberg e Fred Buscagnone Mina e da ultimo Ugo Tognazzi Risultato? La produzione levitò del 132% e i consumi del 135%. Rivitalizzata da questi successi i birrai puntarono sull'individuismo pubblicitario sofisticato come quello della Dreher che commissionò uno spot a Lelouch o ammiccante

come la bionda Peroni. I consumi però tornarono rapidamente nel baratro toccando minimi storici e stimolando un'altra collettività. L'ultima della serie quella che ha visto protagonista Renzo Arbore testimonial ideale in equilibrio tra due generazioni.

Gli esiti della promozione furono ancor più evidenti del solito poiché si sommarono agli influssi positivi di alcuni cambiamenti di costume in particolare l'avvento delle birre col conseguente incremento della «bionda» bevanda d'orzo.

Con l'arresto dello spot di

Arbore il trend della birra è tornato negativo. Così alle soglie degli anni 90 i produttori si accingono a pianificare una nuova campagna collettiva confidando nei suoi successi ritorno. La pubblicità individuale degli ultimi anni commenta Silvano Rusmini direttore della rivista Il Mondo della birra: «ha fornito solo suggestioni senza sottolineare per esempio l'enorme potere aggregante di questa bevanda. Inoltre le latitudini compaiono sempre in contesti etari in barca ai Caraibi luoghi e situazioni dove potremmo trovare qualsiasi altro

prodotto estivo dal bikini al sole. Dopo cinque anni di queste comunicazioni fuorviante sembra dunque giunto il momento di una collettiva che impongono regole ben precise. La cultura delle donne è salutismo, la fitness in duomo ad evidenziare la genuinità della birra: le materie prime impiegate, la sua bassa gradazione alcolica. «Obiettivo primo: catturare la clientela giovane, far conoscere la birra alle nuove leve propendendo come una bevanda alla moda». «Perché adesso continua Giannusso? I ordi-

nazione più in è il bianco frizzante ed è più probabile che una ragazza si vergogni a chiedere una birra che un bicchiere di vino».

Ma non è tutto. «La birra incalza Giannusso è ancora considerata bevanda stagionale pertanto ha inserito persino dell'andamento climatico degli ultimi anni. Come ovviare all'inconveniente? Destagionalizzando il prodotto», risponde Giannusso. Visto che sulle variazioni meteorologiche anche il più abile dei produttori pubblicitari nulla può

LA BIRRA NEI MINIMI TERMINI

■ Ale - È una definizione ricorrente sulle etichette delle birre inglesi. Indica che la tecnologia di fabbricazione è ad alta fermentazione. Vuol dire bere fermentato con lievito la cui temperatura ottimale è compresa tra i 15 e i 20°C e che a fine fermentazione vengono alla superficie del tino. La Bitter Ale è amara la Brown Ale è scura e dolce, la Mild Ale, sempre dolce, ha colore rosso ambra, la Strong Ale è ad alta gradazione, ed ha colore ambra.

Altbier - Con questa espressione vengono indicate le birre ad alta fermentazione della Germania.

Barley wine - E così che in Inghilterra sono definiti i prodotti ad alta fermentazione, che hanno una gradazione alcolica sostanziosa.

Bouza - Birra africana e neomoderna. Invece del luppolo, venivano impieghi erbe aromatiche e bac-

che mirtilli alloro, cumino, anice e ginocchio. L'uso di questa tecnologia ha ritardato l'introduzione del luppolo fino a pochi secoli fa, in molte regioni e in special modo in Inghilterra.

Guenze - Birra di fermentazione spontanea prodotta in Belgio.

Kaffir - Anche questo prodotto, di Banu (Africa) è a bassa gradazione e a bassa fermentazione. La diversità fra l'alta e la bassa fermentazione sta anzitutto nella temperatura qui, con tranneamente all'alta fermentazione l'optimum è fra i 5 e i 10°C. L'altra differenza è che alla fine il deposito avviene sul fondo del tino, in vece che in superficie.

Extra Zwar Bier - Birra prodotta in Olanda e Belgio, superiore ai 13°C.

Grubler - È un prodotto dell'epoca medievale e neomoderna. Invece del luppolo, venivano impieghi erbe aromatiche e bac-

Petite Bière - Prodotta in Francia, ha bassa gradazione alcolica e colore chiaro. Pilser - Nata in Cecoslovacchia, a Pilser Urkuei, è la classica birra chiara, di media gradazione alcolica ottenuta col sistema della bassa fermentazione. Oggi il termine compare in tutte le birre di questo tipo prodotte nel mondo. La fabbrica cestovavice infatti, per una lunga storia, a suo tempo non ha registrato il marchio e ora, impropriamente, tutte le birre prodotte con analogia tecnologia si servono della stessa dizione.

Trappiste - Originariamente prodotte in Belgio, sono birre di alta fermentazione, ad alta gradazione, con colorazione scura.

Wiesbader - È molto chiara e viene chiamata «birra bianca», prodotta con una parte di malto di frumento, la sua caratteristica è la fermentazione in bottiglia.

□ R.C.



24 litri all'anno pro capite Poca, comunque bionda

ANTONELLO MARZI

■ È l'ultimo giorno di scuola, alcuni compagni di classe hanno deciso di pranzare in una nota pizzeria della città per festeggiare l'arrivo delle vacanze. Tra ragazze e ragazzi saremo una quindicina: ci accomoderemo ai tavoli, ordineremo tutti una quattro stagioni e per accompagnare il gusto della pizza la maggior parte di noi chiede una birra chiara. Una scelta non casuale in questo caso quello che si beve si addice a quello che si mangia.

Le statistiche dicono che in genere gli italiani preferiscono le «bionde» e se si lasciano tentare da una «rossa» è solo per provare un sapore diverso. Aldo Bassetti, il presidente dell'Unione Italiana fabbricanti di birra e malto lo conferma. La birra chiara è quella più gradita al palato degli italiani. È sicuramente la più conosciuta e anche la più pubblicizzata dai mass media. Questo, in qualche modo, contribuisce a condizionare ancora di più il gusto di massa già orientato al consumo quotidiano delle birre chiare per una tradizione generalizzata un po' in tutta Europa.

Se si guarda invece alla quantità, ogni italiano ne beve circa due litri al mese. Relativamente poco, se si mette il dato a confronto con le medie europee ma il nostro si sa, è un Paese a tradizione vinicola. «È la cultura della birra», commenta Aldo Bassetti - è più forte in quei Paesi dove è minore l'influenza dell'industria vinicola. Inghilterra

e Germania in testa, dove la cultura birraria è fortemente radicata.

A favore i consumi è la presenza capillare dei pub che offrono una gamma di prodotti molto diversificati e un servizio ineccepibile. Ci sono che negli ultimi anni in Italia, soprattutto nelle grandi città, i pub sono letteralmente cresciuti come funghi, è altrettanto vero che nella maggioranza dei casi il servizio e la varietà dell'offerta lasciano ancora molto a desiderare. Così gli estimatori sono costretti ad accalciarsi in quei pochi posti davvero «gustosi» (generalmente collocati nei centri cittadini) che caricano i prezzi a dismisura in nome - si passi il bisticcio - del nome del locale.

VIENI A VINCERE LA UNO E LA FINALISSIMA DEI MONDIALI DI CALCIO

2023 年度会員登録

Dribblate ogni impegno: siete invitati alla festa più mondiale d'Italia. Facilissimo partecipare. E' sufficiente scendere all'edicolà (su "TV Sorrisi e Canzoni" e "Gente Motori" troverete la vostra tessera) e correre alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat. A questo punto siete pronti a vincere il Mondiale. I premi: Mordili, ovviamente. Un consiglio: vango campo subito. La Uno fa il tuo pa-

1º PREMIO: 10 VINGRADAS

**Una Fiat Uno 45 Super 3p più due
biglietti per la finalissima del Mondial
che si terrà a Roma l'8 luglio 1990.
Spese di viaggio e soggiorno compresi.**

2° PREMIO: 10 VINCITORI

Due biglietti per la finalissima
Spese di viaggio e soggiorno compresi

3º PREMIO DO GINGERIOR

Un biglietto di 1^a categoria per una partita eliminatoria dei Mondiali.

4° PREMIO: 1000 VINCITORI

Un biglietto di 2^a categoria per una partita eliminatoria dei Mondiali.

5° PREMIO: 8000 VINCITORI

Un borsone "Italia '90".



**LA TESSERA PER GIOCARE LA TROVATE
SU "GENTE MOTORI" IN EDICOLA DAL
16 OTTOBRE E SU "TV SORRISI E CAN-
ZONI" IN EDICOLA DAL 18 OTTOBRE.**

F I A T